

XVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | |
|---|---------------------------|
| Atti vari | Pag. 567 |
| Bilancio di agricoltura (Seguito della discussione) | 585 |
| CASCIANI, <i>relatore</i> | 596 |
| CHIESA EUGENIO | 601-17 |
| CHIESA PIETRO | 591 |
| COCCO-ORTU, <i>ministro</i> | 617 |
| FERA | 610 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 608-20-24 |
| NITTI (<i>Fatto personale</i>) | 589 |
| OTTAVI | 624-25 |
| PRESIDENTE | 591-603-07-10-17-23-24-25 |
| RAVA, <i>ministro (Fatto personale)</i> | 615 |
| ANARELLI, <i>sottosegretario di Stato (Fatto personale)</i> | 586 |
| Disegno di legge (Presentazione): Conversione in legge dei regi decreti 26 settembre 1904 e 24 settembre 1904 per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del regio decreto 28 febbraio 1906, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria (TITTONI) | 627 |
| Interrogazioni: | |
| Fatti avvenuti in Sabbioncello San Pietro: | |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 577 |
| MARANGONI | 577 |
| Uffici pubblici governativi e scarsità di alloggi in Roma: | |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 579 |
| PODRECCA | 579 |
| Punizione inflitta ad un ferroviere: | |
| BISSOLATI | 581 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 581-82 |
| Esercizio delle farmacie: | |
| CENTURIONE | 583 |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 583-84 |
| PRESIDENTE | 584 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari: | |
| VALERI | 630 |

Proposte di legge (Lettura):

| | |
|---|----------|
| Libera docenza (CIARTOSO) | Pag. 568 |
| Contratto di lavoro agricolo (NICCOLINI) | 570 |
| Costituzione in comune di tre frazioni di Salina: | |
| DI SANT'ONOFRIO | 585 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 585 |

Relazione (Presentazione):

| | |
|--|-----|
| Divisione del comune di Casorezzo in due comuni separati (CAMPI) | 627 |
|--|-----|

Rinvio d'interrogazioni 576

| | |
|--|--------|
| BELTRAMI | 576-77 |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 576 |
| PRESIDENTE | 576-77 |

Ritiro di ordini del giorno 624**Verificazione di poteri (Ballottaggio e convallazioni)** 585-627**Votazione nominale:**

| | |
|--|-----|
| Ordine del giorno Chiesa Pietro (inchiesta sui servizi del Ministero di agricoltura) | 627 |
|--|-----|

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pozzi Domenico, di giorni 4; Medici, di 3; De Tilla, di 5; Landucci, di 2 e per motivi di salute, gli onorevoli Masi, di giorni 10 e Bonomi, di 7.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso copia della relazione e del regio decreto per la rimozione del sindaco di Frasso Telesino.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

PAVIA, segretario, legge:

6965. Il signor A. Costa segretario della Federazione Bergamasca dell'industria tessile invia una petizione di ottanta industriali per chiedere la ratifica della convenzione di Berna sul lavoro notturno.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

PAVIA, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Ciartoso: Norme disciplinari dell'Istituto della libera docenza.

Art. 1.

L'insegnamento nelle Università e negli Istituti di istruzione superiore dello Stato è impartito dai professori ufficiali e da professori liberi.

I corsi tenuti dagli uni e dagli altri hanno gli stessi effetti legali.

Art. 2.

Gli insegnamenti obbligatori e facoltativi, che possono essere dati dai professori liberi, sono stabiliti per legge.

Ogni tre anni il Consiglio superiore della pubblica istruzione rivede gli elenchi delle materie d'insegnamento e propone al ministro le modificazioni da introdurre.

Nella stessa Università un insegnante non può contemporaneamente esercitare l'ufficio retribuito di professore ufficiale e di professore libero.

I professori liberi sono nominati per decreto reale.

La nomina viene fatta in base a titoli scientifici, giudicati secondo le norme stabilite dalla presente legge.

Per le materie d'insegnamento che sono oggetto di esercizio professionale, la Commissione giudicatrice tiene conto dei titoli didattici e di pratica tecnica che il candidato dimostra di possedere.

Per mancanza o per deficienza di questi titoli speciali, la Commissione sottopone il candidato ad una prova sperimentale.

La prova sperimentale deve essere pubblica e, a pena di nullità, annunciata nell'albo universitario almeno 48 ore prima.

Il regolamento determina le norme per questa prova e le materie alle quali è da applicarsi.

Art. 3.

Chi aspira al titolo ed all'ufficio di professore libero rivolge domanda al ministro dell'istruzione pubblica e unisce tutti quei titoli scientifici e di carriera, che possono dimostrare la capacità di conseguire il grado accademico a cui aspira.

Il giudizio sui titoli degli aspiranti vien dato da una Commissione nominata secondo l'articolo seguente.

Art. 4.

Entro il mese di aprile il ministro invita le Facoltà universitarie, presso le quali è chiesta l'abilitazione al libero insegnamento, a designare per ciascuna materia cinque nomi, scelti due tra i professori ufficiali, due tra i professori liberi della materia ed uno fra i cultori di essa, che non appartenga all'insegnamento. Tra i sei della prima categoria, i sei della seconda e i tre della terza, che ebbero i maggiori voti, il ministro sceglie due della prima, due della seconda ed uno della terza. Questi formano la Commissione che deve decidere sulle domande di insegnamento libero in quella materia fino all'anno successivo.

La Commissione si raduna a Roma nelle vacanze d'autunno. I membri assenti possono essere sostituiti dagli altri della stessa categoria, tra i primi eletti soprannominati.

Verificandosi il caso di cattedre nuove, o di materie ad insegnare per le quali non vi è ancora il numero di professori ufficiali e liberi sufficiente per costituire la Commissione, la designazione al ministro dei professori dell'una e dell'altra categoria viene data dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Le norme per le votazioni sono determinate dal regolamento.

Art. 5.

I professori liberi non possono essere sospesi nè rimossi se non per le cause e colle norme che determinano e regolano la sospensione e la rimozione dei professori ufficiali.

Art. 6.

I corsi dei professori liberi si dividono in:

a) corsi completi su materie fondamentali obbligatorie e classificati agli ef-

fetti legali uguali a quelli tenuti dai professori ufficiali;

b) corsi parziali su materie fondamentali obbligatorie;

c) corsi complementari di materie facoltative;

d) corsi di perfezionamento.

I corsi sono annuali o semestrali.

Art. 7.

Il professore libero che intende tenere il corso nell'anno, presenta al rettore della Università, nel termine stabilito dal regolamento, il programma che intende svolgere durante l'anno scolastico.

Il rettore trasmette, nei termini stabiliti dal regolamento, tutti i programmi al ministro, il quale fa determinare dal Consiglio superiore la categoria a cui il corso si deve ascrivere.

I programmi classificati sono rimessi al rettore due mesi prima che incominci l'anno scolastico.

Il rettore li fa pubblicare in tempo debito, affinché ogni studente possa conoscerli, all'atto dell'iscrizione.

Art. 8.

I corsi dei professori liberi sono retribuiti dallo Stato sul fondo tasse d'iscrizione, in ragione di lire cinque per ogni ora settimanale e per ogni iscrizione.

Art. 9.

L'Università deve provvedere ai professori liberi i locali necessari per i loro corsi, luce, riscaldamento ed acqua.

Il rettore è in facoltà di autorizzare il professore libero a tenere, in casi speciali, il proprio corso libero fuori della Università.

Per i corsi in cui è necessario materiale didattico dimostrativo, questo deve essere fornito dall'Università se il corso ha luogo nei locali universitari.

Art. 10.

Per i corsi per i quali è necessario materiale d'esperienza e di consumo il ministro iscrive in bilancio una somma annua per facilitare agli insegnanti liberi il modo di provvederlo.

Questa somma è distribuita per ogni Università secondo il numero degli studenti iscritti.

Il regolamento determina le norme per la distribuzione di tali somme.

Art. 11.

I professori liberi hanno una loro rappresentanza elettiva nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Essi fanno parte del Consiglio accademico e delle proprie Facoltà in numero però non mai eccedente quello dei professori ufficiali, con le norme sancite per regolamento.

Art. 12.

I professori liberi che hanno fatto il corso durante l'anno scolastico entrano a comporre le Commissioni per gli esami sia speciali che generali e di laurea.

Art. 13.

Gli incarichi stabili di insegnamenti sia fondamentali che complementari spettano ai professori liberi e sono conferiti per corso.

Gli incarichi temporanei o supplenze possono venire affidati dal ministro ai professori liberi sopra proposta delle Facoltà.

Le supplenze non devono durare oltre l'anno in corso.

Art. 14.

Gli Istituti e le Scuole superiori di cui all'art. 1, ai quali è applicabile la presente legge, sono:

il regio istituto di studi superiore: Firenze;

la regia Accademia scientifico-letteraria: Milano;

il regio Istituto tecnico superiore: Milano;

il regio Politecnico: Torino;

la regia Scuola superiore politecnica: Napoli;

le regie Scuole d'applicazione per gli ingegneri: Bologna e Roma.

le regie Scuole superiori di medicina veterinaria: Milano, Napoli, Torino;

la regia Scuola navale superiore: Genova;

gli Osservatori astronomici: Milano, Napoli, Roma;

l'Osservatorio vesuviano: Napoli;

gli Istituti clinici di perfezionamento: Milano.

Art. 15.

Sono abrogate tutte le disposizioni di legge relative alla nomina di dottori aggregati e liberi docenti contrarie alla presente legge.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 16.

Per ordine alla disposizione di cui all'articolo 2 sono materie d'insegnamento al fine di questa legge, tutte quelle attualmente dai professori ufficiali e le altre per cui venne accordata l'abilitazione a titolo privato.

Art. 17.

I liberi docenti e dottori aggregati che all'atto della promulgazione della presente legge hanno raggiunto un quinquennio di nomina e compiuto per lo meno un triennio di effettivo insegnamento libero vengono nominati per decreto reale professori liberi e sono esenti da qualsiasi tassa speciale per il nuovo titolo.

Proposta di legge dei deputati Niccolini, Gucci-Boschi, Fabri, Faelli, Pistoja, Cipriani-Marinelli: Sul contratto di lavoro nell'agricoltura.

UFFICI DEL LAVORO.

Art. 1.

In ogni Circondario ove fra proprietari ed affittuari e lavoratori del suolo si manifestino gravi controversie specialmente di carattere collettivo, verrà istituito un « Ufficio del lavoro agricolo » composto di rappresentanti delle varie classi direttamente interessate nell'agricoltura.

È compito di questo Ufficio:

1° far risolvere le questioni riguardanti i patti colonici e i contratti di lavoro;

2° formare le Commissioni per i concordati di tariffe;

3° tentare le conciliazioni dei conflitti fra capitale e lavoro nell'agricoltura;

4° far pronunciare giudizio su questi conflitti quando ne sia stata fatta richiesta anche da una sola delle parti o dalle autorità.

Nei singoli casi previsti dalla presente legge l'Ufficio agirà direttamente o per mezzo di Commissioni speciali, o colla nomina di probiviri e di arbitri.

Art. 2.

Ognuna delle classi agricole deve avere rappresentanze distinte. Così l'Ufficio si compone di almeno due sezioni: l'una dei

proprietari e conduttori di fondi, l'altra dei lavoratori della terra.

Può avere un maggior numero di sezioni quando l'importanza di alcune categorie o la particolarità dei loro interessi giustifichino una suddivisione maggiore.

Art. 3.

I rappresentanti sono elettivi e vengono nominati per ogni sezione da tutti gli elettori iscritti nella lista della sezione corrispondente.

Le iscrizioni si ricevono dalla segreteria di ogni comune e frazione di comune.

La domanda d'iscrizione può essere fatta per iscritto o verbalmente.

L'autorità comunale dovrà accertare che il richiedente appartenga realmente alla categoria per cui domanda l'iscrizione.

Dovrà pure curare la tenuta delle liste e procedere alle iscrizioni e cancellazioni pronunciando sui reclami giudizio di primo grado.

Art. 4.

L'Ufficio è composto da un numero di membri variabile secondo il numero delle sezioni.

Quando le sezioni sono due ognuna avrà cinque membri.

Quando sono in maggior numero ognuna avrà di regola tre membri; però il numero dei rappresentanti dei proprietari o conduttori dovrà complessivamente essere pari al numero dei rappresentanti delle classi lavoratrici.

La scelta dei rappresentanti è libera. Sono però ineleggibili i sindaci, i deputati provinciali, i deputati al Parlamento.

Durata in carica due anni e non sono rieleggibili più di tre volte successivamente.

Art. 5.

L'Ufficio nella sua prima adunanza annuale procede alla nomina di un presidente e di un vice-presidente.

Qualora risultasse impossibile una nomina a maggioranza le singole sezioni designeranno dei commissari ai quali spetterà di scegliere un presidente ed un vice-presidente all'infuori dei componenti l'Ufficio.

In questo caso il presidente dell'adunanza non ha che un voto consultivo.

Art. 6.

In caso di qualunque controversia o conflitto il presidente dell'Ufficio del lavoro, non appena ne abbia avuta domanda o notizia ufficiale, dovrà costituire il Comitato di conciliazione.

Ove questo non abbia ottenuto l'intento, il presidente, se richiesto dalle parti od anche da una sola di esse, o dal prefetto, o sotto-prefetto, o dal sindaco, dovrà convocare immediatamente l'Ufficio perchè deliberi se la controversia debba essere sottoposta ai probiviri od agli arbitri, e per assegnare termini speciali in caso di urgenza.

Quando venga fatta la nomina degli arbitri questa spetta ai rappresentanti delle classi interessate nel conflitto.

I membri delle sezioni che mancassero senza giustificato motivo saranno, per provvedimenti dell'Ufficio, passibili di ammenda fino a lire 100. La denuncia di tutte le assenze è obbligo del presidente.

Art. 7.

La scelta dei conciliatori, dei probiviri e degli arbitri può essere fatta anche all'infuori dei membri dell'Ufficio del lavoro. Sono però ineleggibili i funzionari governativi, i deputati ed i sindaci.

I membri dei Comitati di conciliazione, i probiviri ed i membri dei collegi arbitrali durante le loro funzioni hanno carattere di pubblici ufficiali. Essi potranno percepire un'indennità.

Potranno pure farsi assistere da un segretario retribuito e nominare dei periti.

Art. 8.

La competenza di ciascun Ufficio rispetto al luogo è data dall'ubicazione del fondo al quale si riferisce il contratto colonico o la prestazione di lavoro.

Rispetto alla materia la competenza dell'Ufficio e delle sue sezioni è determinata dalle persone e dalla natura della controversia.

Per collegi arbitrali la competenza non ha limiti di somma.

CONTRATTO DI LAVORO.

Art. 9.

Il contratto di lavoro agricolo, individuale, per famiglia o collettivo, è regolato dalla legge comune, dalle convenzioni par-

ticolari ed in mancanza di esse dalle consuetudini. Però nessuna disposizione, o convenzione o consuetudine vale quando sia contraria alla legge presente.

Art. 10.

Possono fare contratti o concordati collettivi di lavoro tanto le associazioni riconosciute a termini della presente legge, quanto gruppi di operai eventualmente costituitisi a questo scopo.

Per la validità dei contratti collettivi delle associazioni riconosciute varranno le norme indicate nei loro statuti, occorrendo però sempre il voto di due terzi dei soci.

Quando si tratta di gruppi eventuali varranno le norme generali del mandato.

Per i concordati di lavoro occorre il voto favorevole di due terzi dei lavoratori appartenenti alla stessa industria ed alla stessa località e di due terzi degli assuntori rappresentanti due terzi degli operai.

Contratti e concordati collettivi dovranno essere stipulati coll'intervento di un pubblico ufficiale che dia autenticità al testo ed accerti che è stato approvato dalla maggioranza richiesta, e dovranno essere depositati presso l'Ufficio locale del lavoro.

Art. 11.

Per effetto dei concordati di lavoro fatti a termini della presente legge le clausole dei concordati stessi si trasferiscono senz'altro di pieno diritto nei singoli contratti.

Ogni clausola contraria non è valida e non occorre per stabilirlo alcuna azione di nullità.

Salvo diversa dichiarazione delle parti le clausole dei concordati devono essere rispettate anche nei contratti conclusi con lavoratori che non hanno partecipato alla approvazione del concordato.

Art. 12.

In mancanza di contraria disposizione quando un contratto collettivo sia stipulato da un'associazione riconosciuta o da un gruppo regolarmente costituitosi, gli assuntori avranno obbligo di richiedere all'associazione o al gruppo il personale loro occorrente, con diritto però di rifiutare chi non abbia le speciali capacità tecniche o non si comporti in modo soddisfacente.

Art. 13.

L'associazione ed i singoli associati ed i componenti il gruppo contraente sono re-

sponsabili della violazione dei contratti o dei concordati quando la violazione sia tale da impedire o diminuire notevolmente il raggiungimento dei fini del contratto o del concordato.

In questo caso la parte adempiente ha facoltà di chiedere, tanto ai tribunali ordinari, quanto all'ufficio locale del lavoro, la risoluzione del contratto o del mandato.

La responsabilità dell'associazione o del gruppo non esclude mai quella individuale del contravventore, contro il quale non solo il danneggiato, ma anche l'associazione ed il gruppo avranno azione di regresso.

Art. 14.

La durata massima dei contratti collettivi e dei concordati di lavoro è di 5 anni per quelli conclusi da gruppi eventuali.

Entro questi limiti, in manzanza di una scadenza precisa o di una disdetta data per iscritto due mesi prima della scadenza annua, questa s'intende prorogata per un anno.

Art. 15.

I concordati conclusi a mezzo di uno o più arbitri non potranno essere impugnati che per errore evidente o per dolo degli arbitri stessi.

Art. 16.

Le associazioni di classe che vogliono avere capacità di contrattare, di stare in giudizio e di avere patrimonio proprio, debbono essere riconosciute dall'Ufficio del lavoro competente nel luogo ove hanno sede.

A tal uopo è necessario:

1° che non abbiano meno di 30 soci effettivi e contribuenti;

2° che la loro costituzione risulti da atto pubblico o da scrittura autentica;

3° che abbiano depositato presso l'Ufficio locale del lavoro, copia dell'atto costitutivo, dello statuto e dei verbali da cui risulta la nomina degli amministratori. I cambiamenti dell'atto costitutivo e dello statuto, e la sostituzione degli amministratori non hanno effetto legale se non dopo adempite queste formalità.

L'associazione che cessa di trovarsi nelle condizioni prescritte perderà tutti i diritti acquisiti per effetto del suo riconoscimento, e chiunque vi abbia interesse avrà facoltà di chiedere che il patrimonio comune venga diviso fra i soci.

Art. 17.

Nei patti colonici, nei contratti e nei regolamenti di lavoro, è nulla qualsiasi clausola contraria alla presente legge.

Non è obbligatorio alcun lavoro che non possa compiersi in condizioni convenienti di sicurezza, di morale e d'igiene.

Pei lavori nei quali le condizioni igieniche siano impossibili, devono essere adottate le misure e limitazioni più atte a prevenire effetti dannosi.

Art. 18.

Il datore ha l'obbligo di impiegare il lavoratore nel tempo, luogo e modi convenuti e di assegnare i periodi di riposo prescritti dalle leggi.

Le mercedi devono essere pagate almeno ogni 15 giorni, salvo patti speciali.

Quando si tratta di cottimi o di compartecipazioni al prodotto, il pagamento non può essere ritardato più di tre mesi dopo la fine del lavoro o la raccolta del prodotto.

Il conduttore d'opera ha facoltà di trattenere una parte della mercede in denaro dovuta ai lavoratori, in misura non eccedente il 20 per cento. Però avrà l'obbligo di mettere in deposito presso un istituto locale di credito tutte le somme trattenute e di più una somma equivalente al loro totale.

Questo deposito resterà a garanzia reciproca delle parti per l'esecuzione del contratto di lavoro.

Alla fine del contratto il lavoratore che ne faccia domanda ha diritto ad un certificato dal quale risulti il genere del lavoro prestato e la sua durata precisa.

Art. 19.

Può essere computato nella retribuzione:

1° l'alloggio;

2° il godimento di un terreno;

3° la provvista di materie e strumenti spettanti al lavoratore;

4° i generi da somministrarsi al lavoratore o a persone con lui conviventi. Le provviste e somministrazioni devono essere calcolate a prezzo di costo.

Art. 20.

Non possono farsi ritenute fuorchè:

1° per le somministrazioni previste dalla legge;

2° per cauzioni, o per trattenute fatte a garanzie dell'esecuzione del contratto;

3° per anticipazioni in danaro, fatte durante il lavoro od anche prima in previsione di esso;

4° per indennizzi dovuti a causa d'infrazione di contratto;

5° per contributo a casse di soccorso e di previdenza.

Art. 21.

Il lavoratore ha l'obbligo di eseguire il lavoro nel tempo, nel luogo e alle condizioni convenute;

di agire conformemente agli ordini ed alle istruzioni relative al lavoro stesso;

di astenersi da tuttocìò che possa offendere i buoni costumi e le convenienze sociali, nuocere alla sicurezza propria, dei compagni o dei terzi, danneggiare il padrone, il fondo, il bestiame, le culture.

Art. 22.

Il contratto di lavoro si estingue:

1° per lo spirare del termine prestabilito;

2° per compimento del lavoro anche prima del termine previsto;

3° per forza maggiore;

4° per disdetta.

Salvo patti espliciti la disdetta dovrà essere data nei modi e nelle epoche stabilite dalle consuetudini locali.

Però in caso di patti speciali deroganti dalle consuetudini, il termine non può essere superiore a sei mesi per i contratti poliennali ed a tre mesi per i contratti annuali.

I patti colonici, in mancanza di disdetta si intendono prorogati per un anno.

Art. 23.

Il proprietario può dichiarare sciolto il contratto anche senza disdetta nei seguenti casi:

1° quando sia stato ingannato con certificati falsi o con false affermazioni;

2° quando il lavoratore gli abbia recato deliberatamente un pregiudizio materiale;

3° quando il lavoratore per grande imprudenza, o trascuranza, o renitenza all'esecuzione degli ordini ricevuti abbia messo in serio pericolo la semina o la raccolta dei prodotti o il mantenimento del bestiame;

4° quando il lavoratore si sia reso colpevole per atti disonesti, e sia trascorso a vie di fatto o ad ingiurie gravi.

Non può aver luogo sfratto immediato se non quando siasi pronunciato in propo-

sito, a mezzo dei suoi organi, l'Ufficio del lavoro, le cui decisioni hanno forza di atto esecutivo.

Art. 24.

Il lavoratore può in ogni momento dichiararsi sciolto dal contratto, nei seguenti casi:

1° quando il proprietario manchi agli obblighi derivanti dalla legge o dal patto colonico;

2° quando nel corso del lavoro la sua sicurezza o la sua salute si trovino esposte a pericoli che non si sarebbero potuti normalmente prevedere;

3° quando il padrone o chi lo rappresenta si renda colpevole a suo riguardo di fatto o di ingiurie gravi.

Art. 25.

Per ogni contestazione riguardante il patto colonico o il contratto di lavoro o i concordati di tariffa, ciascuna delle parti può sempre appellarsi al locale Ufficio del lavoro.

Il tentativo di conciliazione è compito dell'Ufficio indipendentemente da qualsiasi richiesta.

Il giudizio pronunciato dai probiviri è obbligatorio e da luogo alle sanzioni previste dalla presente legge quando sia stato richiesto anche da una sola delle classi interessate.

Il giudizio degli arbitri è obbligatorio soltanto quando è stato invocato da entrambe le parti con deliberazione che rappresenti il voto favorevole della maggioranza degli interessati.

È però obbligatorio da qualunque sia stato promosso quando la contestazione riguardi puramente la interpretazione e la applicazione di patti colonici o di contratti di lavoro o di concordati di tariffe già regolarmente stabiliti.

Per questa obbligatorio non è necessario che i contratti contengano clausole compromissorie.

Hanno tuttavia valore le esplicite dichiarazioni in senso contrario.

Io ogni altro caso il responso dei probiviri e degli arbitri ha carattere di semplice opinamento.

Art. 26.

La parte che non ha data la disdetta nei termini dovuti o ha risolto il contratto

fuori termine senza motivo giustificato, o ha contravvenuto ai concordati di tariffa regolarmente stabiliti, sarà sempre responsabile dei danni subiti dall'altra parte e dall'associazione o gruppo cui appartiene.

I danneggiati potranno valersi di tutti i privilegi e le sanzioni stabilite dalle leggi comuni e di tutte le disposizioni speciali della presente legge.

Il conduttore d'opere il quale ineditamente manchi al pagamento totale o parziale delle mercedi, o non eseguisca i depositi, od ostacoli i rimborsi prescritti dallo articolo 18 può essere condannato, oltre che ai dovuti pagamenti e depositi, anche ad un'ammenda.

Art. 27.

La parte che si rifiuta di prestarsi alle trattative di conciliazione, o di adire al tribunale dei probiviri o degli arbitri, o di uniformarsi alle loro decisioni nei casi che la presente legge dichiara obbligatori, non sarà ammessa a far valere in confronto all'altra parte davanti all'autorità giudiziaria i diritti derivanti dal proprio contratto di lavoro.

L'altra parte invece potrà chiederne la condanna alla perdita, in tutto o in parte, del deposito di cui all'articolo 18 ed al risarcimento dei danni.

CONCILIAZIONE.

Art. 28.

Il Comitato di conciliazione viene composto dal presidente dell'Ufficio del lavoro, il quale avrà cura che quando al conflitto partecipino varie classi i rappresentanti degli interessi contrapposti si trovino, possibilmente in pari numero.

Art. 29.

Il Comitato dovrà compiere la sua opera entro otto giorni.

Non sarà ammessa che una proroga in caso di riconosciuta necessità, a giudizio del presidente dell'Ufficio del lavoro.

Quando il ritardo possa determinare la perdita totale del raccolto, o il danno del bestiame, o lo spirare del tempo più adatto alle principali operazioni campestri, al Comitato di conciliazione può essere assegnato un termine anche di soli due giorni.

I processi verbali del Comitato potranno contenere soltanto l'esposizione della controversia e la formola della conciliazione.

Art. 30.

La formola di conciliazione ha forza di contratto, e il processo verbale depositato presso il locale Ufficio del lavoro ha valore di atto pubblico.

L'inadempimento dà diritto alla risoluzione immediata del contratto, ed all'azione per risarcimento dei danni che può presentarsi allo stesso Comitato di conciliazione.

PROBIVIRI.

Art. 31.

Per le controversie non eccedenti lire 1,000 complessivamente, per la risoluzione immediata dei contratti colonici e per gli sfratti relativi, ed anche, a giudizio dell'Ufficio del lavoro, per controversie di maggiore importanza riguardanti l'interpretazione dei contratti e l'applicazione dei concordati di tariffe, la decisione sarà pronunciata da un Collegio di probiviri nominato dall'Ufficio del lavoro colle stesse norme prescritte dalla presente legge per i Collegi arbitrali, salvo che l'Ufficio dei probiviri ha carattere permanente e la loro elezione viene fatta ogni biennio.

GIUDIZIO ARBITRALE

Art. 32.

Il Collegio arbitrale sarà composto di almeno quattro membri, scelti due per ciascuna delle sezioni alle quali i contendenti appartengono; sempre però in modo che gli interessi contrapposti abbiano pari numero di rappresentanti.

Il Collegio deve scegliere un presidente.

Se la scelta è ad unanimità, è libera; altrimenti dovrà cadere sopra un magistrato.

Quando fra i quattro non riesca a costituirsi alcuna maggioranza interverrà come quinto, per la scelta del magistrato, il presidente dell'Ufficio del lavoro.

I conciliatori e gli arbitri che abbiano accettata la nomina e senza motivi riconosciuti giusti desistano dall'Ufficio o si sottraggono alla pronuncia del giudizio, sono punibili con una multa estensibile fino a lire mille e possono essere dichiarati tenuti al risarcimento dei danni.

Art. 33.

Il Collegio arbitrale deve iniziare i suoi lavori al più tardi entro 5 giorni da quello della nomina e proseguirli senza interru-

zioni superiori ad un giorno, salvo quando un'interruzione maggiore fosse giustificata da necessità di ricerche, interrogatori o perizie.

Di ogni suo atto dovrà redigersi processo verbale, il quale dovrà contenere l'esposizione della controversia, i risultati delle investigazioni compiute, e i motivi della sentenza.

Le sentenze del Collegio devono essere depositate presso la Segreteria comunale, ed hanno pieno vigore subito dopo la loro pubblicazione nell'albo pretorio.

Art. 34.

La procedura degli arbitrati è esente da tutte le formalità giudiziali.

Le parti in conflitto possono farsi rappresentare durante il giudizio da persone di loro fiducia, munite di mandato speciale, certificato da un notaio o da un segretario comunale.

Non potranno mai essere in un numero maggiore di due per ciascuna parte.

È permessa la presentazione di memorie scritte.

Art. 35.

Le sentenze del Collegio arbitrale, in quanto importino modificazioni di salari o di orari, avranno applicazione retroattiva fino al giorno dell'avviso del presidente dell'Ufficio.

Esse determineranno pure il tempo durante il quale dovranno avere esecuzione e le eventuali modalità della denuncia.

Il giudizio arbitrale è immediatamente esecutivo ed è inappellabile, salvo ricorso alla Commissione provinciale agraria per incompetenza, o abuso di potere, o grave errore di fatto.

Art. 36.

La parte soccombente oltre che alla perdita delle cauzioni e delle trattenute ed al risarcimento dei danni, può essere condannata alla rifusione delle spese, sia dell'Ufficio, sia delle parti.

COMMISSIONE PROVINCIALE.

Art. 37.

In ogni provincia del regno, ove a norma della presente legge siano istituiti Uffici locali del lavoro, dovrà essere costituita una « Commissione provinciale agraria ».

La Commissione è composta di 14 membri eletti a scrutinio di lista dagli Uffici locali del lavoro, in modo che sette membri siano eletti dalle sezioni che rappresentano i proprietari o conduttori di fondi, e sette dalle sezioni che rappresentano i lavoratori.

La Commissione ha facoltà di elevare a 16 ed anche a 18 il numero dei propri membri aggregandosi persone di speciale competenza come cultori delle scienze economiche ed agrarie. La scelta spetterà in egual numero alle suddette due parti della Commissione.

La Commissione viene presieduta dal prefetto o da un consigliere delegato. Si riunisce almeno una volta ogni sei mesi, in primavera ed in autunno, ed ogni qualvolta lo giudichi necessario il presidente o lo richiedano cinque membri.

I membri della Commissione durano in carica quattro anni.

Art. 38.

La Commissione provinciale ha i seguenti compiti:

1° vigilare sulla costituzione e su regolare funzionamento degli Uffici del lavoro;

2° pronunciare giudizio sui reclami riguardanti la formazione delle liste elettorali;

3° decidere su domanda di chiunque vi abbia interesse intorno al numero delle sezioni da assegnare a ciascun Ufficio;

4° giudicare in grado di appello sulle domande di iscrizione o cancellazione dalle liste elettorali;

5° fissare la data e le modalità delle elezioni così dei rappresentanti locali come dei rappresentanti provinciali;

6° procedere alla scelta dei rappresentanti di quelle sezioni degli Uffici del lavoro nelle quali le elezioni fossero riuscite nulle avendovi partecipato meno di un decimo degli iscritti;

7° decidere sulle contestazioni riguardanti i depositi e i pagamenti previsti nell'articolo 18;

8° deliberare riguardo alle retribuzioni e indennità consentite dalla presente legge;

9° deliberare sui ricorsi contro la legalità degli atti degli Uffici locali del lavoro;

10° Prendere tutti gli altri provvedimenti opportuni e consentanei al suo Ufficio.

Art. 39.

Il giudizio della Commissione provinciale gli Uffici del lavoro agrario, anzichè circondariali potranno essere mandamentali.

La costituzione degli Uffici mandamentali può essere chiesta dai municipi, comizi agrari, associazioni di proprietari o contadini.

Art. 40.

Quando non sia possibile ed opportuno costituire collegi di probiviri nei singoli circondari o mandamenti la Commissione provinciale, sentito il parere degli Uffici del lavoro locali potrà istituire nel capoluogo un collegio di probiviri di competenza generica.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 41.

La Commissione provinciale e gli Uffici del lavoro agricolo vengono costituiti per decreto prefettizio.

Sono sottoposti alla sorveglianza del Ministero d'agricoltura, specialmente a mezzo dell'Ufficio centrale e del Consiglio superiore del lavoro.

L'Ufficio superiore del lavoro deciderà sui ricorsi contro la legalità degli atti della Commissione provinciale.

Art. 42.

I presidenti degli Uffici del lavoro per le comunicazioni alle parti potranno richiedere l'opera dei messi comunali e degli ufficiali giudiziari.

Art. 43.

Ogni atto degli Uffici del lavoro, dei Comitati di conciliazione e dei collegi arbitrari è esente da diritti di bollo, di registrazione e di cancelleria.

I compensi ai notai e segretari comunali per le prestazioni previste dagli articoli 7, 10 e 29 saranno stabilite per regolamento.

Le prestazioni dei notai, dei segretari, dei messi comunali e degli ufficiali giudiziari sono obbligatorie.

Chiunque, tenuto all'osservanza delle opposizioni contenute nella presente legge, vi contravviene, è punito quando non vi siano disposizioni speciali, con ammenda estensibile a lire 500.

Art. 44.

Nel bilancio del Ministero d'agricoltura per l'esercizio del 1909-10, sarà stanziato un fondo di lire 50,000 per sopperire alle spese, agli istituti creati dalla presente legge, in quanto non siano sufficienti le somme dovute dalle parti soccombenti.

Art. 45.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare, se e quando lo creda opportuno e sentito il parere del Consiglio superiore del lavoro e del Consiglio di Stato, regolamenti e norme per l'esecuzione della presente legge.

Però l'esecuzione della presente legge non può in alcun caso essere ritardata.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Leali al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando presenterà il disegno di legge definitivo sopra gli usi civici ».

Non essendo presente l'onorevole Leali, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami al ministro dell'interno, « sulla condotta tenuta dal Governo nel collegio di Pallanza in genere ed in ispecie sul trasloco del sottoprefetto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Poichè questa interrogazione si riferisce all'azione del Governo nelle elezioni, chiedo che, in conformità di quanto la Camera ha deliberato, il suo svolgimento sia fatto insieme con quello delle altre interrogazioni, che si riferiscono allo stesso argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno chiede che lo svolgimento della sua interrogazione sia fatto insieme con le altre, che si riferiscono allo stesso argomento, iscritte a pagina 21 dell'ordine del giorno. Ciò giusta la deliberazione analoga della Camera.

BELTRAMI. A me preme dichiarare questo...

PRESIDENTE. Veda però che ella non può entrare nel merito dell'interrogazione.

BELTRAMI. Allora non mi lascia dire neanche una parola?

PRESIDENTE. Ella non può dire altro che se accetta, o no, questo differimento.

BELTRAMI. Presentai la mia interrogazione precisamente quando alle interrogazioni degli onorevoli Colajanni e Ciccotti il Governo dichiarò di non poter rispondere, se non dopo conosciuti i risultamenti dell'inchiesta della Giunta delle elezioni.

Ora io la presentai per dimostrare come il Governo allora si trincerasse...

PRESIDENTE. Scusi, io non posso lasciarla entrare in apprezzamenti.

BELTRAMI. Io dico questo, che l'elezione di Pallanza... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Poichè ella insiste, io debbo richiamarla all'ordine. Ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

(*Il deputato Beltrami continua per qualche istante a parlare*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Ciccotti e Marangoni al ministro dell'interno, « sui fatti svoltisi domenica 14 marzo u. s. fra un picchetto di carabinieri e soldati di servizio alla sezione elettorale di Sabbioncello San Pietro (frazione di Copparo) e l'operaio Armando Campi ».

È presente l'onorevole Ciccotti?

(*Non è presente*).

MARANGONI. Sono presente io!

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

BELTRAMI. Il Governo scappa! (*Rumori*).

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Io sono qui.

BELTRAMI. L'elezione di Pallanza non è, e non fu mai, contestata in nessun modo; e colla teoria di attendere a dopo il giudizio della Giunta delle elezioni non verrà mai il giorno in cui se ne potrà discutere; poichè l'elezione di Pallanza non è avanti alla Giunta delle elezioni, ma è già convalidata...

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami... La richiamo all'ordine per la seconda volta!

BELTRAMI. Non era per mancanza di deferenza al nostro onorevolissimo Presidente, che io insistevo... ma non mi resta che protestare come protesto.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, risponda alla interrogazione degli onorevoli Ciccotti e Marangoni, da me già letta.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il 14 marzo, in occasione del ballottaggio a Comacchio, il tenente dei reali ca-

rabinieri aveva inviato un carabiniere e due soldati nel comune di Sabbioncello. Costoro entrarono in servizio la mattina alle sei, e prestarono servizio ininterrottamente fino alla sera alle dieci. Ritornando da Sabbioncello incontrarono per la strada un certo Campi, che essendo forse persona loro sospetta, invitarono a dar loro le generalità. Il Campi non si rifiutò, ma ne nacque una contestazione col carabiniere, contestazione che finì così: il Campi strappò la rivoltella al carabiniere dandogliene un colpo sulla testa. I due soldati che accompagnavano il carabiniere, attaccarono allora colluttazione col Campi, colluttazione che finì coll'entrata all'ospedale di essi e del Campi, ma mentre il Campi fu dichiarato guaribile in 10 giorni, i soldati lo furono in 12 o 15 giorni.

Si disse che il fatto era avvenuto perchè i soldati erano ubbriachi, ma l'inchiesta condotta ha stabilito che quei militari possedevano fra tutti tre lire e venti, somma con la quale avevano dovuto nutrirsi per tutta la giornata, e con la quale quindi non potevano avere il mezzo di ubbriacarsi. Intorno a questo fatto verte giudizio, perchè il Campi è stato accusato di ribellione, mentre, viceversa, egli ha dato querela ai militari. Il fatto, come si vede, è semplicissimo, non ha nessun contenuto politico, e forse, ridotto ai suoi veri termini, si mostrerà tale da non meritare davvero l'onore della tribuna parlamentare. Ad ogni modo, l'autorità giudiziaria darà il suo giudizio; sarà questo il giudizio più sereno per poter accertare le responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Se il fatto fosse così semplice e così tranquillo come ci viene descritto dall'onorevole sottosegretario di Stato, io certamente non l'avrei portato all'onore della discussione parlamentare; ma purtroppo le cose non si sono svolte precisamente secondo la versione che abbiamo sentito dianzi, perchè la storia, egregio sottosegretario di Stato, non si scrive in base ai rapporti della polizia italiana.

Ella può dirmi che non si scrive nemmeno secondo le versioni che vengono portate alla Camera dai deputati dell'estrema sinistra, ed ha ragione anche lei se mi fa questa obiezione.

Però, fra i rapporti di polizia e le versioni, che possono essere sospette, dei deputati dell'estrema sinistra, c'è in mezzo,

moderatrice sicura, la pubblica opinione. Orbene, io mi faccio qui non portavoce dell'opinione del mio partito mi faccio portavoce dell'opinione pubblica; e nemmeno di una opinione popolare, ma di una opinione pubblica che si estende a persone di tutti i diversi ceti sociali, di tutti i partiti di cui si costituisce il paese di Sabbioncello San Pietro.

Io ho fra le mani un memoriale firmato da tutti i proprietari del luogo. Fra le cinquanta firme che stanno in calce di questo memoriale sono anche quelle dei sacerdoti locali; e ciò dico per tranquillizzare le vostre coscienze così cattolicamente timorate, almeno durante il periodo elettorale.

Orbene, i fatti risultanti da questo memoriale, firmato da tutti i proprietari e dagli stessi sacerdoti di Sabbioncello San Pietro, sono fatti molto più gravi di quelli accennati dianzi dall'egregio sottosegretario di Stato. Il mio servizio di informazioni è dunque più sicuro; e vediamo che cosa risulta da questa cronaca documentata e certamente meno interessata di quella pervenuta all'onorevole sottosegretario.

I tre carabinieri avevano forse (io realmente non so se le avessero) tre lire e quaranta in tasca per poter vivere tutto quel giorno; ma voi che conoscete le abitudini elettorali del nostro beato regno d'Italia, sapete che taluni candidati, taluni partiti, nel giorno delle elezioni, pare che siano preoccupati specialmente di risolvere una delle crisi più travaglianti la nostra produzione, la crisi vinicola.

Si fa una grande consumazione di vino; e anche con tre e quaranta o tre e cinquanta in tasca, una pattuglia in servizio di pubblica sicurezza, può trovare abbondanti libazioni gratuite e può dare il triste spettacolo che ha dato di sé il giorno 14 marzo la pattuglia che funzionava precisamente a Sabbioncello San Pietro.

E tutto il paese ha avuto sotto gli occhi questo desolante spettacolo dei carabinieri e dei soldati che perdevano le cartucce dalla giberna, e che non riuscivano, poichè barcollavano sulle gambe, a raccogliere le cartucce andate in terra che loro venivano riconsegnate dai monelli del paese che li burlavano e li canzonavano.

Tutto il giorno è durato questo spettacolo, ed è finito verso sera, quando la pattuglia ha ripreso la strada di Copparo per tornare alla sua stazione, ed ha incontrato disgraziatamente il povero Campi, il quale

è un povero scemo, come lo proclama tutto il paese, assolutamente incapace di reagire e tanto meno di percuotere una pattuglia di soldati e di carabinieri. Bisogna sapere che i carabinieri, che tornavano da Sabbioncello S. Pietro, si erano bistocciati fra di loro perchè pare ce ne fosse uno meno ubbriaco, un po' più dritto degli altri, il quale si opponeva agli scandali che andavano dando i suoi compagni; sicchè nacque una colluttazione tra i componenti la pattuglia che perdettero le armi, perdettero altre cartucce e si trovarono tutti laceri e scomposti nel vestito. Essi avevano dunque bisogno di giustificare lo stato miserando in cui venivano a trovarsi dopo di essere stati a tutelare l'ordine a Sabbioncello San Pietro.

Ed ecco la ragione della aggressione compiuta dalla pattuglia sopra Armando Campi. Ecco questo povero disgraziato scemo, che se ne torna tranquillamente al suo paese, e che vienè afferrato, buttato a terra e percosso per quasi un quarto d'ora dai rappresentanti della forza pubblica.

E sono sempre i sacerdoti, sono sempre i grassi borghesi proprietari di Sabbioncello San Pietro, egregio sottosegretario di Stato, i quali dicono questo.

È tanto vero che costui era ridotto in cattive condizioni da questo cortese trattamento della forza pubblica, che, accorse alcune persone di Sabbioncello San Pietro, tra le quali il padre di questo infelice, costui non potè ravvisare il proprio figlio, perchè era in uno stato che lo rendeva iriconoscibile, col sangue che gli grondava sulla faccia, in condizioni veramente compassionevoli.

Orbene, la popolazione del paese, indignata alla vista di questo disgraziato, raccolto e trascinato, voi potete immaginare come, nel capoluogo di Copparo, questa popolazione, ingenuamente indignata, doveva avere uno spettacolo ancora più edificante, quello cioè di vedere i carabinieri impuniti, vedere piantonato nel suo letto di ospedale questo disgraziato Armando Campi, e vedere indetto un procedimento, non contro i carabinieri feritori, ma contro colui che aveva avuto il gran torto di prendere busse di santa ragione dai rappresentanti della legge.

Egregio sottosegretario di Stato, noi non ci meravigliamo di quello che lei ha detto...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marangoni, ella parla da otto minuti...

MARANGONI. Ho finito, onorevole Presidente. Sappiamo che questo è un sistema adottato, che cioè la pubblica sicurezza non deve avere mai torto, e tanto meno doveva aver torto in quel giorno, perchè le autorità erano tutte affaccendate a dimostrare le violenze commesse dai sindacalisti nelle elezioni. E voi capite benissimo che non era prudente riconoscere come le pretese violenze, anzi non più pretese violenze, fossero state commesse dai rappresentanti dell'ordine.

Io poco ho da deplorare, egregio sottosegretario di Stato.

Mi aspettavo la vostra risposta, perchè so che anche voi vi ispirate a questi sistemi. Ed io da questi banchi il sistema non lo deploro, perchè voi credete in questo modo di difendere l'autorità, mentre invece è il sistema stesso che deprime l'autorità.

Continuatelo pure; il processo di Lucca è stato un trionfo troppo soddisfacente per noi, perchè noi non ce ne auguriamo molti in avvenire; e il vostro sistema vi porterà a perpetuarli e a moltiplicarli. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca al presidente del Consiglio « per sapere se ritenga conveniente in massima — e in specie nell'attuale penuria di abitazioni in Roma — che lo Stato si renda concorrente degli inquilini prendendo in affitto ad altissimi prezzi, per i suoi dicasteri ed uffici, migliaia di ambienti (il solo Ministero poste e telegrafi occupa oltre venti diverse e lontane sedi di proprietà privata) mentre potrebbe — con la costruzione di edifici propri — realizzare notevoli economie per l'erario e facilitare insieme la soluzione del problema delle abitazioni nella Capitale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno meglio del Governo si augurerebbe che le condizioni edilizie di Roma fossero tali per cui si potessero facilmente trovare alloggi; non solo, ma anche posti per alloggiare gli uffici.

L'onorevole Podrecca sa che il Governo deve provvedere a che i servizi pubblici vadano bene, e per questo sono necessari i locali.

Ora il Governo si trova nella necessità, talvolta imprescindibile, di trovare questi

locali; nel che incontra difficoltà non minori di quelle che possono trovare i privati, e se paga enormi prezzi di fitto non è davvero per far concorrenza ai privati.

E la cosa è tanto più grave, se si pensa che il Governo, pur provvedendo a costruire nuovi locali, deve tuttavia andare con certi riguardi e con pieno ossequio alle molte cautele prescritte dalla legge di contabilità generale dello Stato e delle leggi di bilancio.

Evidentemente il Governo restringe gli affitti allo stretto indispensabile, ma, dovendo provvedere ai bisogni dei servizi, è nella necessità di avere dei locali e quindi si trova ad essere involontariamente e per forza delle cose, in concorrenza con tutti coloro che esigono abitazioni, concorrenza che, ripeto, procura di contenere in limiti tali da non costituire un danno per i privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è abile e cortese, ma non mi persuade e quindi non posso dichiararmi soddisfatto.

Io non faccio questione del momento presente, in cui il Governo si trova, risalgo più indietro e dò un carattere politico alla mia interrogazione per dimostrare come il Governo non abbia saputo prevedere la situazione attuale.

Si tratta di una questione grave; e sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato l'abbia riconosciuto.

Io non sono partecipe di quel vuoto demagogismo che si scaglia contro i proprietari di case o di terreni, e che in fondo è poggiato sull'ingiustizia, perchè i *rentiers*, ad esempio, sono completamente dimenticati in quest'odio popolare che colpisce soltanto i nemici tangibili e diretti quali sono i proprietari di case e di terreni; io sono invece un socialista e come tale avrei già trovata quella soluzione, che il popolo non trova perchè ha la sua valvola di sicurezza, il suo sfogo in quest'odio che si appunta contro i proprietari di case e di terreni.

Non pretendo certo che il Governo adotti la mia soluzione socialista, che è quella di dare le case ed il pane a tutti i cittadini; resto invece sul terreno liberista ed ho il diritto di chiedere che il Governo non favorisca indirettamente i proprietari di case.

La gravità della interrogazione è tale

che molti giornali ne hanno parlato, facendone plauso, ed ho ricevuto un cumulo di lettere di inquilini romani che l'appoggiano con ogni vigore.

Ora quello che mi interessa, appunto per rimanere sul terreno liberista, è di dire al popolo, il quale si lamenta delle condizioni tristi in cui si trova, che non può fare calcolo sul disinteresse dei proprietari e neppure sui provvedimenti diretti che il Governo può prendere. La proprietà è di sua natura amorale: essa non ha nè morale civile, nè morale cristiana; (*Ooh! oh!*) essa compie la sua funzione economica naturale ed è pronta a gravare la mano sui cittadini senza preoccuparsi delle loro condizioni finanziarie, tanto è vero che se Gesù di Nazareth avesse la sua capanna a Roma, i proprietari cristiani gli aumenterebbero l'affitto e lo sfratterebbero egualmente.

Quello che io voglio è che il Governo non diventi un calmiera a rovescio a danno della massa degli inquilini.

Ho qui delle cifre che fanno veramente spavento. Il Governo a Roma fa una concorrenza vera e propria all'inquilino e non già da oggi soltanto, ma da molti anni; ed il proprietario approfitta non solo di essa ma anche delle condizioni tristi in cui si trovano gli inquilini, poichè quanto più le condizioni sono tristi tanto più grava la mano sopra di essi. Se ne è avuta una prova a Milano, dove i comizi hanno dato questo risultato, che i proprietari, vista esposta nei comizi la fame di abitazioni in cui si trovavano i cittadini, hanno deplorato di non aver aumentato di più gli affitti prima, poichè avevano veduto quanto il valore dei locali fosse aumentato per la cittadinanza.

Ora il Governo viene da vari anni a favorire questa speculazione dei proprietari creando in Roma uno stato veto e proprio di privilegio per la proprietà.

Non darò qui l'elenco dei fabbricati che il Governo tiene a disposizione dei propri uffici, specie per due dicasteri. Per le poste, i telegrafi e i telefoni vi sono dai quindici ai venti fabbricati destinati agli uffici; per le ferrovie ve ne sono oltre quattordici, metà dei quali si trovano nella via Ludovisi. Ma vi è di più. Una Commissione di inquilini è venuta a narrarmi che in via Porta Salaria sono stati disdetti i contratti, che in un palazzo tutti gli inquilini avevano col proprietario, perchè il Governo ha offerto lire 6,500 di più all'anno per affitto, e tra i propri inquilini

ed il Governo i proprietari hanno preferito il Governo.

Vi sono giornali che hanno fatto delle inchieste minuziose, ed io ai giornali ed al giornalismo, che quando è onesto amo e stimo, porgo orecchio. Il *Giornale di Sicilia* ha fatta una statistica per conto proprio, ed ha stabilito che da settanta a ottanta mila ambienti sono in Roma tenuti in affitto dal Governo per i propri uffici. Il *Giornale d'Italia* corroborava questa cifra.

Ebbene, onorevole sottosegretario di Stato, l'onorevole Giolitti è al potere, sia pure con intermittenze, dal 1889, e poichè ha la vista lunga, come dicono i suoi apologisti, avrebbe dovuto provvedere alle condizioni in cui oggi ci troviamo. Si dirà che non vi è denaro, che vi sono impedimenti, formalità burocratiche da superare. Ma è da venti anni che l'onorevole Giolitti è al potere ed appunto per questo io ho dato alla mia interrogazione carattere politico...

PRESIDENTE. E già da nove minuti che ella parla, onorevole Podrecca.

PODRECCA. La questione è molto grave; del resto, ho finito.

Mancano i danari, si può dire. Non è vero, perchè si sono costruiti due edifici, in gran parte inutili, immensamente costosi, come il monumento a Vittorio Emanuele ed il palazzo di giustizia (*Rumori*), per cui si sono spesi circa 100 milioni. Con quei cento milioni si poteva provvedere molto bene alle case. Al contrario, si sono recentemente fatti venire a Roma un gran numero di impiegati delle ferrovie e si sono alloggiate in Roma circa due mila famiglie, facendo la concorrenza agli altri inquilini ed aggravando così il problema, per non avere provveduto in tempo alle abitazioni. E si è arrivati a tal punto che non sono più in Roma tutelate nè l'economia, nè la igiene, nè la moralità pubblica. Vi sono catapecchie in cui vivono accatastate tre o quattro famiglie per stanza e non vi è morale teorica, predicata dalla cattedra o dal pulpito, che valga a frenare la scostumatezza; e l'amore non è là un atto di affinità simpatica fra due individui ma il necessario portato di un istinto bestiale che si esplica in quella deplorabile promiscuità.

È questo che il Governo ha fatto a Roma per tutelare l'igiene, l'economia, la moralità; e tutto ciò io deploro vivamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al ministro dei la-

avori pubblici « sulla punizione inflitta al ferroviere Umberto Bianchi ».

Con questa interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « sulla punizione inflitta al ferroviere Umberto Bianchi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Bissolati ricorderà certamente l'atto di accusa che nell'*Avanti!* pubblicava in gennaio il ferroviere Umberto Bianchi, atto di accusa che dava luogo a un processo di azione pubblica. Per disposizione precisa del regolamento del personale, il Bianchi veniva sospeso dal servizio temporaneamente.

Cessata questa sospensione, il 3 febbraio egli venne invitato a riprendere il servizio; invece di riprenderlo egli chiese l'aspettativa.

Ora, siccome sull'aspettativa doveva pronunziarsi il Consiglio di amministrazione, nel frattempo occorreva pure che egli riprendesse servizio, in attesa del giudizio della Direzione. Egli invece insistette nel tenersi lontano, e chiese di essere dispensato dal servizio, formalmente con due lettere.

Nella prima del 13 febbraio scriveva: « Sono dolente di non poter aderire all'invito dell'illustrissimo signor capo compartimento perchè, assorbito completamente dalle mie nuove occupazioni, che non mi lasciano un solo istante di tempo libero, oggi o domani dovrò partire per Roma improrogabilmente. La prego a volermi considerare dimissionario, giacchè, a parte la tutela del mio diritto, ho la decisa volontà di difendermi nel processo, e non ho l'intenzione di più restare in ferrovia, dove mi aspetterebbero condizioni di vita economica e morale impossibili ».

Nella seconda lettera confermava la sua istanza in questi termini: « Ho già informato l'onorevole ufficio; desidero che si prenda atto delle mie dimissioni e mi si lasci in pace ».

Il Consiglio d'amministrazione avrebbe potuto non pronunziarsi su questa richiesta ed attendere o l'esito del processo penale, o il giudizio disciplinare che era in corso. Ma, tutto considerato (l'onorevole Bissolati forse m'intende), prescelse di accogliere questa domanda, anche perchè il Bianchi, in epoca anteriore a queste ultime vicende,

cioè in ottobre o in novembre, aveva già manifestato il proposito di abbandonare il servizio ferroviario.

La direzione dunque accettò le offerte dimissioni. Con questo cadde il giudizio disciplinare, restando solamente in piedi il processo penale, che ora segue il suo corso normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Avrei desiderato la presenza del collega De Felice, la cui interrogazione era accoppiata alla mia, perchè, trattandosi di argomento che riguarda Messina, nella tragica notte del 28 dicembre, nessuno meglio di lui poteva parlare di Umberto Bianchi, che fu suo eroico compagno in quella notte fatale. L'onorevole sottosegretario di Stato si è limitato a dire che Umberto Bianchi è stato denunciato all'autorità giudiziaria, che in base a questa denuncia, in virtù del regolamento, è stato sospeso e che, irritato per questa sospensione e per altri motivi, ha dato le dimissioni.

Ma non è per questo che io aveva presentata la mia interrogazione; perchè bisogna sapere il modo e la ragione per cui venne denunciato. Egli venne denunciato all'autorità giudiziaria per violazione di segreto, commessa da lui come funzionario, imperocchè egli, che aveva l'incarico della radiotelegrafia a Messina, in quella notte accorse immediatamente con Giuseppe De Felice, tentò e riuscì in parte a ripristinare il funzionamento degli apparecchi, e, per poter fare arrivare, per mezzo della radiotelegrafia, al continente, la notizia del disastro, insistette, presso non so quale comandante di nave o di torpediniera, perchè si prestasse a stabilire con lui la così detta catena radiotelegrafica. Non so se avesse torto o ragione, ma egli credette di poter in questo modo anticipare di 48 ore la notizia del disastro, salvando quindi migliaia e migliaia di vite umane.

• Trovò un rifiuto, ed allora si esprime con termini molto energici e facendo apprezzamenti sul modo col quale quegli ufficiali della regia marina avevano interpretato il loro dovere.

Tutto questo è noto all'onorevole sottosegretario di Stato, è vero? (*Segni di assentimento dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Egli dunque, come ferroviere, non aveva commesso alcun atto d'insubordinazione: solamente come cittadino (credo che il fer-

roviero sia anche cittadino ed il cittadino possa anche essere ferroviere senza perdere nulla delle sue qualità) espresse questo biasimo verso alcuni ufficiali della marina, verso il servizio in generale prestato in quella notte dalla marina. Ora l'Amministrazione delle ferrovie, il Ministero dei lavori pubblici non avrebbero avuto modo come colpire Umberto Bianchi. E la denuncia come è venuta? A me consta, e consta anche a voi, che la marina volle che Umberto Bianchi fosse punito, e che il Ministero dei lavori pubblici rispose che non vi erano armi per punirlo. Allora si fece una denuncia, la cui assurdità emerge dal fatto che venne emessa in questi giorni una ordinanza di non luogo per inesistenza di reato.

Perchè infatti, accusare degli ufficiali di non avere fatto il loro dovere è un curioso modo di rivelare un segreto. Purtroppo non è un segreto che ci possa essere negli ufficiali, come in qualunque categoria, gente che non compie il proprio dovere.

Ad ogni modo era un apprezzamento che poteva anche essere erroneo, ma non violazione di segreto. E, questo è così evidente che io non voglio fare torto nè a chi ha presentato la denuncia nè a voi di credere che voi riteniate che avesse qualche fondamento giuridico quella denuncia. Ma perchè si presentava quella denuncia? Per poter colpire il Bianchi per mezzo del regolamento ferroviario.

Ora qui è dove appare la vostra condotta, la condotta di cui voi siete responsabili.

Capisco che il Ministero della marina, che non sapeva come difendersi, abbia, poichè gli capitava sottomano un ferroviere, tanto per far tacere uno di quelli che urlavano contro il servizio della marina in quella notte, richiesto a voi questo servizio.

Ma che voi vi prestate a ciò non torna veramente ad onor vostro, perchè non fu leale, fu un atto sleale questo per cui voi, servendovi e servendo a questo proposito di rappresaglia che partiva da un altro Ministero, avete voluto sospendere ed avete artificiosamente trovato modo di sospendere un vostro funzionario.

Ora io potrei qui, se non sapessi quali limiti ci sono, avvertire inoltre a quali pericoli si vada incontro con questa vostra tendenza di elevare a reato, elevare ad atto di insubordinazione le critiche, le denunce

che un funzionario possa fare di servizi governativi che sono fuori dell'ambito dei servizi a cui egli presta la sua funzione.

Con lo svilupparsi dei servizi di Stato e del numero dei funzionari, col crescere dei servizi pubblici, noi arriviamo a questo, a privare una quantità di cittadini del diritto di dire il loro parere sui servizi pubblici dello Stato, quindi di esprimere il loro parere intorno a quelle che sono le più sostanziali questioni politiche del paese. Ma questo mi trascinerrebbe troppo in lungo.

A me preme di rilevare quanto di più meschino (adopero le parole le più eufemistiche) e di meno degno ci sia stato in questo atto vostro.

Dico meschino, perchè mentre tutto un coro urlava contro di voi, ve la siete presa solamente con Umberto Bianchi, per quello che ha potuto pubblicare in un giornale di Catania e che venne riprodotto dall'*Avanti*. Di meno degno per questo, perchè sapevate che se anche quell'uomo avesse sbagliato nel tono, nelle parole, nell'espressione, a quell'uomo bisognava dare la medaglia del valore civile insieme con De Felice.

Ora che modo di educazione è questo! Poichè siete un Ministero di educazione anche voi, Ministero dei lavori pubblici, di questa etica nazionale, di questa educazione pubblica vi deve importare nei rapporti coi funzionari. Ora quando avete un uomo che si è prestato a quel modo, che ci ha rimesso della sua integrità personale per fare il dovere suo e che in certo modo ha riscattato la nostra razza da accuse che poterono essere formulate per gli egoismi, per l'insensibilità, per le incapacità, per le viltà anche che si rivelarono in quella triste occasione, voi avreste dovuto dargli un premio e non prestarvi a punirlo così a quel modo, di traverso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Una parola ancora, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Parli.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi rincresce che l'onorevole Bissolati, ordinariamente così misurato nelle sue espressioni...

BISSOLATI. È la misura giusta!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...questa volta, non solo abbia abbandonato il suo sistema abituale e degno di lode, sia anche caduto in una patente contraddizione per aver modo di essere meno misurato del solito.

Egli ha premesso che non il Ministero dei lavori pubblici aveva dato la denuncia. Ora il processo, onorevole Bissolati, che lei dice compiuto, è ancora, invece, in corso di istruttoria.

BISSOLATI. C'è la ordinanza.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ci fu l'ordinanza di primo grado. Ma ella sa benissimo che ci fu il ricorso, fatto fin dal febbraio e non in maggio, contro quella ordinanza: e quindi il processo è sempre aperto.

BISSOLATI. E lei giurista crede all'esistenza di quel reato?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma io non debbo creder nulla, quando tocca soltanto all'autorità giudiziaria di pronunziarsi.

È strano che qui si giudichino i reati sottoposti alla cognizione di una autorità indipendente da noi, quale è l'autorità giudiziaria. Ecco perchè deploro la poca misura adoperata dall'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Adesso parliamo di Umberto Bianchi e non di me.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto a noi che ella, onorevole Bissolati, chiama sleali e *compari*, posso rispondere che ella per dir questo ha dovuto persino dimenticare la sua stessa premessa: che, cioè, il processo non si è aperto su nostra denuncia e che il regolamento imponeva a noi la misura adottata della sospensione. Ed ha anche dimenticato che, mentre avremmo potuto non attendere l'esito del processo ed aprire un giudizio disciplinare per molte ragioni, s'altro non fosse per quel linguaggio acrimonioso od aggressivo, adoperato dal Bianchi nella sua nuova occupazione di pubblicista che tanto lo assorbiva, noi ci siamo limitati (perchè abbiamo voluto con equità considerare lo stato psicologico del Bianchi) ad accogliere le insistentemente date sue dimissioni. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Centurione al ministro dell'interno, « per sapere se non creda conveniente ed urgente allo stato attuale delle cose di dovere ripresentare il progetto sull'esercizio delle farmacie; progetto atteso con viva impazienza dalla classe dei farmacisti; e in pari tempo se non creda doveroso emanare un decreto che impedisca e regoli nel pubblico interesse, l'apertura di nuove farmacie, senza dover sottostare

alle cautele vigenti ed all'autorizzazione prefettizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Centurione, si compone di due parti: nella prima si domanda se il Governo intenda ripresentare il disegno di legge sulle farmacie; nella seconda, se intenda provvedere intanto con un decreto-legge la stessa materia.

Riguardo alla prima, posso rispondere affermativamente: che, cioè, il Governo intende di presentare quanto prima il disegno di legge sulle farmacie.

Quanto alla seconda, di emanare intanto un decreto-legge che provveda in materia, osservo all'onorevole Centurione che la cosa è impossibile, perchè, come egli riconosce nella sua interrogazione, essendo in vigore una legge, evidentemente non si può ad essa derogare con un decreto. Quindi non occorre fare altro che aspettare che questa legge sia presentata e dichiaro che lo sarà prossimamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CENTURIONE. Ringrazio sentitamente l'onorevole Facta delle parole buone con cui ha voluto indorare la pillola che vorrebbe fare ingoiare a me ed a tutti i farmacisti italiani. Parlo di pillole, perchè siamo in materia farmaceutica. Ma non vorrei che l'onorevole Facta adoperasse quelle pillole come sistema di surrogato: perchè vi è una parte di farmacisti che, essendosi accorta dell'inganno, non crede di poter prestare fede incondizionata alle sue parole e ne dubitano un po'. Dico questo perchè mi risulta, da informazioni avute, che l'onorevole Giolitti abbia poca voglia di ripresentare la legge.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

CENTURIONE. Aspetti, onorevole Facta. Seppure l'onorevole Giolitti voglia presentarla, non credo che intenda di farla approvare prima delle vacanze.

DI SANT' ONOFRIO. Non c'è tanta premura!

CENTURIONE. Ed è per questo che io mi rivolgo al Governo. Mi rincresce che per la prima volta che io parlo alla Camera, la mia voce debba essere di biasimo alla con-

dotta del Governo. Io credo che il Governo manchi al suo pieno dovere, se esita ancora un po' a presentare subito questa legge e se presentandola intenda, come credo, di non farla approvare in tempo. Credo che manchi al suo dovere per il fatto che, lasciando la classe dei farmacisti nella più completa anarchia, mostra così d'infischiarci molto del buono andamento della salute pubblica in Italia.

La Camera, del resto, è già informata di tutte queste cose, e perchè ognuno di noi ha già avuto pressioni e raccomandazioni dai propri elettori e da altri e perchè, l'anno scorso, venne già trattato l'argomento da parecchi oratori nella Camera.

Il Governo, l'anno scorso, prese in considerazione la cosa e presentò una legge in proposito; ma si dimenticò di farla approvare, ottenendo, così, un obiettivo opposto a quello che si era prefisso: perchè tutti i farmacisti novelli, tutti i chimici farmacisti che avevano preso la laurea e molti affaristi, vedendo che sarebbe stata chiusa la strada avanti a loro, perchè la legge proibiva, al primo dicembre, l'apertura di nuove farmacie, si diedero ad aprire farmacie a migliaia; e così avvenne quel che doveva avvenire. Avvennero continui contrasti fra l'autorità giudiziaria e l'autorità amministrativa; e si ebbe una concorrenza sleale, una concorrenza che dirò macchiavellica nella classe dei farmacisti, per sostenere in piedi sé stessi e le proprie famiglie spesso in cattive condizioni economiche. Ed ora da taluni si adoperano tutti i mezzi che si possono, anche se disonesti.

Abbiamo, per esempio, i surrogati che sono la fortuna della classe farmaceutica, ma che sono spesso la disgrazia della salute pubblica. Dico questo, perchè i farmacisti, mediante le surrogazioni poco oneste, possono trovare un ripiego alle loro disastrose condizioni economiche; ma le surrogazioni stesse possono riuscire disastrose per la salute pubblica.

Non parlo poi della *réclame* che adesso è spudorata.

Basti dire che invece del *tot*, che oggi costa in commercio cinque lire, si spaccia altra roba per 40 centesimi. Taccio di altri abusi che si commettono: perchè il tempo stringe e non voglio annoiare la Camera. Mi limito solo a pregare l'onorevole Facta di far sì che la legge sia presentata; e di adoperarsi in modo assoluto perchè possa essere approvata prima delle vacanze estive:

perchè la classe dei farmacisti è addirittura stanca ed insofferente di aspettare.

Pensi l'onorevole Facta che la classe dei farmacisti, oggi, non potrebbe sentire la parola autorevole e del presidente delle associazioni e del presidente della federazione.

Quindi, se il Governo crederà di non immischiarsi nella faccenda, faccia come vuole; ma se i farmacisti vorranno poi liberarsi di questa catena il Governo pagherà... (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho provato enorme meraviglia nel sentir dire dall'onorevole Centurione che io ho fatto dichiarazioni dubbie. Io ho dichiarato alla Camera che il Governo intende di presentar subito un disegno di legge in materia; e, a meno che io non conosca più il valore dei vocaboli, mi pare che un'affermazione più precisa di questa non avrei potuto fare.

CENTURIONE. L'approvazione prima delle vacanze! (*Clamori*).

Voci. Ma questo spetta alla Camera!

FACTA, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Egli poi ha pronunziato circa l'onorevole presidente del Consiglio un giudizio non molto rispettoso, attribuendogli l'intenzione di non volere che sia approvato il disegno di legge. Ma, se un disegno di legge si presenta, è per farlo approvare.

L'onorevole Centurione che ha dimostrato, quest'oggi, d'aver grande autorità in materia farmaceutica, appena verrà presentato quel disegno di legge, ne chieda la discussione e la Camera lo iscriverà quando crede all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni saranno rimesse ad altra seduta.

Prego ancora una volta i colleghi di non venir meno al rispetto dovuto agli altri interroganti, parlando oltre i limiti concessi del regolamento.

L'onorevole Centurione, se vuol sentire un mio consiglio, e se vuol vedere approvata la legge sulle farmacie, dica ai suoi colleghi di scegliere altri argomenti per il debutto, (*Si ride*) in modo che le interrogazioni abbiano da occupare minor tempo; e vedrà che in venti o venticinque giorni anche quella legge potrà venire approvata. (*Benissimo! Bravo!*)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Orvieto (proclamato Trapanese).

Leggo le conclusioni della Giunta.

« La vostra Giunta, ritenendo, nel caso attuale, pregiudiziale la prima questione, quella cioè relativa alla proclamazione, riserva ogni altra deliberazione e vi propone ad unanimità di considerare come non avvenuta la proclamazione a deputato per il collegio d'Orvieto di Ernesto Trapanese e di proclamare invece il ballottaggio tra Ernesto Trapanese e Giovanni Borelli ».

Se nessuno chiede di parlare, metto a partito questa proposta della Giunta delle elezioni.

(È approvata).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Sant'Onofrio per la costituzione in comuni di tre frazioni del comune di Salina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Sant'Onofrio per la costituzione in comuni di tre frazioni del comune di Salina. Se ne dia lettura.

PAVIA, segretario, legge. (V. Tornata del 1° aprile 1909).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

DI SANT'ONOFRIO. Prego la Camera di prendere in considerazione la proposta di legge per la divisione dell'isola di Salina nei tre comuni di Santa Marina, Malfa e Leni.

Questa proposta di legge è già stata approvata nella passata legislatura dalla Camera, ma non dall'altro ramo del Parlamento, il quale in massima è contrario alla creazione di piccoli comuni.

Però questo rigetto ebbe in quell'isola delle conseguenze gravissime, gli animi si inacerbirono a tal segno che il Consiglio comunale non si poté riunire se non con intervento della forza pubblica, i servizi pubblici non funzionano, non si è compilato il bilancio. Infatti il Governo è stato obbligato a sciogliere il Consiglio stesso ed a confermare di quanto ho detto mi riferisco alla relazione che precede il decreto di scioglimento in cui si dice:

« Gli attriti esistenti fra il capoluogo e

le frazioni del comune di Salina che aspirano ad essere costituite in altrettanti comuni autonomi, si fecero da qualche tempo assai più gravi. In conseguenza di ciò, e soprattutto per l'atteggiamento dei 12 consiglieri, che, sui venti assegnati al comune, rappresentano le frazioni stesse, si rese impossibile il normale funzionamento dell'azienda oramai del tutto sospesa. Non si deliberò il bilancio, nè il conto; da oltre due anni manca il visesegretario; nessuno dei tre posti di salariato è attualmente occupato. Le convocazioni del Consiglio, che devono ordinarsi sempre d'ufficio, costituiscono una seria minaccia per l'ordine pubblico ». Per la seduta del 20 agosto u. s. occorre anche l'invio di un funzionario di pubblica sicurezza con rinforzo di carabinieri.

In questo stato di cose la tripartizione del comune s'impone più che mai, altrimenti ne potrebbero avvenire disordini gravissimi; ed io perciò per ragioni di ordine pubblico domando alla Camera di prendere in considerazione la mia proposta di legge e prego il Governo di associarsi alla mia iniziativa riconoscendone l'opportunità.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Già nell'altra legislatura il Governo aveva non solo consentito alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Di Sant'Onofrio, ma ne aveva anche raccomandata l'approvazione.

Io quindi, per logica conseguenza di quanto si è fatto nell'altra legislatura e per la considerazione che la proposta di legge è molto fondata, consento pienamente a che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Non opponendosi il Governo, metto a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Di Sant'Onofrio.

(È presa in considerazione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del

Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1909-1910.

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Sanarelli.

Ne ha facoltà.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Durante la discussione generale di questo bilancio io ho ascoltato fra gli altri, e con grandissima attenzione, il discorso dell'onorevole Nitti.

E l'ho ascoltato con tanto maggiore interesse, anche personale, inquantochè oltre alla consueta critica generale su tutti i servizi e su tutto l'andamento del Ministero, che forma la costante preoccupazione dell'onorevole Nitti, erano state preannunziate gravi censure ed accuse specifiche, che si dovevano estendere anche alla mia persona e alla mia gestione amministrativa.

Consapevole di ciò, prima del suo discorso, prevenni l'onorevole Nitti che, verificandosi questa circostanza, avrei domandata la parola per chiarire subito ogni sua eventuale accusa specifica che mi avesse potuto toccare e in pari tempo pregai cortesemente l'onorevole Presidente della Camera a volermi consentire la parola per fatto personale qualora l'onorevole Nitti me ne avesse dato il giustificato motivo.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno bene, accuse e fatti specifici che potessero toccarmi personalmente, non vennero allora accennati.

Pregato ripetutamente dal ministro e da me a voler precisare talune allusioni di dubbio senso, l'onorevole Nitti non credè bene di aderire: e poichè tanto nella conclusione del suo discorso, come in dichiarazioni personali fatte a me, subito dopo il discorso stesso, egli aveva escluso ogni pensiero meno che riguardoso verso la mia responsabilità personale, io non credei necessario di replicare.

Ma fra le allusioni generiche dell'onorevole Nitti ve ne furono alcune che, per notizia avuta da vari colleghi della Camera, lo stesso onorevole Nitti avrebbe dichiarato poscia riguardare me personalmente, e la ripercussione molto più esplicita che quelle allusioni hanno avuto nella stampa, mi dispensa dallo spiegare le ragioni per le quali chiedo oggi alla Camera di volermi consentire queste brevi ma precise e, spero, esaurienti spiegazioni.

In sostanza si va dicendo che io abbia consentita la erogazione in favore di scuole

o di altre istituzioni più o meno utili del mio Collegio elettorale, di una cospicua parte dei fondi destinati a combattere la pellagra, e si va affermando che questa somma così deviata dai suoi vari scopi, andrebbe al di là delle cento mila lire.

Dimostrerò subito che ciò non è affatto vero.

Il capitolo 68 del bilancio di agricoltura che si chiama, per brevità, il « capitolo della pellagra » e che importa una somma di lire 180,000, ha prima di tutto una destinazione molto complessa.

Il suo titolo è il seguente: « Classi agricole. Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e di previdenza dirette a migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei comuni rurali ».

E la ripartizione in articoli del capitolo stesso stabilisce e consente che oltre ai sussidi destinati alle provincie ed ai comuni per combattere la pellagra, si diano incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e di previdenza dirette a migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei comuni rurali del Regno, e si concedano sussidi per forni cooperativi rurali, per cucine economiche, per costruzioni di condutture di acque potabili nei comuni che ne sono privi e per iniziative aventi scopo totale o parziale di assistenza sanitaria e di cooperazione a favore dei contadini.

La mia provincia, la provincia di Arezzo, un tempo era esente da pellagra, ma in questi ultimi decenni, come risulta dalle statistiche ufficiali, e come io stesso ho dimostrato da molto tempo in un lavoro pubblicato tre anni or sono sulla *Propaganda sanitaria*, la intossicazione pellagrosa — come è avvenuto nelle Marche e nell'Umbria — vi si è manifestata e vi inferisce in misura allarmante.

Un recente studio del dottor Corsini di Firenze dimostra che in questo ultimo decennio la provincia di Arezzo, proporzionalmente ai suoi abitanti, ha battuto in tutta la Toscana il tristissimo record della intossicazione pellagrosa.

Dopo ciò parrà ben naturale che pure quella parte della mia provincia nella quale è il mio collegio, che è una zona completamente alpestre, dove sono comuni e frazioni poverissime, prive di acqua da bere e di ogni sorta di pubblica beneficenza dovesse essere soccorsa ed assistita al pari di

tante altre regioni, giustamente ed efficacemente beneficate.

Vediamo dunque in quale misura il Ministero di agricoltura ha prestati questi soccorsi per acque potabili o per cucine economiche o per altre forme di pubblica assistenza.

Leggo qui, nel giornale *La Vita* che, nel suo discorso, l'onorevole Nitti ha invitato il relatore dei consuntivi a vedere bene il bilancio 1908-909 e a suo tempo il consuntivo 1909-910.

Orbene, io sodisfo subito la legittima curiosità che può aver suscitato questo invito dell'onorevole Nitti. Ho fatto immediatamente eseguire dall'ufficio di ragioneria lo spoglio di questi ultimi esercizi, riguardante le erogazioni sul capitolo 18 e risulta anzitutto che nell'esercizio 1907-908 mentre la provincia di Padova ebbe ben 16,800 lire, quella di Brescia ne ebbe 10,500, quella di Bologna 9,300, quella di Perugia 12,400 e quella di Arezzo 12,950, delle quali soltanto 5,800 vennero erogate a sollievo dei 17 comuni del mio collegio elettorale.

Nel successivo esercizio finanziario 1908-1909, cioè in quello corrente, si ripeterono presso a poco le stesse proporzioni: mentre la provincia di Bergamo ebbe 11,350 lire, quella di Brescia ne ebbe 9,500, quella di Milano 16,000, quella di Perugia 10,500, quella di Padova 18,800 e quella di Arezzo la consueta somma di lire 12,800 lire!

Siamo dunque ben lontani dalle grandi cifre e dalle iperboliche sperequazioni territoriali di cui si è sussurrato in questi giorni, e mi affretto a dichiarare inoltre che questi sussidi vennero sempre scrupolosamente ed esclusivamente concessi ad enti pubblici e devoluti a scopi ed a fini di pubblica assistenza sanitaria e sociale, cui vennero destinati dalla legge e sfido chiunque a dimostrare il contrario! (*Bene!*)

Convien dunque ricercare altrove qualche spesa più rilevante, la cui generica segnalazione complessiva può aver fatto impressione sull'onorevole Nitti e dato materia alle malignazioni diffuse fuori di quest'aula. La Camera non ignora che la foresta inalienabile di Camaldoli, con vari edifici annessi, è una delle più notevoli proprietà demaniali amministrata dal Ministero d'agricoltura.

Uno di questi vecchi edifici demaniali adibito un tempo a segheria della foresta, ma in seguito abbandonato, smantellato e quasi cadente in rovina, trovasi nel centro della vallata Casentinese.

La locale cattedra ambulante, d'accordo col comune, col Consorzio e col Comizio agrario, chiesero al Ministero il permesso di usufruirlo per fare un deposito di animali miglioratori, un vivaio di viti americane, di gelsi e di pioppi del Canada a vantaggio della regione, un piccolo laboratorio di caseificio, un deposito di macchine agricole, un modestissimo apiario ed una scuola temporanea di potatura, d'innesto e di cognizioni agricole elementari, tenuta dal direttore della cattedra per i contadini del luogo.

Occorrevano naturalmente dei lavori di riattamento e di restauro, e da principio parve dovessero essere sufficienti poche migliaia di lire.

Ma prima di consentire anche a questa modestissima spesa, essendo presente in Roma il direttore della cattedra ambulante, che si era fatto lo zelante e benemerito promotore della utile iniziativa, io convocai nel mio ufficio tutti i capi di servizio del Ministero, cui si riferivano i vari scopi di indole agraria che la cattedra ambulante casentinese si proponeva conseguire, e domandai se i modesti fondi richiesti, avrebbero potuto concedersi senza difficoltà.

Avutane risposta affermativa, lasciai che ciascun capo di servizio, per la parte che avrebbe dovuto riguardarlo, si ponesse direttamente d'accordo collo stesso direttore della cattedra ambulante.

Aggiungerò di più: per maggiore scrupolo di garanzia e di controllo volli che tutte le spese e tutti i lavori di istallazione e di qualsiasi altra natura, fossero effettuati dall'amministrazione forestale, sotto la immediata, personale ed assidua vigilanza dell'ispettore capo del ripartimento forestale di Firenze, dal quale dipende la foresta di Camaldoli.

La spesa complessiva venne sostenuta in vari esercizi, perchè la modesta previsione iniziale, come succede sempre, fu poi notevolmente superata; ma io posso assicurare la Camera che non un solo centesimo venne impiegato di cui non si sia reso e non si possa rendere il conto più scrupoloso all'amministrazione, cui appartiene quell'edificio, che rappresenta oggi un valore patrimoniale di gran lunga aumentato ed il cui effetto praticamente utile nei riguardi dell'agricoltura locale è dimostrato da questa semplice constatazione.

Alcuni anni or sono nella parte della vallata casentinese che è situata nei pressi

della nuova istituzione, era quasi del tutto ignorato l'uso dei concimi chimici.

Cominciato il funzionamento di quei modestissimi servizi di propaganda, diretti con ammirevole abnegazione da un vero apostolo dell'agricoltura quale è il direttore di quella cattedra ambulante, il Consorzio agrario cooperativo locale diffonde oggi in quelle terre per oltre mezzo milione di lire di concimi chimici.

A me non sembra quindi che le somme impiegate a promuovere questa opera di vera redenzione agraria debbano considerarsi mal collocate, sol perchè quella contrada fa parte del mio collegio e come tale doveva forse condannarsi all'immobilità e all'abbandono.

Ma evidentemente questa non poteva essere una buona ragione per non conservare e migliorare una proprietà demaniale, con mezzi che sono stati indubbiamente inferiori a quelli spesi in altre proprietà forestali dello Stato e in altri edifici demaniali.

E passo ad altro.

Quella famosa esposizione delle scuole professionali che fu tenuta in Roma sul finire del 1906 e che secondo l'opinione di qualcuno non avrebbe giovato a nulla di buono, rivelò ancora una volta e confermò il biasimo già rivolto in pubblicazioni notevoli al ministro di agricoltura circa l'assoluta mancanza in Italia di quelle scuole per le piccole industrie forestali, che sono così fiorenti in Austria, in Svizzera e in Germania, che formano la fortuna di interi paeselli alpini i cui abitanti vivono di tali industrie che sono anche di grande incoraggiamento alla cultura silvana ed i cui svariati prodotti più o meno artistici si importano annualmente nel nostro paese per una somma che non si può precisare, ma che è certamente assai elevata.

All'Ispettorato generale dell'insegnamento professionale del nostro Ministero, arrise quindi di cominciare un esperimento da queste scuole, per estenderlo in seguito come si fa e si è sempre fatto per tutte le scuole di lavoro.

E poichè due comuni dell'alto Casentino situati sotto il Monte Falterona, fra le grandi foreste di Camaldoli, di Vallombrosa e di Badia Prataglia (ove le piccole, ma rozze ed antiquate industrie forestali sono già da tempo immemorabile diffuse nel popolo), sono stati fin oggi i soli in Italia a prendere questa iniziativa, offrendo anzi-

tutto il modesto contributo dei loro denari, pensammo che in quella località così bene indicata dalla tradizione e dalla natura, potesse ben sorgere una scuoletta analoga a quelle della Svizzera e del Tirolo, destinata a raffinare i rozzi prodotti attuali ed a creare una maestranza più istruita e perfetta.

Quei comuni si unirono dunque in consorzio con la provincia e con la Camera di commercio e stanziarono regolarmente i loro rispettivi contributi annuali.

Io feci immediata cessione di un vecchio edificio che serviva una volta da magazzino e che mi era stato personalmente offerto, e la scuola potè sorgere.

In questi giorni dovrà anzi espletarsi un secondo concorso per la nomina del direttore, essendo rimasto inefficace un primo concorso a causa della grande difficoltà che abbiamo incontrata a trovare in Italia un insegnante adatto a quell'ufficio.

Onorevoli colleghi, io ho la coscienza di aver secondata una iniziativa lodevole, utile e giusta, e se nella somma complessiva dei vari contributi segnalati da mano amica all'onorevole Nitti, sono compresi, come è certo, anche quelli concessi per lo più su residui di capitoli riguardanti o affini agli intenti che si propone quella scuola di Pratovecchio-Stia, per la sistemazione dell'edificio o per acquisto di materiale, voi potete essere perfettamente tranquilli che queste spese vennero fatte nel modo il più scrupolosamente corretto, perchè, anche in questo caso, io volli che oltre alla Giunta amministrativa della Scuola che è composta di persone cospicue e rispettabilissime, dirigesse i lavori ed esercitasse il controllo il più assiduo l'ufficio d'ispezione forestale di Firenze, sotto la cui alta vigilanza, fu per disposizione statutaria, collocata fin dal principio dei lavori, la Scuola delle piccole industrie forestali di Pratovecchio-Stia.

E vengo infine ad un'ultima iniziativa che ha indubbiamente gravato per la rimanente parte delle somme che l'onorevole Nitti mi rimprovera di aver male impiegate nell'ambito della mia regione.

La regione Casentinese, quantunque così ricca di ricordi danteschi e così piena di reminiscenze artistiche, storiche e letterarie, è tuttora in fatto d'istruzione pubblica, nelle condizioni le più penose e miserevoli. Nessuna legge o concessione speciale essa ebbe mai. Nessuna scuola del mio Collegio grava sul bilancio della pubblica istruzione,

perchè nessun comune del mio Collegio possiede scuole che vadano oltre le classi elementari.

Chi vuole imparare qualcosa di più, chi intende completare la propria istruzione per trovar posto nella lotta per l'esistenza, e non ha mezzi per recarsi a studiare nelle città, non ha altra via di scelta che mettersi a studiare il latino in un seminario diretto da gesuiti che è situato in un paese di quella vasta vallata.

Non vi farà, dunque, meraviglia se una rappresentanza del comune di Bibbiena, che è di parte socialista, sia venuta un giorno al Ministero per chiedere con grande e legittimo fervore, la istituzione di una modesta scuola d'arti e mestieri, che non si è mai negata a nessuno, quando vi sieno stati fondi disponibili, senza preferenze, e in ordine di domande.

Non potei naturalmente rifiutare il mio concorso il più volenteroso e dichiarai a quella rappresentanza di bravi operai, che per la istituzione della loro scuola si dovevano seguire scrupolosamente le norme sancite dalla legge sull'insegnamento professionale, approvate allora dal Parlamento.

Quegli operai se ne ritornarono a Bibbiena: fecero deliberare il Comune, le cui finanze sono quanto si possa immaginare più stremate al mondo, si sottoscrisse qualche altro ente locale vennero i contributi della Provincia, della Camera di commercio ed infine il contributo legale e qualche sussidio straordinario da parte del Ministero.

E così, anche la modestissima scuola di arti e mestieri di Bibbiena è finalmente in cammino e spero possa inaugurarsi quanto prima per il bene intellettuale ed economico di quella buona e laboriosa popolazione, come per nostra fortuna se ne sono promosse ed inaugurate già tante nel nostro paese!

E qui, onorevoli colleghi, finiscono i grandi benefici usati dal Ministero di agricoltura verso quella regione di cui fa parte il Collegio per il quale siedo al Parlamento.

La mia coscienza, la popolazione di tutta la mia vallata, che conosce ogni atto della mia vita e la scrupolosa rettitudine di ogni mia intenzione, il Ministero tutto che fu sempre consapevole dei miei propositi e di ogni atto del mio delicatissimo ufficio, possono esservi testimoni che nessuna delle allusioni fatte dall'onorevole Nitti può toccarmi personalmente.

E mi affretto a concludere affermando ancora una volta che durante tutto il periodo della mia amministrazione nel Ministero di agricoltura, non consentii mai che la benchè minima somma di pubblico denaro fosse erogata a vantaggio personale di chicchessia e non fosse destinata a fini ed a scopi insospettabili di pubblico bene! (*Bene! Bravo! — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

NITTI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Sanarelli ha voluto riferire alla sua persona alcune osservazioni da me fatte sul bilancio di agricoltura, onde il mio dovere esplicito di fare una esplicita dichiarazione.

Non posso indicare nettamente il fatto personale in un sol punto; sono diversi punti che l'onorevole Sanarelli ha voluto modificare o correggere.

Debbo prima di tutto fare a mia volta un fatto personale, ed è che io sono stato assai male inteso, perchè, per mio temperamento e per mia educazione mentale, aborro da ogni cosa che serva a trasformare la Camera dei deputati in una *corrida de toros*. (*Si ride.*)

Adunque, quando io parlai sul bilancio d'agricoltura, ebbi dinanzi a me una visione chiara e larga. Descrivere come una grande macchina amministrativa non funzioni e mostrare come il Ministero di agricoltura, lungi dall'essere una forza acceleratrice, non dia che risultati assai scarsi e modesti.

Nessuna improvvisazione e nessuna cosa ch'io non abbia seriamente vagliata, prima di affermare.

E a provare lo stato del mio spirito, aggiungo che quanto ho detto nel mio discorso non l'ho detto soltanto ora, poichè da ben due anni insisto nel deplorare quelli che sembrano a me errori di ordine tecnico ed amministrativo, e, mediante interpellanze, ho denunziati molti di quei fatti che poi ho portato alla luce nella discussione di questo bilancio.

Quindi nulla avevo da modificare nella mia linea di condotta, in quanto che in tutto quello che ho fatto e ho detto nulla vi è di personale: sono convinto che il Ministero di agricoltura, così come è, è assolutamente inadatto alla funzione di un grande Ministero della produzione in un

paese come l'Italia. E niuna delle cose da me dette è stata smentita.

Questa è stata la tesi del mio discorso, il quale dunque non aveva nè ha (e ciò soprattutto per la mia forma mentale di educazione) alcun fondo di violenza; e se qualche cosa ho voluto e dovuto deplorare, essa riguarda tutto un indirizzo di vita amministrativa. Onde mi pare che l'onorevole Sanarelli abbia eccessivamente circoscritta la questione, quando, riferendosi a ciò che io ho detto dei disordini amministrativi, ha voluto vedere soltanto le allusioni alla sua persona.

Egli, che si trova al Governo, non so perchè parla dal banco di deputato. Ora al deputato Sanarelli io devo ricordare che ho mantenuto una grande serenità di linguaggio. Io non ho mai parlato (e questo debbo dirlo apertamente) di onestà personale. Quand' anche io conoscessi fatti lesivi dell'onestà personale di un mio collega, prima di dirli alla Camera, ci penserei cento volte.

Io ho parlato di probità amministrativa di sistemi di amministrazione, e non mi è mai passato per la mente che uno dei colleghi del Governo o dell'Opposizione possa utilizzare il pubblico danaro a scopi individuali.

Del resto, quale sia stata l'indole delle mie affermazioni, ha riconosciuto lo stesso onorevole Sanarelli: egli, nel suo fatto personale, ha ammesso che il Ministero di agricoltura, così come è e funziona, può dirsi sia fuori della legge. Mentre nel Ministero dell'istruzione pubblica o in qualsiasi altro Ministero, per fare la più piccola istituzione occorre la legge, nel Ministero di agricoltura si può far tutto, dalla piccola scuola professionale sino al così detto istituto di studi superiori del commercio di Roma, che è una cosa strana e indefinita, al di fuori della legge.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. La legge c'è; gliel'ho già dimostrato.

NITTI. Sì, la legge di Roma, che ne fa un semplice richiamo.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Vi è una legge che disciplina l'istituzione di queste scuole.

NITTI. Non vi è una vera legge, non vi sono organici.

L'onorevole Sanarelli ha riconosciuto, quando ha parlato della distribuzione ter-

ritoriale delle spese, che la distribuzione da me indicata è vera e ha voluto dare alcune spiegazioni che la Camera ha testè ascoltato.

Sulla valutazione di esse io non insisto. L'onorevole Sanarelli dice che ha speso molto nel suo collegio di Bibbiena, poichè non vi sono che le scuole elementari ed un seminario. E che perciò? Poteva egli spendere? Io gli osservo che anche nel collegio di Muro Lucano, che ho l'onore di rappresentare alla Camera, non v'è che la scuola elementare ed un seminario, proprio come nel suo collegio di Bibbiena. Ma chi pensa a spendere nel mio collegio, impegnando in forma non strettamente legale capitoli del bilancio destinati ad altro scopo?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Faccia la domanda, e la esaminerò. Io non ho mai negato nulla a nessuno *a priori*.

NITTI. Non è questione di ciò. Quel che mi duole e che è veramente strano è che in un collegio si possano far sorgere istituzioni scolastiche, si possano addirittura modificare le condizioni di esistenza della istruzione locale...

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. In meglio però!

NITTI. Sia pure in meglio! Si possano addirittura fare costruzioni di edifici, si possa spendere per gli scopi indicati dall'onorevole Sanarelli e tutto ciò sulla competenza e sui residui di capitoli di bilancio assolutamente estranei agli scopi della spesa.

L'amministrazione di un paese in cui vi sia un vero controllo delle pubbliche spese non dovrebbe mai consentire simili diversioni.

Poichè l'onorevole Sanarelli ha limitato in questi confini il suo fatto personale, io a mia volta debbo limitare in questi confini le mie osservazioni.

L'onorevole Sanarelli ha detto che le spese che egli ha fatto hanno fertilizzato la sua regione, e che da esse è venuto nuovo l'incremento alla prosperità di quelle terre.

Io mi auguro che per l'avvenire tutto non si possa fare altrimenti se non con le forme consuete dei paesi bene ordinati, che nessun arbitrio di Governo sia possibile, e che nessuna somma si possa erogare, nè sui residui, nè sulla competenza, per scopi diversi da quelli indicati dalla legge e voluti dalle assemblee legislative.

Vorrà ammettere l'onorevole Sanarelli che quando vi è una distribuzione arbitraria non può venirne che male. Io spero che cessi l'arbitrio: e poichè il fatto personale è stato circoscritto in questi termini, io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

Non essendo egli presente, si intende che vi rinunzia.

L'onorevole Pietro Chiesa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a presentare un disegno di legge per l'ispettorato delle leggi sociali ed a stanziarne in bilancio le somme necessarie.

« Pietro Chiesa, Morgari, Bocconi ».

Vi è un altro ordine del giorno, presentato dall'onorevole Merlani ed altri colleghi, fra i quali figura anche l'onorevole Pietro Chiesa.

Desidero sapere dall'onorevole Chiesa se intende svolgere anche questo secondo ordine del giorno, come ho udito dire che voglia fare.

CHIESA PIETRO. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora do lettura anche del secondo ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge per una inchiesta parlamentare sul funzionamento dei servizi al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nell'intento di una vitale riforma.

« Merlani, Andrea Costa, Prampolini, Beltrami, Cabrini, Podrecca, Ettore Mancini, Masini, Pietro Chiesa, Eugenio Chiesa, Viazzi, Ciccotti, Samoggia, Bisolati, Morgari, De Felice-Giuffrida, Di Cesarò, Pansini ».

CHIESA PIETRO. La Camera avrà notato, e l'avrà notato specialmente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, quale abbondanza di oratori abbiano partecipato alla discussione di questo bilancio. Si potrà forse pensare che sia stato un atto di maggiore deferenza o di maggiore ostilità, ma comunque, questa, da ora innanzi, sarà la sorte che spetterà a tutti i bilanci, e ciò per una serie di ragioni,

delle quali io ne enumererò soltanto due, perchè si connettono alla discussione che andiamo facendo.

Una è che il gruppo socialista, e in generale questa parte della Camera, si sono proposti di essere, d'ora innanzi, più attivi e più combattivi. L'altra è che i tempi sono mutati, cioè i discorsi della Camera e le azioni dei deputati non vengono più, come una volta, commentati dai tre o quattro amici o dai tre o quattro avversari al tavolino di un caffè. Oggi si sono costituiti nel paese organismi potenti che hanno influenza ed efficacia sulla vita pubblica del paese e che attendono dall'opera nostra il soddisfacimento dei loro bisogni. E dico con una certa compiacenza che sono stati i lavoratori che hanno poi trascinato e costretto le Camere di commercio, i Consessi agricoli ad interessarsi, più che non facessero una volta, dei lavori parlamentari; ed io sono lietissimo di questo interessamento e di questo controllo che si esercita sulla parola e sull'azione dei deputati. D'ora in avanti la nostra parola ed i nostri atti saranno, vagliati e controllati da questi organismi potentissimi e quindi chi sarà inoperoso o farà male dovrà poi renderne conto.

Ho presentato un ordine del giorno che invita il Ministero di agricoltura a provvedere immediatamente alla ripresentazione di quella legge, che, disgraziatamente, fu bocciata nel segreto dell'urna, sull'ispettorato del lavoro. Ma prima di svolgere questo mio ordine del giorno, come presidente fino a ieri del Consiglio superiore del lavoro e non presidente di diritto, come l'onorevole ministro, ma bensì uno dei presidenti eletti, come prescrive la legge, a rappresentante degli operai, devo dire due parole intorno a questa crisi, che per la Camera sembra abbia il carattere di un pettegolezzo, ma che, secondo me, coinvolge una grande questione ed un grande problema, poichè, dopo tutto ciò che ha detto ieri l'altro l'onorevole Turati intorno al Consiglio superiore del lavoro e dopo la risposta dell'onorevole ministro, mi sono persuaso (potrò errare ma questa è la mia persuasione) che ella, onorevole Cocco-Ortu e, con lei, anche l'onorevole Giolitti, non abbiano ben compreso l'alto valore di questo istituto, in rapporto con l'educazione politica dei lavoratori. Imperocchè io sono convinto che l'onorevole Zanardelli, quando proponeva e sosteneva quella legge, avesse concetti più larghi e

non così ristretti come quelli mostrati dal Gabinetto presente.

Ricordo di essere stato uno di coloro che hanno fatto parte di questo istituto fin dal suo nascere come rappresentante dei lavoratori dei porti e del mare, dapprima come membro del Consiglio e poi anche come membro del Comitato, e ricordo altresì le lotte che ho dovuto sostenere per persuadere i lavoratori a non essere ostili a questo istituto, perchè il perno della questione, come diceva benissimo l'onorevole Turati, è questo, che fare le riforme e non applicarle, vuol dire fare la più spiccata e più efficace propaganda anarchica. Quando noi ci siamo presentati ai lavoratori per sostenere la bontà e la necessità di questo istituto, avevamo accarezzato la speranza e lasciato sperare che i rappresentanti dei lavoratori, i rappresentanti delle industrie e dei commerci, non come singoli ma come rappresentanti di corpi e di enti, avrebbero potuto vedere quali fossero gli inconvenienti da togliere che spesso rendono impossibile l'applicazione delle leggi e noi, chiamati ad esaminare e studiare queste leggi, avremmo portato là dentro non soltanto la parola dell'uomo politico che può parlare in Parlamento, in modo astratto, ma il tesoro della nostra esperienza, frutto della nostra rude vita di lavoro, mentre gli industriali vi avrebbero portato l'esperienza della loro pratica.

E così avvenne. In principio ci siamo trovati a discutere ardui problemi: riposo festivo, case popolari, lavoro notturno, lavoro delle donne e fanciulli, un'infinità insomma di leggi sulle quali ci fu qualche divergenza che poi andò scomparendo. Poichè, anche questo voglio dire, che vi è grande utilità nel mettere a contatto rappresentanti di interessi opposti, perchè quando gli uni e gli altri hanno le cognizioni necessarie, le loro discussioni portano a risultati buoni anche per il paese. Mi ricordo, per esempio, che quando venne il senatore Cerruti a rappresentare il Senato in quel consesso, noi lo guardammo con un po' di diffidenza, ricordando i discorsi che egli aveva fatto in Senato al tempo della reazione contro la classe operaia.

Ma il risultato fu che nella discussione, nell'esame di quelle leggi, nel portare ciascuno il risultato dell'esperienza propria, ci siamo trovati poi d'accordo nelle conclusioni definitive, poichè il linguaggio dei fatti è molto persuasivo.

Ma, ahimè, questi buoni risultati non furono presi in buona considerazione dal Governo e mi spiego con un esempio. Nella legge sulle risaie il senatore Cerruti è stato il nostro relatore, ed io ricordo che abbiamo accettato con plauso la relazione e la legge che egli ci aveva proposto nel Comitato. Ma con nostra meraviglia abbiamo invece veduto che il Governo non ha tenuto in alcun conto questi studi e quelle proposte, perchè quando l'onorevole Giolitti ebbe bisogno di fare una legge per le risaie, invece di tener conto di quella relazione e di quella legge preparate dal senatore Cerruti, insieme al Comitato del lavoro, nominò invece un'altra Commissione che andò a studiare sui luoghi, senza occuparsi di quello che i rappresentanti operai, insieme con gli industriali ed i competenti, avevano preparato.

Dico questo, perchè quando ieri l'onorevole ministro accennava alle nostre dimissioni da membri del Comitato esecutivo, pareva che noi avessimo voluto fare un bel gesto e dare le dimissioni per una questione, dirò così, di procedura, di suscettibilità personale. No; onorevole Cocco-Ortu, la cosa non è così, vorrebbe proprio dire che dal modesto operaio socialista che le parla, al senatore Pisa ed all'ingegnere Saldini, ci saremmo trovati concordi tutti in questo atto impulsivo, anarcoide, di dare tutti compatti le dimissioni. No, io dico che il rinvio della seduta è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma le ragioni erano più profonde e rispondevano a quella responsabilità politica e morale a cui accennava l'onorevole Turati. Quando noi operai nei nostri congressi, nei nostri comizi, nelle nostre associazioni, contro la corrente sindacalista ed anarchica, la quale affermava che quell'istituto era una mistificazione nuova che si creava a danno della classe operaia, ci siamo presentati a sostenere che il Consiglio del lavoro avrebbe dato buoni risultati nel campo della legislazione sociale, noi abbiamo assunto la responsabilità che quel consesso avrebbe fatto qualche cosa di serio, e non potevamo dire ora: siamo rimasti a quel posto anche quando l'Ufficio del lavoro restava turlupinato per il boicottaggio e l'ostruzionismo che gli veniva fatto da coloro che invece dovevano aiutarlo. Questa è la responsabilità politica e morale a cui accennava l'onorevole Turati, e come noi questa responsabilità ci eravamo assunta davanti gli operai altrettanto avevano fatto i rappresentanti del com-

mercio e dell'industria in rapporto alle loro organizzazioni, ed ecco perchè siamo tutti solidali nelle dimissioni.

Potrei dire anche che noi speravamo che gli altri servizi delle assicurazioni sociali venissero aggregati al Consiglio superiore del lavoro, come l'onorevole Zanardelli aveva accennato nella legge. Invece non solo non si sono aggregati al Consiglio i servizi che erano di sua spettanza, per la natura stessa dell'istituto, ma gli si sono tolti anche quelli che aveva. A poco per volta lo si è andato smembrando.

E vi è una serie di questi fatti che noi ci riserviamo, onorevole ministro, di esporre, per quanto dimissionari, al Consiglio superiore del lavoro (credo che ella vorrà bene convocarlo ancora) ed attraverso il Consiglio superiore che ci ha eletto verremo a dire anche le altre ragioni, che qui sarebbe troppo lungo enumerare, e se occorrerà lo faremo anche in una relazione scritta e documentata.

Ed allora vedrà che le ragioni sono altre e di natura ben diversa da quella citata da lei, dall'aver convocato o non convocato, dall'aver richiamato o non aver richiamato i regolamenti provinciali che erano nelle mani dei prefetti per la legge sulle risaie.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma ella ammetterà che a me non le ha mai dette queste ragioni. Le dice adesso!

CHIESA PIETRO. Ed io credo fermamente che, fintantochè non fossero sostituiti i dimissionari, ella avrebbe dovuto far continuare l'Ufficio nei suoi lavori ed ella, ripeto, se avesse convocato il Consiglio, sarebbe stato completamente informato. Ad ogni modo, io voglio dire un'altra cosa, ed è questa: che noi abbiamo avuto leggi sociali approvate dalla Camera, ma non applicate.

L'onorevole Giolitti quando parla, nei suoi discorsi si fa un vanto delle riforme sociali (le ha citate anche nella sua relazione alla Corona) approvate dal Parlamento nella legislatura passata sotto il suo potere.

Ora io sono qui d'accordo anche con l'onorevole Turati e cerco di dimostrare un po' come sia vero quello che egli ha affermato, cioè che la libertà data ai lavoratori per conseguire questi miglioramenti, sotto forme di orari, di salario ecc. sia diventata vuota di contenuto, appunto perchè non viene corredata di quanto è necessario per farla funzionare regolarmente.

Abbiamo avuto l'abolizione del lavoro

notturmo. Io so quanto bene poteva portare questa legge: perchè anche prima che questa legge venisse, fra i lavoratori, ho fatto buon numero di conferenze, cercando di portare a suffragio della mia tesi tutti gli argomenti che la scienza ha escogitato per dimostrare come la degenerazione umana e per l'alcoolismo e per la delinquenza andava accentuandosi fra i lavoratori del pane, appunto perchè costretti a lavorare di notte esclamando davanti agli operai che combattevano l'istituto del Consiglio superiore del lavoro, davanti a coloro che cercano di screditare le istituzioni parlamentari: Vedete, o lavoratori, qualche cosa abbiamo già ottenuto: sono 70 mila lavoratori del pane che fino a ieri erano separati da noi e non avevano la libertà di dormire la notte in casa con la loro famiglia, ma che oggi lo possono.

Ma ohimè! i fatti ci vengono a dire che questa legge non è rispettata. E quando una legge di questa natura non viene rispettata, il danno è grave perchè essa colpisce i buoni che la rispettano e sancisce privilegi per coloro che non la rispettano.

Infatti ci sono quelli che fanno il pane a tutte le ore, quando vogliono e ci sono di quelli che vogliono rispettata la legge, ma non riescono. Non vi riescono, perchè o l'autorità del comune non ha potere, il carabiniere che ha il potere non vuole esercitarlo, l'ispettore anche quando arriva non viene obbedito, ed i pretori che assolvono volentieri, non so perchè, tutte le infrazioni alla legge stessa.

Fatto sta che questa legge ha portato un dissidio potente, fortissimo, nel campo del lavoro e nel campo della produzione.

Io però mi immaginavo che tutte queste leggi sociali avrebbero portato l'inconveniente di non essere completamente rispettate, estese ed applicate: e me lo immaginai, quando ho visto respingere nell'urna quella legge sull'ispettorato che era stata approvata per alzata e seduta. Io ne ho avuto dolore in quel momento. Confesso che questo dolore fu mitigato un po' dal provvedimento preso dal ministro di agricoltura, in quanto che, con decreto reale, istituì l'ispettorato ugualmente e cercò di fare quel poco che era possibile.

Ora io riconosco che l'onorevole ministro ha ragione quando dice che i nostri ispettori hanno dato risultati buoni, in quanto che il lavoro che hanno fatto dato, il numero ristretto, dimostra in essi spirito di

sacrificio e molta buona volontà. Ma bisogna anche riconoscere il male prodotto dalla non completa applicazione di quella legge. Infatti noi abbiamo questa legge applicata in una parte soltanto d'Italia, anzi, a dire il vero, in quattro parti, ma non dappertutto e gran parte dell'Italia è assolutamente esclusa dalla vigilanza che si dovrebbe esercitare su coloro che sono obbligati ad applicare le riforme sociali.

Tutta la parte del Mezzogiorno è esclusa da questa sorveglianza, e proprio là dove manca il controllo della stampa e dove manca anche quella forza di organizzazione operaia che può esercitare qualche freno agli enormi abusi che si consumano a danno dei lavoratori.

Ora questi ispettori non hanno potuto neanche visitare tutte quante le fabbriche che ci sono nella loro giurisdizione. Quindi per quanti sacrifici facciano, per quanta buona volontà ci mettano, i nostri ispettori non riescono a fare rispettare la legge perchè sono troppo pochi in confronto delle molte fabbriche affidate alla loro sorveglianza.

È trascurata completamente la sorveglianza della parte edilizia. E notate che questa è la parte che dà il maggior numero di infortuni sul lavoro. È trascurata, specialmente perchè non si trova qualche ispettore che si specializzi nella materia e segua l'industria qua e là, dove si svolge.

Potrei dilungarmi su queste osservazioni in base ai dati che offrono tutte le industrie in Italia, a cui non è applicato l'ispettorato; ma mi limito a dimostrare la necessità d'approvare presto una legge in proposito, non soltanto per i danni che sono emersi e che ho citati, ma anche perchè ci sono scopi ulteriori da poter conseguire e dai quali tanto bene potrebbe venire.

E bisogna anche togliere gli ispettori dalla condizione di avventizi, come sono oggi, nominati d'anno in anno, cosicchè non hanno quella autorità che debbono avere.

Un mese fa, sappiamo che un industriale, per non essere colto in flagrante di una grave infrazione di legge, incitò contro alcuni ispettori gli operai dello stabilimento, che, inconsci, non sapevano quel che si facevano. Essi non sapevano che quegli ispettori venivano in loro difesa.

Il prefetto, considerandoli forse avventizi, non potè o non volle tutelarli con quella efficacia che sarebbe stata necessaria.

Ed ora dirò a quali scopi ulteriori può

estendersi l'opera degli ispettori, che molto potrebbero giovare al Governo centrale per i rilievi statistici.

All'estero, nelle relazioni che fanno gli ispettori, ci sono tutti i dati che possono riuscire utili: le monografie inglesi, belghe e austriache ne sono le prove, perchè soltanto gli ispettori che vivono a contatto con le industrie e col lavoro, che esaminano e controllano lo sviluppo delle leggi operaie, soltanto essi possono portare il contributo di quelle nuove proposte che vengano riconosciute necessarie per migliorarle e completarle.

In Austria, gli ispettori del lavoro hanno avuto l'incarico d'intromettersi nei conflitti fra capitale e lavoro; ed hanno risolto amichevolmente 133 conflitti in un anno; e noi che andiamo studiando disegni di legge, per organismi che possano valere a risolvere questi conflitti, potremmo cominciare così come in Austria. E certo se questa funzione fosse affidata ai nostri ispettori, porterebbe certamente un grande beneficio al paese: perchè molti di questi conflitti fra capitale e lavoro dipendono molte volte da questioni di puntiglio, da questioni secondarie, da questioni che potrebbero essere facilmente appianate e risparmiare così i tragici e dolorosi conflitti che in ispecial modo si ripetono nel Mezzogiorno.

Noi veniamo qui a domandare leggi contro l'uso delle armi da parte della forza pubblica, ma queste leggi non riescono a togliere le cause del male; e non riuscirebbero a modificare lo stato d'animo di quella gente.

Questi conflitti avvengono più nel Mezzogiorno d'Italia che nel Nord, appunto perchè laggiù manca quello che c'è nelle parti nostre, cioè quella cultura e quella conoscenza nel campo della organizzazione, che è indispensabile per non essere così impulsivi come molte volte avviene.

Ora noi potremmo, se fosse approvata la legge per le cattedre della previdenza, mutare completamente lo stato psicologico di quelle popolazioni e lo stesso onorevole Pavoncelli, venendo a conoscere quali fossero i nostri sistemi di educazione, quale fosse la propaganda che noi andiamo diffondendo nel campo della mutualità, nel campo della resistenza, nel campo della cooperazione, lo stesso Pavoncelli ci diceva: ma portate anche là, in mezzo a noi, questa propaganda, portate in mezzo a noi questa educazione e ve ne saremo grati, perchè

sentiamo anche noi che i vostri sistemi potrebbero evitare seri conflitti.

Orbene, il rigetto della legge sull'Ispettorato e l'arenamento delle funzioni del Consiglio superiore del lavoro hanno troncato queste speranze. Mi pare dunque che quel poco che ho detto dovrebbe convincere il ministro della necessità di presentare subito la legge sull'Ispettorato che egli può benissimo presentare adesso che si è aperta una nuova legislatura, mentre non avrebbe potuto presentarla nella stessa legislatura, in cui il disegno di legge era stato respinto dalla Camera.

E se egli lo ripresenterà, noi ci impegnamo di persuadere l'altra parte della Camera perchè non metta palla nera nell'urna, perchè non è soltanto nell'interesse degli operai ma nell'interesse di tutti, che quella riforma si compia.

Ed ora vorrei dire due parole sull'altro mio ordine del giorno, che riguarda l'inchiesta tecnica ed amministrativa sul Ministero d'agricoltura.

Se ne è già discusso un poco nel dialogo, diciamo così, avvenuto poco fa fra l'onorevole Sanarelli, sottosegretario di Stato, e l'onorevole Nitti.

L'altro giorno, quando sentiva l'onorevole Nitti citare fatti precisi di persone che erano stati in concorsi designati per il primo posto ed erano poi ingiustamente stati messi al secondo, quando udivo tutte quelle accuse specifiche di disordine amministrativo, io, che ho avuto fino a ieri la carica di amministratore di una società che fa affari per due milioni all'anno, non una cosa indifferente, pensavo che, se nella mia assemblea, essendo io presidente di quel Consiglio, fosse sorta una voce a fare denunce, simili a quelle che sono state fatte qui, sarei saltato in piedi a domandare che una inchiesta si facesse, per vedere se quello che si era detto fosse vero e, dato che fosse vero, per provvedere immediatamente.

Ma questo non è avvenuto. È naturale dunque che io per debito di coerenza, faccia qui quello che avrei desiderato, si facesse nella amministrazione da me presieduta.

Ella, onorevole ministro, ha detto che questo sistema degl'impiegati, che fanno parlare i deputati, è il sistema dei cattivi impiegati, che, attraverso la politica, vorrebbero portare un disordine nell'amministrazione.

Io invece sono convinto che non sia vero questo, ma che sia vero l'opposto.

Vi sono impiegati, non certo i migliori, che fanno e disfanno, appunto perchè non interviene mai qualche revisione autorevole a metterli a posto, e comandano anche qualche volta ai ministri e ai sottosegretari di Stato.

Quindi, per queste considerazioni, insisto nella domanda d'inchiesta perchè si possa vedere quali sistemi migliori si possano escogitare per fare funzionare meglio il Ministero d'agricoltura e commercio.

Concludo dicendo, che aveva ragione l'onorevole Turati, quando sosteneva che il Ministero d'agricoltura, dove ci sono le leggi sociali, è molto affine e si integra molto col Ministero e col bilancio dell'interno; dalle leggi sociali dipende molto l'educazione politica dei lavoratori e quindi ad esse possono collegarsi anche questioni di ordine pubblico. E forse è appunto per questo che l'onorevole Giolitti ha rimorchiato un poco questo vaporino alla nave a cui sta a capo. Il ministro di agricoltura sta sulla tolda, per vedere dove lo porta; ma io credo che sia l'onorevole Giolitti stesso che stando al timone guida questa macchina.

Ora, onorevole Giolitti, noi desideriamo che siano presi in seria considerazione i bisogni del paese. Poichè la sua politica, così come è, è da politica del quieto vivere così per sbarcare il lunario: lasciare che la gente dica, che parli, fare qualche cosa per contentare questo e quello in piccoli interessi tanto per restare al potere.

Ma così non va bene: anzi le dirò che oggi giorno per fare, bisogna urtare, urtare gli interessi illegittimi e parassitari che prevalgono ancora nel paese. Coloro che ne verranno colpiti potranno farlo cadere, ma almeno cadrà bene: altrimenti cadrà egualmente, ma cadrà male perchè avrà la riprovazione del paese. (*Oh! Oh!*) Gli interessi a cui mi riferisco sono così urgenti e pressanti che troveranno modo di trionfare anche contro di lei. (*Bene!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la metto a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*Dopo prova e controprova è approvata la chiusura.*)

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

CASCIANI, *relatore*. Onorevoli colleghi, la discussione ampia, le critiche vivaci, le richieste insistenti, i consigli autorevoli che si udirono durante la discussione generale, indicano che la Camera, fedele interprete dei sentimenti del paese, intende che ai vari rami di questa amministrazione si debbano dare i mezzi affinché sia posta in condizione di svolgere tutte le nostre risorse di carattere industriale, agricolo e commerciale.

L'onorevole ministro, nel suo onesto e lucido discorso, che assume anche maggior valore per la rettitudine, per la sincerità dell'uomo che lo ha pronunciato, espose in quali rami della sua amministrazione si è, durante il suo ministero, intensificata la sua opera, ricordando una quantità di provvedimenti di indole amministrativa ed in quali altri rami della pubblica amministrazione sarebbe stato necessario intensificare quest'opera per l'avvenire.

Nessuno pensa, neanche lo stesso ministro, che a questo bilancio siano stati dati i mezzi per i quali sia possibile svolgere tutta quanta l'energia agricola, commerciale ed industriale della nazione.

Sarebbe però anche ingiusto non riconoscere che da alcuni anni a questa parte gli stanziamenti di questo bilancio non siano stati gradualmente, e notevolmente, aumentati. Anzi è avvenuto questo fenomeno strano che i lamenti sulla insufficienza degli stanziamenti sieno divenuti tanto più forti quanto maggiori sono stati gli aumenti concessi al bilancio.

Infatti nel 1902-903, quando presentai la mia prima relazione, questo bilancio presentava una previsione di tredici milioni.

Ora dopo otto anni il bilancio è arrivato a ventisei milioni.

Nonostante questi aumenti, abbiamo sentito con maggiore insistenza richiedere stanziamenti maggiori; ma la verità è questa: che non è possibile, con gli stanziamenti attuali, qualunque sia il ministro, si possano svolgere tutti quanti i servizi riguardanti la produzione nazionale.

Sono stati opportunamente ricordati i bilanci degli altri paesi che danno a questi servizi somme molto più considerevoli del nostro; basta ricordare il bilancio della Francia che dà per la sola agricoltura quarantanove milioni; quello della Prussia, che con una superficie territoriale di poco superiore

alla nostra è per la sola agricoltura di quarantasette milioni; quello dell'Austria di quarantatre milioni e quello dell'Ungheria di sessantacinque milioni; quello del piccolo Belgio, che dedica alla agricoltura dodici milioni sebbene abbia una superficie territoriale dieci volte inferiore alla nostra.

Se si vuole quindi che a questo Dicastero si dia la maggiore attività onde possa svolgere un'azione più efficace, bisogna procurare che negli anni futuri si diano, per i vari servizi, stanziamenti maggiori. Senza questo programma di Governo udiremo sempre gli stessi lamenti intorno alla deficienza ed alla incertezza di questa amministrazione.

Ora prima di esporre il mio pensiero sopra le varie questioni trattate da diversi colleghi, debbo fare una dichiarazione a nome della Giunta generale del bilancio.

Alcune parole della relazione della Giunta generale hanno dato occasione a diversi oratori di fare alcuni rilievi al ministro di agricoltura; ma la Giunta generale, trattando della struttura tecnica del bilancio, non ha inteso negarne l'opportunità e la bontà; essa ha inteso soltanto di raccomandare che per gli esercizi futuri, una volta che si è dato al bilancio un assetto definitivo, lo si mantenga immutato senza apportarvi modificazioni; perchè, altrimenti, con spostamenti, sdoppiamenti di capitoli o con cambiamenti di denominazioni si fanno nascere sospetti che non sono legittimi e si rende difficile tanto alla Giunta quanto alla Camera il controllo delle somme erogate nei vari capitoli.

Si tratta dunque di una raccomandazione, non di una censura rivolta agli onorevoli ministri (poichè anche il ministro del tesoro coopera alla struttura del bilancio) che spero essi vorranno accogliere perchè mira a rendere più semplice e chiara la lettura del bilancio stesso.

Quanto all'applicazione dell'organico dei servizi tecnici, che ha dato occasione a tanti commenti ed a tante critiche, il ministro ha dimostrato che esso risponde a necessità vere e reali dell'Amministrazione e che, appunto per togliere incertezze nei vari servizi e lentezze nell'opera del Ministero, aveva creduto necessario di presentare alla Camera il disegno di legge che è stato approvato senza discussione e dare poi ad esso sollecita applicazione.

La Camera comprende che non posso erigermi a censore o a laudatore degli atti

che riguardano l'azione personale del ministro; ma non posso astenermi dal fare alcune dichiarazioni per sentimento di onestà e di giustizia.

Fu osservato che i metodi seguiti in alcuni concorsi, avrebbero potuto dar a pensare che fossero state adoperate talune forme, atte a procurare favoritismi personali.

Intendo alludere al concorso, per il quale fu stabilito che per gli impiegati, aventi uno stipendio inferiore alle 5,000 lire, era prescritta la laurea, mentre per gli impiegati, che avevano uno stipendio superiore alle 5,000 lire, la laurea non era prescritta.

Questa affermazione, fatta con abilità, ha potuto far nascere la supposizione che questa disposizione avesse carattere di favoritismo personale.

Ora proprio in seguito a questa onesta disposizione del ministro di agricoltura per questo concorso poterono ottenere la promozione due dei più valenti, operosi ed integri impiegati del Ministero di agricoltura, la cui nomina fu accolta con grande simpatia da tutti quanti i loro colleghi.

Si tratta dell'ispettore del servizio metrico, che è una vera competenza, che non ha potuto trovare nel concorso chi gli stesse di fronte, tanta è la sua abilità. Esso ha organizzato il servizio metrico in modo, che in pochi anni, da due milioni, quanto questo servizio rendeva, è arrivato a renderne sette.

E se i ministri di agricoltura e del tesoro daranno a quell'ufficio altri fondi per poter sviluppare il servizio, in armonia con gli intendimenti di questo benemerito funzionario, io son certo che in pochi anni il tesoro sarà largamente compensato.

L'altro, nominato ispettore capo del servizio idraulico, è uno dei più operosi e intelligenti funzionari del Ministero, il quale, dopo 25 anni di servizio, di una vita laboriosa, con uno stipendio quasi irrisorio, è arrivato a conquistare il posto di 6,000 lire, mentre, per l'opera prestata all'Amministrazione, avrebbe dovuto essere remunerato con uno stipendio molto maggiore.

Io non so se vi siano colleghi, che abbiano avuto occasione di esaminare l'opera di questo impiegato, ma io posso assicurare alla Camera che egli ha fatto le monografie di quasi tutti i fiumi d'Italia; monografie preziose, apprezzate dagli studiosi e di tanta

mole, che par quasi impossibile siano esse opera di un solo uomo.

Appunto per la disposizione presa dal ministro di non richiedere la laurea agli impiegati, che si presentarono a questo concorso, si poterono promuovere questi due funzionari.

Sarebbe stato ingiusto che a loro fossero stati auteposti individui, che non avevano l'abilità tecnica loro, da tutti riconosciuta, e non fosse stata tenuta in conto l'opera, prestata in così lungo periodo di tempo da questi due bravi funzionari.

Di questo provvedimento non ho difficoltà di felicitarmi con l'onorevole ministro rendendogli lode per averlo compiuto con onestà di intendimenti, apprezzata da tutti gl'impiegati del Ministero.

Quindi lo credano i colleghi, se nell'opera del Ministero di agricoltura, industria e commercio si possono notare qualche volta lentezze o deficienze, esse non sono particolari a questo Dicastero, perchè chi conosce la vita dei Ministeri sa che non solo in quello di agricoltura, industria e commercio si hanno. Se in questo sono in copia maggiore, non è certo per opera dei suoi laboriosi ed intelligenti impiegati.

Agli uffici più elevati bisogna provvedere con elementi nuovi, giovani ed operosi, cosicchè se il ministro avrà la possibilità di trovare le menti direttrici, le quali possano essere messe a capo dei due più grandi rami del Ministero di agricoltura, egli imprimerà nuova vita e nuova energia al suo Ministero, e renderà un vero servizio al nostro paese.

Ed ora esaminiamo le richieste fatte da diversi colleghi sui vari servizi compresi in questo bilancio.

Della scuola professionale parlarono l'onorevole Comandini, l'onorevole Nitti, l'onorevole Miliani e l'onorevole Casalini, con diversi apprezzamenti sopra l'importanza e sopra il successo che hanno avuto queste scuole, ma tutti riconoscendo la grande influenza che esse possono avere sulla vita economica del paese.

Ormai tutti convengono che la lotta economica fra tutti i popoli civili, si impenna nei metodi di produzione che traggono alimento dalle scuole professionali che tendono a migliorare la produzione e ad aumentare le risorse dell'industria.

Per la deficiente coltura dei nostri operai, noi non siamo riusciti ancora a dare alla coltura tecnica del nostro paese lo sviluppo raggiunto dalle industrie di altri paesi

nè abbiamo potuto ancora trarre profitto dalla nostra emigrazione, per metà analfabeta, sfruttata nei mestieri più faticosi, più umili e meno remunerati, mentre i maggiori vantaggi vengono assorbiti dagli operai più istruiti e più colti delle altre nazioni.

Noi vantiamo, a giusta ragione, di dare alle più grandi intraprese agricole ed industriali del mondo operai valorosi e sobri, ma i benefizi economici di queste grandi intraprese sono quasi tutti assorbiti da capitali e da capitecnici stranieri, che conquistano nell'industria e nelle fabbriche i posti più elevati, meglio remunerati, e riescono a stabilire nuove correnti di traffico con i paesi d'origine e ad aprire nuovi mercati all'industria del proprio paese.

Ora se l'Italia si mettesse in condizione, come i paesi economicamente più progrediti, di avere una mano d'opera educata, noi faremmo un grande vantaggio non solo al proletariato industriale, ma anche alla nostra nazione col miglioramento della produzione italiana.

Urge quindi di dare opera a rafforzare gli istituti di educazione professionale. Ma non bisogna dimenticare che in pochi anni le scuole industriali e commerciali sono notevolmente aumentate. In un decennio, da 225 quante erano, sono diventate adesso 387: gli alunni che le frequentano da 35,000 quanti erano dieci anni fa, sono divenuti 55,000.

Per l'aumento avutosi in queste scuole, che impongono anche sacrifici non lievi agli enti locali, piuttosto che aumentare nuovi istituti che, per deficienza di mezzi, condurrebbero una vita stentata, è più opportuno rafforzare le scuole esistenti, cercare di migliorare il materiale didattico, le condizioni degli insegnanti e dei capitecnici, provvedere di materiali le officine, affinché non solo dalla voce educatrice del maestro, ma anche dall'esempio vivo delle cose, riescano a trarre notevoli vantaggi i giovani che accorreranno volentieri e fidenti alle scuole industriali e professionali.

Piuttosto che accogliere le richieste di altre scuole che provengono da ogni parte d'Italia, l'onorevole ministro farà bene a disciplinare queste concessioni, affinché esse sorgano in ambienti adatti al loro svolgimento e non si moltiplichino oltre misura, ove non sono giustificate da ragioni speciali. Occorre altresì evitare due pericoli: che que-

ste scuole si fondino anche dove non ne è sentito il bisogno, e non trovano ragioni adatte al loro sviluppo e che costituiscano un duplicato di altre scuole che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica. Prima di ampliare il numero di queste scuole, occorre attendere la riforma della scuola media, in modo da separare nettamente le scuole che sono destinate alla coltura generale dei giovani dalle scuole che hanno carattere professionale. Altrimenti noi ci troveremo con scuole artistiche che hanno carattere industriale dipendenti dal Ministero dell'istruzione e scuole industriali, che hanno carattere artistico, dipendenti dal Ministero d'agricoltura, disperdendo così le forze per due vie diverse, mentre con gli stessi mezzi si potrebbero fondare importanti istituti artistico-industriali rispondenti agli scopi della nostra educazione professionale.

Connesso strettamente a questo argomento sta l'altro delle scuole agrarie le quali nel campo agricolo tendono a formare o a migliorare la tecnica del contadino, raccomandata con parole così calde di entusiasmo anche dall'onorevole Samoggia, e tendono a dare all'agricoltura quell'elemento tecnico che le scuole industriali forniscono all'industria nazionale.

Le scuole agrarie pratiche, nei primi momenti della loro fondazione, istituite allo scopo di fare buoni fattori o buoni contadini, di diffondere le nozioni scientifiche applicate all'agricoltura fra le popolazioni agricole, ebbero un grande successo. Ma da alcuni anni a questa parte, principalmente per la grande diffusione data alle cattedre ambulanti di agricoltura, le quali portano con maggior vigoria, maggior sollecitudine e minor sacrificio di tempo e di denaro la volgarizzazione della scienza nelle campagne, le scuole agrarie pratiche sono andate degradando, tanto che in un quinquennio gli alunni sono diminuiti.

Queste scuole pratiche meritano una meditata riforma. A questo proposito io sono lieto di poter annunziare all'onorevole Ottavi, che si interessò delle sorti degli insegnanti delle scuole agrarie speciali e pratiche, che è pronta la relazione sul disegno di legge presentato dall'onorevole ministro di agricoltura per il miglioramento economico degli insegnanti di queste scuole; e se alcuni di questi insegnanti o alcuni altri funzionari, come i direttori dei vivai, degli oleifici, gli insegnanti della zootecnia non furono compresi in questo disegno di legge,

confido che con altri provvedimenti, che mi auguro solleciti, potranno essere migliorati nelle loro condizioni economiche.

L'onorevole Chimienti richiamò l'attenzione del Governo sopra un altro argomento che pare modesto, ma che è di grande importanza per l'economia nazionale; alludo alle condizioni misere dei pescatori e al progresso dell'industria peschereccia. Egli ricordò, come è di moda oggi, il Giappone che trae dai suoi mari, dalle sue acque grandi benefici; a me piace ricordare le condizioni disgraziate nelle quali si trovano i pescatori italiani, i quali, dedicandosi ad un mestiere dei più umili, irto di pericoli e di angosce, non riescono a guadagnare la somma necessaria al mantenimento loro e delle loro famiglie.

Il pescatore italiano è il più povero del mondo. Mentre si calcola che il nostro pescatore guadagni mezza lira al giorno, il pescatore francese ha un guadagno quattro volte superiore, perchè sono maggiori i redditi della pesca.

Il Ministero preoccupato di questo argomento di notevole importanza per la produzione maggiore che si potrebbe ricavare dalle nostre acque pubbliche, ha bandito nell'anno decorso due premi del valore complessivo di 92,000 lire: uno per le società cooperative di pescatori per la vendita collettiva dei loro prodotti, e un altro volto a migliorare le condizioni morali e materiali dei pescatori stessi.

Ma non basta: occorre ripopolare le acque pubbliche, specialmente con specie di pesci economicamente utili: occorre disciplinare la pesca abusiva, riformare il regolamento della pesca, specialmente per quello che si riferisce all'uso delle reti, dei battelli, delle fonti luminose, e di materiali che recano grave danno all'industria peschereccia.

Mentre noi potremmo, con le nostre coste numerose, coi fiumi, coi laghi, trarre dalla pesca grandi vantaggi, non abbiamo ancora un istituto di piscicoltura nazionale in cui si possano studiare i grandi problemi di ittiobiologia, sia dal lato scientifico, che da quello industriale.

Raccomando anche questo servizio alla attenzione dell'onorevole ministro, chè può avere grande influenza sull'aumento dei prodotti della pesca, i quali servono a dare alimento sano, nutriente e a buon mercato alle popolazioni più misere che ne hanno bisogno. (*Approvazioni*).

Gli onorevoli Morpurgo e Buccelli chiesero un aumento di fondi per le cattedre ambulanti.

Noi tutti abbiamo la più grande simpatia per questa istituzione. La cattedra ambulante, istituzione geniale prettamente italiana, ha prodotto effetti meravigliosi sull'agricoltura del nostro paese. In pochi anni le cattedre ambulanti sono riuscite a portare i concimi chimici in regioni dove erano ignorati, hanno popolarizzato l'uso delle macchine agricole, sono riuscite a far conoscere i modi di combattere i parassiti che insidiano le piante, hanno fatto opera di vulgarizzazione della scienza agricola, rendendo immensi servizi al paese nostro. Quindi non posso essere sospetto io di scarsa simpatia per questa istituzione. Debbo per altro raccomandare che, mentre nei bilanci futuri si dovrà tener conto delle continue ed insistenti richieste per istituzioni di cattedre nuove e di sezioni di cattedre, si dovrà anche meglio disciplinare la concessione dei contributi.

Il Ministero a questi istituti ha dato i più larghi soccorsi. Quando si istituirono le cattedre ambulanti, pareva che se ne dovesse istituire una per provincia. Ora si hanno 87 cattedre ambulanti e 81 sezioni: ad onta di questo grande numero le richieste sono continue.

Quindi, se si dovrà in avvenire aumentare il numero di queste cattedre, onde non aggravare il bilancio di agricoltura e distrarre somme, che possono andare per servizi ugualmente utili, sarà opportuno che contemporaneamente alla erogazione di nuove somme si chieda che altrettante somme siano erogate dagli enti locali; affinché non accada, come per il passato, che in alcuni luoghi questi istituti vengano sussidiati con somme cospicue dall'Amministrazione centrale, e con somme lievi dagli enti locali; mentre in altri luoghi la spesa è sopportata principalmente dagli enti locali, con scarso sussidio da parte dell'Amministrazione centrale.

Raccomando vivamente al ministro di non trascurare questa istituzione, perchè non vorrei che sorgesse nel paese il pensiero che, una volta disseminate le cattedre in ogni regione, aumentato il progresso agricolo, si credesse meno necessaria l'opera dei cattedratici.

È necessario invece istituire cattedre specializzate di zootecnia per l'aumento del bestiame, di caseificio per le latterie sociali

di foresticoltura, di cui tanto si è interessato l'onorevole Dal Verme, per far conoscere l'importanza delle foreste su tutta la economia del paese.

Occorre in una parola adattare la natura di questa istituzione all'ambiente nel quale debbono svolgere l'opera loro.

L'istituzione di queste cattedre è anche indispensabile perchè costituiscono il mezzo più efficace e più utile per l'incremento della granicoltura.

Durante la discussione del dazio sul grano, quasi tutti gli oratori che vi presero parte, sia quelli favorevoli al dazio, sia quelli contrari, riconobbero la necessità che si debba intensificare la cerealicoltura per rendere l'Italia indipendente dall'importazione straniera, e rendere meno pesante il balzello del dazio, che crea così gravi disidii e contrasti in tutte le classi sociali.

Alcuni oratori fecero insistenti raccomandazioni perchè alla cerealicoltura fossero dati maggiori sussidi: così l'onorevole Alfredo Baccelli raccomandò che si premiasero le cattedre ambulanti, onde diffondere i concimi chimici per l'aumento della produzione granaria e per rendere più remunerativa la cerealicoltura; l'onorevole Camillo Mancini raccomandò una maggiore estensione della granicoltura per poter provvedere ai bisogni nazionali senza ricorrere all'estero.

L'onorevole Casalini lamentò che il Ministero non avesse alcun indirizzo per la intensificazione della cerealicoltura, ed in generale quasi tutti gli oratori espressero il convincimento che ove il Ministero intensificasse la sua opera a favore della cerealicoltura, noi, in breve volgere di tempo, potremmo liberarci dall'importazione.

L'argomento quindi è del più grande interesse ed è perciò utile essere chiari ed espliciti.

Noi non abbiamo statistiche agrarie che possano farci conoscere quale sia, anche con approssimazione relativa, la nostra produzione in Italia per ettaro; per merito del ministro che volle approvata la legge sulla statistica agraria noi potremo avere l'annuo venturo notizie precise sulla nostra produzione granaria.

Ma dagli studi statistici, fatti con i metodi antichi, si può ritenere che in un decennio l'aumento della coltura granaria è stato di due ettolitri per ettaro: mentre prima era di 10 ettolitri, oggi è di 12.

La produzione granaria in Francia ha subito un aumento di un ettolitro ogni decennio, solamente negli ultimi anni si è avuto un aumento di due ettolitri per decennio.

Se noi potessimo avere la stessa produzione granaria della Francia, che si è potuta liberare dall'importazione per mezzo di diecimila campi sperimentali, del credito agrario accordato all'agricoltura, per mezzo di numerose scuole e per l'opera intensa spiegata dal Governo; anche se potessimo raggiungere il progresso fatto dalla Francia nella cerealicoltura ed aumentare la produzione granaria di un ettolitro per ettaro ogni decennio non potremmo liberarci dall'importazione perchè, mentre cresce la produzione frumentaria, crescono anche la popolazione e il consumo individuale. La Francia, come osservò giustamente anche l'onorevole Nitti, si è potuta liberare dall'importazione granaria, perchè mentre è aumentata notevolmente la produzione di frumento, la popolazione è rimasta quasi stazionaria, invece noi, man mano che cresce la produzione granaria, vediamo aumentare il numero dei consumatori, e la media del consumo individuale. Quindi sarà molto difficile, che ad onta di tutti i progressi degli agricoltori, si possa arrivare a liberarci dall'importazione. Ma anche se questo non sia possibile è necessario intensificare la coltura del grano, affinchè l'importazione non cresca di anno in anno, più di quello che è avvenuto fino ad ora. Infatti, ad onta della maggiore produzione, avuta in questi ultimi anni, l'importazione si è mantenuta costantemente nella cifra che si aveva in passato, quando la produzione in Italia era inferiore all'attuale, appunto per l'aumento di popolazione e di consumo. Quindi poichè l'opera delle cattedre ambulanti può essere di grande efficacia per lo sviluppo della granicoltura, che si basa sulla maggiore diffusione dei concimi chimici, raccomandando al ministro di intensificare l'azione dei campi sperimentali, di istituirne anche in luoghi dove pare che ve ne sia meno bisogno, perchè è soltanto con l'esempio dei campi sperimentali e con l'uso delle materie fertilizzanti che si può riuscire ad aumentare la produzione del frumento. Senza intensificare l'opera delle cattedre ambulanti e diffondere i concimi, è inutile pensare a quell'aumento della produzione, che è nel cuore e nel desiderio di tutti.

VIAZZI. Dovrebbe dire qualche parolina al ministro dei lavori pubblici, per le bonifiche...

CASCIANI, *relatore*. Ma vi è un'altra ragione che deve spingerci a favorire l'aumento della cerealicoltura, la necessità di riparare all'eccesso della produzione vinicola che costituisce uno dei più gravi pericoli attuali dell'agricoltura.

Alcuni colleghi, tra cui gli onorevoli Pellegrino e Buccelli, chiesero che il Governo in vista della crisi vinicola, sollecitasse opportuni provvedimenti, mostrando di attendere con una certa ansietà, fatta di sgomento e di speranza, i risultati della Commissione d'inchiesta nominata dal Governo per provvedere alle conseguenze della crisi presente.

Noi possiamo attendere i risultati di questa Commissione, ma non credo di offendere la grande autorità degli uomini, che sono stati prescelti per la loro speciale competenza in questa materia, se penso che non vi può essere opera di Governo, come non vi può essere proposito di Commissione d'inchiesta che possa riparare ai danni di una crisi che riconosce delle cagioni non facilmente rimovibili.

Tutti sanno che non è possibile oramai di potere fare sicuro affidamento sull'aumento di consumo anche se il Governo concedesse quella esenzione di dazio che è stata richiesta dagli agricoltori. Non so come sia stato affermato che è diminuito il consumo del vino in Italia. È una voce che si diffonde e trova anche la sua ripercussione nella stampa, ma è inesatta.

Le statistiche ufficiali, dimostrano invece che in venti anni l'aumento del consumo di vino è cresciuto da 77 litri a 114 litri per persona.

Non si può dunque fare un forte assegnamento sul consumo individuale del vino, anche perchè questo consumo non può essere spinto al di là di certi limiti, senza andare incontro ad altri danni di carattere igienico e sociale, nè si può riparare ad una crisi economica con un'altra crisi molto più grave di carattere sociale.

Nè possiamo fare assegnamento sull'aumento di esportazione, poichè ormai siamo circondati da paesi tutti vinicoli. La Francia, la Spagna, l'Austria-Ungheria, la Grecia, l'Algeria, producono grandi quantità di vino, che fanno concorrenza ai vini italiani. Anche con sforzi enormi che si potessero fare nella esportazione, con tutti i

suggerimenti che potrà darci la Commissione speciale nominata dal Governo, con le Cooperative fra produttori, con le esposizioni da farsi all'estero, con facilitazioni ferroviarie, potremo arrivare soltanto, in capo a molti anni, ad ottenere un aumento di esportazione da arrivare ai due milioni e mezzo di ettolitri quali si avevano un tempo. Ma quando si pensi che la nostra superproduzione è rappresentata da circa 20 milioni di ettolitri, è facile immaginare quali compensi lenti ed incerti potranno venire anche da questa aumentata esportazione. Dia pure il Governo tutti gli aiuti richiesti, dia agli esportatori facilitazioni di tariffe, combatta le frodi anche più efficacemente di quello che oggi non faccia per eliminare dal mercato tutti i vini adulterati, agevoli le esportazioni nei lontani mercati americani che sono ancora gli unici aperti ai vini italiani, ma ciò nonostante la crisi vinicola minaccia di restare permanente, se non si limita per quanto è possibile o almeno non si arresta l'aumento della coltura della vite. Con questo mezzo soltanto, in un periodo di anni non molto lungo la crisi vinicola potrà essere riparata.

Ma l'industria agricola appunto per queste condizioni speciali di produzione, bisogna che volga l'opera sua verso altri prodotti. Noi produciamo troppo vino e troppo poco grano: abbiamo difetto di carni e di legname.

L'economia agricola del paese dovrebbe essere rivolta ad aumentare i prodotti che si mostrano in difetto, almeno per poter far fronte al consumo interno. Uno dei prodotti che minaccia di diventare difettoso e di obbligarci di ricorrere all'estero per somme non indifferenti, è quello del bestiame. Nel 1908 abbiamo dovuto importare per trentasei milioni di lire di cavalli e per quarantadue milioni di bovini, mentre nell'anno precedente avevamo importato per dodici milioni di bovini.

È dunque in questo campo che l'agricoltura potrebbe fare grandi progressi e portare notevoli e solleciti miglioramenti alla rendita terriera, appunto perchè i benefici che si ottengono da una maggiore intensificazione della zootecnia, sono molto più solleciti di quelli che si possono ottenere con altra natura di prodotti.

Basta leggere i risultati del censimento recentemente pubblicato, riprodotto anche nella relazione della Giunta del bilancio,

per dimostrare come ci troviamo in condizioni sfavorevoli di fronte a tutti gli altri paesi.

Fra 19 nazioni che hanno la statistica del bestiame, noi siamo la nazione che produce meno cavalli di tutte.

Nella produzione dei bovini non abbiamo dopo di noi che la Spagna; nella produzione dei suini non abbiamo dopo di noi che l'Inghilterra. Ora intensificando e dando maggiori aiuti alla produzione zootecnica noi potremo arrivare con una certa sollecitudine a raggiungere la produzione della Francia.

La Francia ha un'estensione territoriale molto superiore, ma la differenza colla nostra produzione zootecnica, è proporzionata alla differenza della estensione territoriale.

Noi abbiamo infatti soltanto 955,000 cavalli e la Francia ne possiede oltre 3 milioni, noi abbiamo 6 milioni di bovini e la Francia ne possiede 14 milioni, noi abbiamo due milioni e mezzo di suini e la Francia ne ha oltre 7 milioni. Tutto il patrimonio zootecnico dell'Italia si calcola fra 3 miliardi e mezzo e 4 miliardi; è evidente che intensificando l'opera di produzione zootecnica noi potremo, in un periodo non molto lungo, duplicare questa ricchezza.

Ma bisogna persuadersi che questa intensificazione della produzione zootecnica non può avvenire per opera dei singoli agricoltori, se non inter venga l'azione del Governo. È necessario aumentare le stazioni di monta e il numero degli stalloni, favorire l'allevamento dei bovini con incoraggiamenti alla produzione, dare premi alle esposizioni ed alle fiere, insomma incoraggiare in mille guise la produzione zootecnica, se vogliamo evitare un pericolo che ci minaccia con l'aumento dei prezzi della carne, che ora accenna appunto ad aumentare.

Noi fra tutte le nazioni d'Europa non abbiamo che due paesi i quali abbiano il prezzo della carne inferiore al nostro, la Francia e l'Austria-Ungheria: la Francia, perchè ha dato grandi mezzi alla zootecnia, l'Austria Ungheria che dà tutte le sue cure ad aumentare i prodotti del bestiame da cui ricava grandi vantaggi nel commercio con l'estero. Ora, poichè la produzione zootecnica cresce in Italia, ma non cresce in rapporto all'aumento di popolazione ed all'aumento dei consumi, se noi non intensifichiamo questa produzione, di qui ad alcuni anni vedremo questo fenomeno, che al produzione resa insufficiente al consumo

nazionale, ci obbligherà di acquistare dall'estero una maggior quantità di animali bovini ed equini, mentre per l'aumento del consumo aumenterà il prezzo della carne, del latte e dei latticini, producendo una diminuzione nelle esportazioni del burro e del formaggio che costituiscono uno dei più forti prodotti di esportazione.

Nella questione dell'allevamento zootecnico c'è tutto un problema di prim'ordine che è necessario risolvere, appunto perchè dal miglioramento della produzione zootecnica può venire un grande beneficio all'economia nazionale.

Ma questi problemi agricoli ed economici sono tutti concatenati e non si può aumentare notevolmente la produzione zootecnica senza iniziare quelle opere di rimboschimento raccomandate da quasi tutti gli oratori.

Ormai sulla questione del rimboschimento pare che la Camera sia completamente concorde. Dopo che l'onorevole Giolitti accennò nel suo programma di Governo l'intendimento di procedere ad un'opera di ricostituzione delle foreste, dopo che l'onorevole Sonnino nel suo discorso di San Casciano confermò l'utilità dei rimboschimenti sostenendo la necessità di costituire un vasto demanio forestale da parte dello Stato, ricordando col principe di Bismarck, che la sapienza dei popoli si giudica dallo stato nel quale mantengono le foreste, il problema forestale è entrato nella coscienza del paese.

La foresta esercita una grande influenza su tutta quanta l'economia nazionale. Essa non solamente aumenta la produzione del legname, ma anche i pascoli alpini e quindi la pastorizia; sviluppa le industrie agrarie e casearie sulle montagne, dando vita, lavoro e pane ad una quantità di lavoratori del monte; conserva e trattiene le acque, impedendo il denudamento delle montagne e la devastazione delle campagne, facendo risparmiare una somma ingente di danaro necessario a riparare i danni delle inondazioni; trattiene le acque, ne facilita l'infiltrazione nel terreno e quindi aumenta le sorgenti di acqua potabile ed accresce e mantiene costante la portata delle acque industriali.

A questo proposito basta ricordare quello che avvenne in Francia, dove lungo alcuni fiumi essendosi sviluppate delle industrie che profittavano della forza motrice, per il denudamento della foresta, la portata utile

delle acque diminuì tanto che le industrie si dovettero trasferire altrove, perchè non potevano più fruire della forza motrice esistente prima che le montagne fossero disboscate.

La foresta dunque esercita una grandissima influenza su tutta quanta l'economia del paese, oltre a modificare il clima e la igiene della nazione.

Dopo che un insigne medico, meritevole di essere ricordato con grande lode, Arnaldo Cantani, per la sua opera *De Silvis*, che si legge anche oggi con grande ammirazione, richiamò l'attenzione degli italiani sull'utilità delle foreste, pareva che la questione forestale fosse dimenticata in Italia. Ma ora che la crisi del legname diventa universale, perchè si comincia a sentire dappertutto la deficienza di legname il quale aumenta continuamente di prezzo, la questione ha cominciato a risorgere presso tutti i paesi del mondo.

Tutti i paesi infatti importano legname. L'Inghilterra ne importa per sei milioni di metri cubi; la Spagna per tre milioni. Gli Stati Uniti, che consumano 900,000 metri cubi di legname all'anno, dopo aver disboscato sfrenatamente (gli errori non appartengono soltanto ai popoli latini) sono obbligati a ricorrere alle foreste del Canada.

Il bisogno del legname cresce continuamente per l'aumento delle industrie.

Il Duffart calcola che soltanto per 30,000 giornali, quanto si calcola se ne stampino al mondo, occorrono circa 350 mila tonnellate di pasta di legno.

Il consumo del legname è così forte anche in Italia che noi, dopo aver importato per alcuni anni piccole quantità di legname, siamo ridotti adesso ad importarne 123 milioni all'anno, con un aumento di 14 milioni su quello degli anni precedenti.

Ora poichè le nostre riserve di legname sono esaurite, se noi continueremo ad avere questo aumento, fra venti anni dovremo spendere una tale somma per acquisto di legname all'estero, che supererà tutto il vantaggio che l'Italia può ricavare dalla sua esportazione agricola.

Basta annunziare il problema economico sotto questo punto di vista per intendere come sia necessario affrettarne la risoluzione.

La Giunta del bilancio ha presentato un calcolo, dal quale risulta che anche dal lato industriale la foresta rappresenta una miniera di risorse, una cassa di risparmio, che

si può costituire a vantaggio delle generazioni future.

Ma la ricostituzione forestale non deve essere considerata soltanto da questo lato; bensì dev'essere considerata in rapporto a tutti quanti i benefici che essa produce sulla economia del paese.

È un problema vasto, di grande importanza, ma non è insolubile, nè deve sgomentarci. La Svizzera, quarant'anni fa, si trovava nelle stesse nostre condizioni odierne; ora ha potuto ricostituire le sue foreste. Quindi non ci dobbiamo impressionare della vastità del problema. Bisogna bensì riconoscere tutti che è giunto il momento di risolverlo con mezzi adeguati, nell'interesse dell'economia e dello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura del nostro paese.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio (è a lui principalmente che, in quest'occasione, mi rivolgo, perchè si tratta di persuadere il ministro del tesoro, che deve mettere a disposizione dell'agricoltura nazionale e della foresticoltura somme non lievi) realizzando le promesse fatte nel suo programma elettorale, vorrà iniziare l'opera di rimboschimento. L'opera sarà difficile, lenta, ma feconda di risultati.

Noi riusciremo per esso a dare lavoro a venti mila operai all'anno; concorreremo a ripopolare le montagne deserte per effetto dell'emigrazione; restituiranno la vita, l'energia ad intere regioni, ora disabitate. È questo uno di quei problemi economici capaci di onorare il Governo che ne inizi la soluzione.

Ricordi, onorevole presidente del Consiglio, le parole di Chateaubriand: « Dove gli alberi sono scomparsi, l'uomo è stato punito della sua imprevidenza ».

L'onorevole Nitti, pochi giorni or sono, affermò che il partito radicale dev'essere un partito di produzione e di lavoro. Or bene, iniziando con larghezza di mezzi questa grandiosa opera di ricostituzione forestale, voi dimostrerete coi fatti che il programma di produzione e di lavoro non può essere monopolio di alcuna parte politica, ma deve appartenere a tutti quanti amano l'Italia e ne sollecitano il progresso economico, morale e civile. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli deputati che nello svolgimento degli ordini del giorno non si segue l'ordine di iscrizione

nella discussione generale, ma quello di presentazione degli ordini del giorno stessi.

Do quindi lettura di quello dell'onorevole Eugenio Chiesa:

« La Camera invita il ministro d'agricoltura, industria e commercio a presentare, senza ulteriori indugi, d'accordo col guardasigilli, il progetto di legge, da tempo promesso, riflettente le società di assicurazioni, e ciò a garanzia del risparmio e della previdenza nazionale ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di svolgerlo.

CHIESA EUGENIO. Se noi avessimo l'abitudine del Parlamento americano, di parlare brevemente e specificatamente sopra un argomento solo, credo che voi mi daresti pur ragione, se mi faccio a parlare, anche così tardi, sopra uno di quegli argomenti di maggiore importanza nella competenza del Ministero di agricoltura e commercio, quale è la sorveglianza e la tutela del risparmio e della previdenza nazionale; tanto più di fronte ad eventi recenti che tutti conoscete.

Con l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, io chiedo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se non ravvisi la necessità di presentare un disegno di legge sulle società di assicurazione. Non certo perchè noi crediamo che l'aggravarsi di nuove leggi possa essere la salute del paese, ma perchè già gli studi per una riforma legislativa in argomento hanno ormai varcato la soglia della Camera coi progetti del 1892-93 dell'onorevole Boselli, col susseguente del 1895 dell'onorevole Barazzuoli, e con quello che vide la luce, non nel Parlamento, ma al Consiglio di previdenza, dell'onorevole Rava, il quale, disgraziatamente, come, me lo permetta di molte cose sue, lasciò insoluta anche questa questione che interessava vivamente il paese.

E dopo di lui si è più che mai gettata in braccio a Morfeo questa riforma necessaria della legge sulle assicurazioni.

Ora ha il Ministero bisogno di una legge per tutelare il risparmio pubblico, e questo speciale risparmio della previdenza?

Una recentissima circolare dell'onorevole

Cocco-Ortu non ci ha lasciati senza grave meraviglia. Nella circolare n. 10882 egli ha diffuso un'opinione, che, se dovesse prender piede, sarebbe, a mio modesto avviso, assai pericolosa per questi risparmi che noi dobbiamo sorvegliare.

« Da qualche tempo, dice la circolare, giungono a questo Ministero reclami di richieste di tutela per parte degli assicurati, come per parte di assicuratori operanti nel Regno, ritenendosi erroneamente che il Ministero abbia ingerenza nella costituzione delle amministrazioni di tali società. Sento perciò il dovere di far noto che la vigente legislazione non dà a questo Ministero alcuna facoltà per quanto riguarda la costituzione delle società d'assicurazioni. Unica sua funzione è quella di pubblicare (molto in ritardo, aggiungeremo noi) nel bollettino delle società per azioni l'atto costitutivo, lo stato e il decreto di trascrizione emesso dal tribunale... Per quanto poi riflette la gestione delle ordinarie società di assicurazioni nessuna ingerenza è affidata a questo Ministero, sia che esse operino nel ramo vita, o contro i danni ».

Ora questa circolare, quando si abbia presente l'articolo 58 del regolamento per la esecuzione del codice di commercio, per il quale il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di accertarsi, alla scadenza di ogni trimestre col mezzo di delegati, e mediante l'esame dei libri delle società di assicurazioni, che le disposizioni dell'articolo 145 del codice e degli articoli 55, 56 e 57 del regolamento siano esattamente adempiute, stupisce veramente: è volersi spogliare di un diritto che già compete al Ministero, quello di vegliare alla tutela delle assicurazioni: ciò può sembrare un voler sminuire l'autorità che nella materia al Ministero stesso è data dalla legge.

Ora, una delle due, onorevole Cocco-Ortu: o lei veramente si sente dalle disposizioni del codice manchevole del diritto di sorveglianza, ed allora, di fronte ad eventi recenti e ad altri che minacciano il pubblico risparmio in Italia, non doveva tardare ventiquattr'ore, dopo questa circolare, a presentare qui, alla Camera, un disegno di legge che le desse questa facoltà di tutela sul credito e sul risparmio nazionale; oppure questa impotenza non è vera, spetta a voi questa facoltà di sindacato, voi avete il diritto di esaminare i libri di queste società e qualora non siano in regola di deferire al procuratore del Re per tutti i provvedimenti

del caso, ed allora questa impotenza non sarebbe altro che mancanza di volontà ad agire.

Oppure, c'è anche un'altra ipotesi, ed è che questa circolare sia stata emanata con l'intenzione di evitare responsabilità finanziarie, responsabilità riflettenti il passato, incontrate per atti del precedente Ministero.

Io avevo a questo proposito presentato una interrogazione, allorchè fu emanato il noto decreto, per opera del prefetto Annaratone, per il quale questi nella causa della « Mutual Reserve » contro lo Stato, sollevava il conflitto di attribuzioni davanti alla Cassazione: ma la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio porge a me l'occasione di parlarne più diffusamente, se i colleghi vorranno permetterlo.

Il decreto per conflitto di attribuzioni, che il Ministero ha opposto nella causa della « Mutual Reserve », iniziata per rivendicare 272 mila lire, secondo i soci della « Mutual Reserve » indebitamente rimborsate alla direzione della società per decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, parla di provvedimenti che « nella sfera del pubblico diritto e in rapporto ai pubblici interessi prende il potere amministrativo per attribuzioni e facoltà a lui, come potere amministrativo, deferito da leggi; e che appartengono (dice il decreto) ad una sfera di azione pubblica affatto separata e distinta da quella fra cui è istituzionalmente e costituzionalmente competente a decidere il potere giudiziario ».

Ora questo decreto, che impedisce al tribunale di Roma di decidere se vi erano queste responsabilità governative, di vedere che chi aveva rotto i cocci pagasse, non può non ingenerare nel pubblico, in questo piccolo pubblico di cittadini che hanno visto il proprio risparmio depauperato, questo concetto: che il Governo si voglia burlare di lui e trincerarsi dietro la maestà della legge per non rispondere dei suoi atti, di questi atti per cui è detto nello statuto del Regno che vi sono dei ministri responsabili.

Dopo sei rinvii, badi, onorevole Cocco-Ortu, ottenuti davanti al tribunale di Roma, è venuto il decreto del prefetto Annaratone, decreto il quale dice che lo svincolo di una cauzione, fatto secondo noi contro il disposto preciso della legge, è un atto politico,

e che quindi non è obbligato il Ministero a risponderne davanti ai tribunali ordinari; mentre vi è l'eccesso di potere del quale avrebbe, se mai, dovuto discutere il tribunale stesso. Ed è la natura del danno, che ripugna indubbiamente a questa forma, a questo modo di sottrarsi da parte del Governo alla sua responsabilità, danno toccato a poveri e piccoli individui; perchè è il piccolo risparmio che griderà alla camorra governativa, perchè d'altra parte non vi è nel Ministero di agricoltura un'azione energica per tutelare almeno in America questo diritto degli italiani verso le società estere.

Il console generale di New York scrive di non potere ulteriormente intervenire nell'affare della Mutua Riserva, trattandosi di interesse di indole privata, ed aggiunge testualmente « che una voce più autorevole della sua è necessario si alzi per una vertenza così vasta e complicata, e circa la quale il Consolato non ha competenza tecnica »; venga questa voce dai creditori o dal Governo stesso, ma venga affinché si investa chi di ragione per provvedere alla necessaria tutela.

E che cosa ha risposto il ministro? Il ministro ha perfino dimenticato che a New York esiste un *Investigation Bureau* pagato 50,000 lire sul bilancio del nostro Stato per la tutela specialmente dei nostri emigranti, ma anche di tutti i nostri interessi colà; e il ministro non si è curato neppure di vedere se un'azione politica si potesse formulare per ottenere dal Governo americano che si concretasse in breve tempo una risoluzione di quella che deve essere la somma degli interessi di dare ed avere di questa società e dei suoi amministratori.

Io credo che in un retto funzionamento ministeriale non si dovrebbe mai essere obbligati a portar qui il sindacato sugli atti dei subordinati dei ministri i quali ne debbono rispondere; ma là dove appare la necessità di curare una disorganizzazione di funzioni e di esaminare come agiscono i funzionari cui spetta la tutela dei risparmi dei cittadini, è necessario pur di scendere a particolari.

E quando vediamo, onorevole Cocco-Ortu, che nell'Ispettorato della previdenza (ed io faccio i nomi perchè non ho ragione di stendere veli, e non avendo la forma eletta dell'onorevole Nitti, chiamo pane il pane) vediamo, dico, il cavalier Spreafico nominato liquidatore di una società di assicurazioni di Londra, la *British Natural Pre-*

mium, egli che appartiene all'ufficio cui spetta la sorveglianza del credito, che cosa dobbiamo dire? Come ha potuto egli divenire ad un tratto liquidatore?

Ha liquidato bene, si può dire; ma ciò non toglie che non si debbano confondere le funzioni di sorvegliante e di sorvegliato; nè possiamo ammettere che i superiori del cavaliere Spreafico, il commendatore Magaldi ed il ministro, sieno stati resi edotti di questo fatto e che essi l'abbiano autorizzato, poichè questo genere di errori può rendere sospetti i nostri migliori funzionari.

Quando si pensa che è forse dallo stesso impiegato che venne la prima erronea interpretazione, quella che accordava alla Mutua Riserva di domandare lo svincolo di una parte dei depositi che stavano a garanzia dei sinistri, di diminuire i depositi stessi e di ridurli ad una somma inferiore a quella che la legge ritiene necessaria garanzia, noi ci domandiamo che cosa abbia fatto il ministro per richiamare a più oculte mansioni i suoi subordinati.

Dall'esame dei documenti che sono venuti alla luce, dopo la discussione che già ebbe luogo qui in Parlamento, dall'esame anzi di un documento solo sfuggito al direttore per l'Italia della Mutua Riserva, il conte Langrand (questo documento caratteristico è un copialettere), viene a noi l'esatta conoscenza di quello che fu l'errore del Ministero.

In quel copialettere esiste una lettera del conte Langrand del 12 aprile 1905 (tre mesi prima cioè che l'onorevole Rava autorizzasse la restituzione dei depositi) in cui, scrivendo alla Direzione di Parigi, egli diceva che l'affare è molto delicato a trattarsi (traduco sommariamente) perchè bisogna ridurre un ministro a fare una deroga formale ad un articolo del codice; e quindi il Langrand domanda di lasciare a lui la scelta completa di tutti i mezzi necessari a raggiungere lo scopo.

Un'altra lettera del 14 aprile dello stesso anno dice: « noi abbiamo potuto non versare più di 120,000 lire dovute a tutt'oggi sui depositi, già esistenti ».

« Il Ministero (dice sempre questa lettera, che è rivelatrice) forse già impressionato dalle notizie poco favorevoli, venute dall'America ad alcuni associati sulla situazione finanziaria della compagnia, temiamo si impressioni ancor più per la eventualità che si voglia diminuire la garanzia speciale,

che diamo per i depositi degli associati italiani ».

E ancora, in data 15 aprile: « Il caso ha voluto che incontrassi il signor Spreafico, capo del servizio delle assicurazioni al Ministero.

« Egli mi ha detto che credeva come delle nuove difficoltà si sarebbero presentate in seguito a numerose lettere, indirizzate al ministro da tutti i punti d'Italia ». (Prego i colleghi di notare che la data è del 15 aprile e che il decreto di restituzione è del 31 luglio). Ci sono minacce d'interpellanze alla Camera— continua la lettera Langrand? — e bisogna che il ministro abbia il tempo di calmarsi o di assorbirsi in questioni di politica più importanti ». Si aggiunge in data 20 aprile: « tristi nuove sono arrivate al Ministero da parecchi dei nostri associati di Roma, di cui qualcuno è in rapporto diretto col Ministero stesso ».

Dunque il Ministero era avvisato da ogni parte d'Italia e d'America che la compagnia stava per capitolare. Allora ecco di nuovo Spreafico, 29 aprile 1905: « egli mi ha risposto che il momento non era favorevole per ottenere il ritiro del deposito, che il Ministero era assediato da reclami contro la nostra Compagnia da parte dei nostri antichi associati e che per conseguenza non si voleva assumere la responsabilità di lasciare diminuire questo fondo di garanzia ».

La calma è venuta dopo con l'intervento dell'onorevole Vendramini, di cui gli elettori hanno fatto giustizia, ed a cui non rimane che il biglietto permanente di circolazione sulle ferrovie, in virtù di quel tale articolo aggiuntivo dell'onorevole Sonnino, concernente i possessori di sette legislature. Si è resistito apparentemente fino all'ultimo, fino al 18 giugno 1905, quando l'onorevole Rava firmava quella lettera, in cui dichiara « che non sembra prudente concedere lo svincolo di una parte del deposito, che costituisce la principale, anzi l'unica garanzia per gli associati ». Non era consentibile, ma a tre giorni di distanza è venuta l'autorizzazione di restituire! Io voglio osservare qui, poichè parliamo del funzionamento del Ministero di agricoltura, che di tutto era informata giorno per giorno, ora per ora la compagnia. « La concessione è fatta (scrive il direttore della compagnia a Parigi), il decreto, non firmato, si trova sul tavolo del ministro ». Perfino il telefono lavorava. Dice un dispaccio Langrand a Parigi dell'8 luglio: « Comunicazione telefonica Ministero

mi annuncia che il consentimento sarebbe ottenuto; preparate la istanza, sarete felice di questa soluzione ottenuta a prezzo di sforzi inauditi ». In data 15 luglio: « il decreto si trova da quest'oggi sul tavolo del ministro per essere rivestito della sua firma ». La compagnia era informata, lo ripeto, ora per ora, minuto per minuto. Voi, onorevole ministro, potete sapere o supporre chi siano questi funzionari, che hanno tradito la vostra onorabilità, come ministro, e gli interessi di questi piccoli assicurati...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa poteva distribuire ai deputati il suo discorso dell'anno passato! (*Si ride*).

CHIESA EUGENIO. Onorevole Presidente, la prego di credere che non ho citato una parola sola dei documenti, che ho portato l'anno scorso.

Sono documenti, usciti or'ora, e che non fanno certamente onore al Ministero e non fanno onore soprattutto ai subordinati del Ministero di agricoltura.

PRESIDENTE. E quasi tutta una ripetizione...

CHIESA EUGENIO. Ma, onorevole Presidente, io non ho l'abitudine di venirmi a ripetere, nè la Camera avrebbe la bontà di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Io ho buona memoria. (*Si ride*).

CHIESA EUGENIO. Ella potrà controllare, se vuole, onorevole Presidente; non ho citato nè una cifra, nè una parola dell'altro mio discorso.

PRESIDENTE. Stà bene! Vada avanti!

CHIESA EUGENIO. Se ella vuole smorzare l'impressione, non lo so, ma il fatto è questo.

E veda, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, un onesto pubblicista, l'avvocato Giovanni Lanza, nella *Vita finanziaria* aveva avvertito che, fino dal 1900, il ministro del commercio d'Inghilterra aveva rifiutato di approvare il bilancio sulle valutazioni presentate dalla « Mutual Reserve ».

Egli aveva scritto per il primo dello stato in cui si trovava questa compagnia, e nell'aprile del 1908, tre mesi prima della restituzione, aveva significato che i premi incassati dalla « Mutual Reserve » sin dal suo principio in Italia sommarono a 3,169,549 lire, e che non vi erano depositate che 469,298 lire a garanzia degli assicurati.

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di un interesse di cui vale la pena che si domandi conto a coloro che dovrebbero sopportare la responsabilità del non evitato disastro.

Oggi è il caso poi di gittare l'allarme, perchè altre compagnie si stanno piantando e, invadendo il mercato italiano, ne minano la quiete del risparmio.

Ora noi, togliendoci dalle personalità, vorremmo domandare al ministro, che ha emanata quella circolare da me letta sul principio del mio dire, quali sono le sue intenzioni, specialmente dal punto di vista dei depositi di capitali iniziali che noi riteniamo necessari per operare in Italia, dell'impiego esclusivo dei fondi in rendita italiana, delle sanzioni ed altresì in ordine alle funzioni ispettive consentite dalla legge.

Noi vorremmo che queste ispezioni (è dal 1891 che non si sono fatte più!) riprendessero maggior vigore; vorremmo, dico, che in fatto di vigilanza preventiva, fossero risparmiare altre delusioni al risparmio italiano. Perchè sulle rovine della « Mutual » un'altra compagnia, la « Vita Italiana », nella quale aveva larga parte uno dei nostri colleghi, membro del Consiglio superiore del commercio, è venuta anch'essa a consumare una cifra ingente del risparmio nostro, senza che il Ministero che deve vigilare avesse detto: non possiamo permettere una compagnia che non presenta garanzie sufficienti di poter funzionare.

Ora non è il caso di decidere qui se il progetto di legge che noi invociamo debba informarsi al criterio di una diversa vigilanza nella quale, come per gli istituti di emissione, abbia la sua partecipazione il corpo parlamentare.

Anche nella legge del 1905 in Francia sulle società di assicurazione, l'ispettorato ha a parte di sè tre deputati e due senatori, oltre il direttore della previdenza, quello del Debito pubblico ed un funzionario del Tesoro; certo che l'autorità stessa dei sorveglianti potrebbe imporre a queste società un maggior rispetto riguardo ai beni dei depositanti.

Perchè, onorevole ministro, ella dirà: non ho mezzi, nè i modi per far procedere a queste ispezioni.

Ma è appunto qui dove ella dovrebbe studiare come sia possibile questa ispezione, perchè, se abbiamo i periti in materia giudiziaria, nulla impedisce che dei professionisti liberi, degli attuari di merito ne

abbiamo in Italia e a spese delle società, esercitino queste funzioni di controllo, che sono necessarie a garantire il pubblico risparmio.

Vi può essere un'idea anche più larga e più alta. Non so se l'onorevole Cocco-Ortu crederà meglio occuparsene un giorno: certo è che, se vi è un monopolio di Stato che potrebbe avere ragione di essere forse quanto quello delle poste e dei telegrafi, tale monopolio è quello delle assicurazioni di Stato tanto più se si considera come queste compagnie danno degli utili spettacolosi.

Citerò qualche cifra: le Assicurazioni generali di Venezia hanno dato nel 1906 un utile dell'81.63 per cento, nel 1907 del 90.70 per cento come dividendo.

La Compagnia d'assicurazione di Milano ha dato nel 1906 il 76.92 per cento, e lo stesso ha fatto anche nel 1907. L'« Italia » compagnia d'assicurazioni, ha dato il 20 per cento nel 1906 e altrettanto nel 1907.

Se guardiamo alle Compagnie straniere troviamo, per esempio, tra le francesi, che le Assicurazioni Generali hanno dato il 180 per cento; la Nazionale il 150 per cento; la Phénix il 110 per cento e così di seguito.

Ora, di fronte ad utili così ingenti, questa concezione del monopolio di Stato delle assicurazioni potrebbe offrire anche il nocciolo di quello che è l'assicurazione degli operai, che tanto preoccupa gli uomini di Stato. Ma bisogna avere per ciò, onorevole ministro, la volontà di queste riforme, e tale volontà evidentemente non viene quando vi sono altre preoccupazioni, forse d'indole minore apparentemente, ma che indubbiamente fermano anche in chi dirige un Ministero la volontà di fare.

Ora noi di questa parte della Camera abbiamo firmata una domanda d'inchiesta sul suo Ministero, e l'abbiamo firmata non per arrestarci ai piccoli pettegolezzi che possono esservi stati fra l'onorevole Nitti e l'onorevole Sanarelli... (*Commenti*)

..Ho detto pettegolezzi in questo senso: che si vorrebbero dal Ministero ridurre i fatti a pettegolezzi, dacchè il sottosegretario di Stato si è limitato a rispondere alle osservazioni d'indole generale svolte dall'onorevole Nitti nel suo discorso e a piccoli appunti che riguardano la erogazione di certi fondi.

Noi assolutamente non ci vogliamo fermare qui, e non crediamo neppure, amico Nitti, che tutto possa essere esaurito in un colloquio fra le pareti segrete del Ministero

fra te e l'onorevole Cocco-Ortu; queste questioni debbono essere altrimenti definite e chiarite

Si tratta di responsabilità pubbliche, di danaro pubblico, e devono venire alla luce del sole senza sottintesi.

Quando si vede, ad esempio, l'onorevole Sanarelli che si giustifica con una certa tranquillità d'animo (benchè non abbia detto le cifre di quelle particolari erogazioni), e nello stesso tempo si vede il suo capo di gabinetto che se ne va, non si comprende se di fatto egli abbia ragione, ma qualcun altro non abbia torto. Quando si vede un giornale ufficioso precludere e dichiarare...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vi sono giornali ufficiosi. Questo è assolutamente falso! Non ci sono giornali ufficiosi... (*Ilarità all'estrema — Commenti — Rumori*).

...Nossignori: quel giornale non ha mai rappresentato le mie idee e non le rappresenta! (*Commenti*).

Voci all'estrema. Non diciamo giornali ufficiosi, diciamo pagati...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nossignori. Questo è falso!

Voci all'estrema. Sì, sì, pagati... sussidiati.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È falso! È falso! (*Rumori*).

Dico che è falso in modo assoluto!

CHIESA EUGENIO. Onorevole presidente del Consiglio...

SAMOGGIA. È vero! È vero!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella invece dice cosa assolutamente non vera! (*Commenti*).

CHIESA EUGENIO. Ma onorevole presidente del Consiglio, noi abbiamo assistito...

PRESIDENTE. Ma concluda, onorevole Chiesa... Concluda una buona volta!...

CHIESA EUGENIO. Io debbo avvertire l'onorevole presidente del Consiglio, che non era presente l'altro giorno, che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri dovette confessare ad altro dei membri di questa parte della Camera che il Governo sussidia un giornale a Parigi: quindi per presunzione possiamo anche ammettere che ne sussidi alcuno anche in Italia!... (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che Parigi!

PQMPLJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma che!... Non è così!...

CHIESA EUGENIO. Ad ogni modo, questo giornale abituato, diciamo così, ad appoggiare a tutti i costi il Ministero, *malgré lui*, senza essere pagato per questo, oggi esponeva la volontà sua personale (va bene a questo modo?) che l'onorevole Sanarelli, pel bene del Ministero, se ne andasse, « ad evitare maggiori guai ». Il che verrebbe indubbiamente ad aumentare le palle nere contro il bilancio dell'onorevole Cocco-Ortu, perchè anche l'onorevole Sanarelli sarebbe costretto a votargli contro. (*Rumori*).

Ora, onorevoli colleghi, chi si è levato finora a difendere il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, in questo dibattito? L'onorevole Casciani ha fatto un bellissimo discorso, ma un discorso statistico e non un discorso in difesa del Ministero. Abbiamo avuto la difesa dell'onorevole Ciappi, ma l'onorevole Ciappi è persona...

PRESIDENTE. Ora fa anche la rassegna degli oratori! (*ilarità*).

CHIESA EUGENIO. ...sospetta, perchè è uno di quei professori nominati senza concorso a quel famoso Istituto superiore di studi commerciali in Roma.

Ora queste difese e queste censure che vanno a toccare non più le persone, ma cose sacre come quelle della scuola, indicano la necessità che vi sia qualcheduno che in queste cose veda dentro ben chiaro.

Che dire, per esempio, dell'incarico dato al signor Federico Zappelloni, direttore capo della ragioneria generale dello Stato, che non è professore, e che non è nemmeno ragioniere, come modestamente lo sono anch'io? Ebbene egli è insegnante dell'Istituto superiore, sapete perchè?

Si dice perchè, secondo le sue funzioni al Ministero del tesoro, a lui spetta il controllo di tutti i progetti di legge che importano spese per il bilancio. Allora si è creduto bene che egli divenisse insegnante, agli stipendi del Ministero d'agricoltura.

Tutto questo lavoro, onorevole Cocco-Ortu, di attrarre a sé tutti gli uomini che potessero essere utili...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non lo conosco neppure. Me lo hanno proposto persone competenti.

CHIESA EUGENIO. Onorevole Giolitti, io vedo che ella guarda, con occhio tutelare, l'onorevole Cocco-Ortu e vorrebbe ap-

parentemente lasciar credere che ella metta la mano sopra la testa di lui! (*Uuh!*) Difatti abbiamo letto stamane che al posto di capo di gabinetto, dell'onorevole Sanarelli, andava il cavaliere Chatelair, segretario al Ministero dell'interno. Ebbene, egli non è veramente tale, perchè può apparire di fatto come segretario al Ministero dell'interno, in verità è segretario particolare dell'onorevole Sanarelli.

Quindi non siamo avviati, neppure in questa parte, ad allontanare uomini che possano prestarsi a sospetti; e ad assumere uomini che questi sospetti non abbiano.

Di questi incidenti non si meravigli l'onorevole Cocco-Ortu, perchè al Ministero di agricoltura ci sono migliaia e migliaia di questi fatti.

Cito, ad esempio, il fatto della stazione agraria di Palermo. È nota l'inchiesta che ivi fu condotta da una Commissione di cui facevano parte uomini superiori come il Giglioli, lo Zucchini, i Vigliozzi, alla quale inchiesta si dovette venire dopo la solenne protesta di quel Consiglio provinciale che negò il sussidio all'Istituto, e dopo la protesta anche più viva del Municipio che negò persino i locali all'Istituto stesso. Ebbene, sotto la ragione (poco simpatica ragione) di immoralità del personale, la stazione fu soppressa, è vero, e non si poteva fare altrimenti; ma un mese dopo con un semplice decreto ministeriale si istituì a Palermo un laboratorio per analisi, con le stesse funzioni della stazione agraria. Non è a dire che Palermo non ne avesse bisogno; ma alla direzione di quel laboratorio si nominava il primo assistente di quell'altra amministrazione, espulsa per le ragioni che ho detto. E forse non è estraneo a questo che il senatore Canizzaro, onorevole Cocco-Ortu, sdegnosamente si dimettesse, in seguito a ciò, dal Consiglio direttivo della stazione.

È vero che i Consigli superiori non sono troppo considerati dal Ministero, perchè il Consiglio superiore dell'agricoltura non viene convocato dal 1906, e già nel 1907 l'onorevole Nitti denunciava alla Camera che il Consiglio superiore della statistica non si convocava più dal 1900 e da informazioni, che ho assunto, nemmeno in questi due anni è stato convocato mai.

Ecco perchè egli non può sfuggire al sospetto che voglia liberarsi anche del Consiglio superiore del lavoro, che pure è composto di uomini, veramente superiori per intelligenza, competenza ed autorità...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, si attinga al suo ordine del giorno. È assolutamente impossibile continuare così. Le ricordo l'articolo 82 del regolamento: « Se il Presidente ha richiamato due volte alla questione un oratore, che seguita a dilungarsene, può interdirlgli la parola per il resto della seduta, in quella discussione; se l'oratore non si accheta al giudizio del Presidente, la Camera, senza discussione, decide per alzata e seduta ».

Se ella continuerà a dilungarsi, senza venire al suo ordine del giorno, io le toglierò facoltà di parlare, ed interrogherò la Camera.

CHIESA EUGENIO. Ma io sono anche firmatario di un ordine del giorno, che domanda l'inchiesta!

PRESIDENTE. Nel suo ordine del giorno ella chiede un disegno di legge per le assicurazioni. Non cerchi di illudere i suoi colleghi, e venga al suo ordine del giorno; parlerà poi sui capitoli quanto crede.

CHIESA EUGENIO. Io ho firmato la domanda d'inchiesta, e mi credo in dovere di spiegarne le ragioni.

PRESIDENTE. La domanda d'inchiesta è già stata svolta dall'onorevole Pietro Chiesa; ed ella non ha nessun diritto di entrare nell'argomento.

CHIESA EUGENIO. Volevo dimostrare la necessità dell'inchiesta: del resto questi fatti che abbiamo denunziati saranno anche pubblicati.

L'illustre Presidente ricorderà di essere stato chiamato una sera, dieci anni fa, al Ministero di agricoltura dall'onorevole Compans, allora sottosegretario di Stato, il quale, presenti gli onorevoli Mussi, Cavallotti e Basetti, pose sotto i suoi occhi una serie di documenti, dai quali era dimostrato tutto un insieme di ladrerie e porcherie compiute al Ministero d'agricoltura, tanto che poi l'onorevole Compans dovette dichiarare alla Camera che si ritirava perchè era impedito di compiere il suo dovere...

PRESIDENTE. Ma non dica di queste cose!

CHIESA EUGENIO. Io spero che l'onorevole Compans sarà uno dei commissari della prossima Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Giolitti ha negato la nomina di molte altre Commissioni d'inchiesta come quelle sulle banche, sulla marina e sulla guerra; ma poi vi ha dovuto sottostare: sottostarà anche (e non è lungi il giorno) alla Commissione d'inchiesta per il Mini-

stero d'agricoltura. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fera:

« La Camera

per il miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno invita il Governo a provvedere;

alla semplificazione ed alla celerità del servizio dei mutui fondiari nelle regioni danneggiate dai recenti terremoti;

ed alla organizzazione dei meccanismi locali amministrativi e contenziosi per la risoluzione della questione demaniale ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fera ha facoltà di svolgerlo.

FERA. Il mio ordine del giorno si compone di due parti: la prima tratta la questione dell'organizzazione del credito fondiario nelle regioni colpite dal terremoto; la seconda concerne la questione demaniale: importante problema improrogabile per le popolazioni del Mezzogiorno.

Ed io, iniziando lo svolgimento delle ragioni che sussidiano i reclami del Mezzogiorno che io porto qui, pur provocando i richiami dello illustre Presidente, non voglio omettere una franca, esplicita espressione del mio sentimento in ordine a quella questione ardente, che in questo momento occupa ed esaurisce l'attenzione della Camera, cioè la questione dell'inchiesta sul dicastero dell'agricoltura, sulla quale probabilmente insisteranno i nostri amici socialisti, richiedendo un voto per appello nominale.

Ed io dirò che non mi preoccupa, nè mi commuove il grido di scandalo attorno al Ministero di agricoltura, nè può essere nel mio pensiero una possibile eliminazione del ministro o del sottosegretario di Stato. Io voterò l'inchiesta con una certa freddezza, perchè le inchieste, oramai si è visto, lasciano il tempo che trovano, e producono un doloroso fenomeno, quello di sostituire al sentimento della responsabilità, la paura della responsabilità.

Non è soltanto il disordine nel Ministero di agricoltura, che può preoccupare l'animo dei rappresentanti della Nazione.

Il fenomeno è più largo e preoccupante, perchè sostanzialmente, si è visto anche in

recenti occasioni, sono tutte le organizzazioni dello Stato che si sfasciano, corrose da un vizio organico, da deficiente disciplina civile, che si accresce per il convincimento della mancanza di autorevole prestigio dei rappresentanti del Governo.

Il Ministero di agricoltura, si dice, è in disordine; ma quale è il servizio pubblico che procede in Italia normalmente, regolarmente? Non il dicastero della istruzione, mi si perdoni francamente l'espressione, che potrà essere crudele per l'onorevole Rava, a cui mi legano vincoli di simpatia; non l'esercito e la marina: si è visto nel recente disastro di Messina; non il servizio ferroviario, perchè nel Mezzogiorno non si viaggia più, sembra che la circolazione, la vita si arresti a Roma o a Napoli, e da Napoli in giù mezza Italia è colpita da terribile paralisi, e sopra la disorganizzazione completa pesa una suprema indifferenza, una suprema assenza di ideali civili e nasce il senso repugnante di interessi egoistici, senza speranza e senza audacia; e contro a questo strano spettacolo, dinanzi a questo scempio dei servizi pubblici l'animo si riempie di paura ed il voto sulla Commissione di inchiesta per il dicastero di agricoltura assume piccola proporzione.

Sopra tutti i servizi pubblici sarebbe da compiere un'inchiesta; sarebbe da richiedere che la responsabilità risalga a chi deve assumere la piena responsabilità politica, a chi di questa responsabilità politica deve assumere il peso innanzi al Parlamento ed alla coscienza del paese.

Non intendo soffermarmi lungamente su questa particolare questione, in quanto che mi muoveva soltanto il desiderio di esprimere anticipatamente quello, che possibilmente sarà il voto per la mozione di inchiesta, su cui insisteranno i socialisti.

Ma il particolare tema del mio ordine del giorno è ben diverso.

Io ho creduto di presentarlo specialmente dopo la risposta dell'onorevole ministro di agricoltura ai rilievi di molti nostri colleghi, sia per quanto concerne l'urgentissima questione demaniale che abbraccia ed interessa tutte le provincie napoletane e siciliane, sia per quanto concerne la questione della organizzazione del credito fondiario per riparare i danni del recente terremoto.

Gravissima questione anche questa, che tocca gli interessi principali delle plaghe quasi più belle del nostro Mezzogiorno.

E sulla questione demaniale io non vorrò

lungamente fermare l'attenzione della Camera ma richiedere solamente i propositi del Governo. Se questa questione persiste nel disordine, sarà persistentemente causa di lutti orribili pel nostro Mezzogiorno; se invece viene ad essere prontamente risolta, sarà mezzo efficace di elevazione economica e morale per il proletariato rurale meridionale.

Se si volessero fratteggiare le fasi di questa questione nel tempo, ci sarebbe da fare il processo a tutte le classi possidenti e dirigenti nel Mezzogiorno.

Non si tratta di una piccola questione. Si tratta, in rapporto alla quantità, non so se di tre o quattro parti di tutta la proprietà fondiaria della regione meridionale, ed è strano come la questione possa ancora da lunghi anni restare insoluta, se il pensiero risale al 1884.

Con la legge del 4 maggio 1884 veniva istituita per lo studio di questa vessata e difficile questione, una Commissione, la quale, di lì a poco, presentava una relazione elaborata dal punto di vista economico e giuridico e alla stregua dei risultati, delle ricerche degli studi di questa Commissione, da quell'epoca in poi si sono succeduti molti disegni di legge che sono rimasti sempre allo stato di progetto; come i progetti Lacava, Boselli, Barazzuoli, Guicciardini, quello Baccelli del 1902 e finalmente quello Rava del 1904, che i competenti hanno approvato, che fu presentato e poi ritirato.

Ma da quell'epoca non si è fatto più nulla ed è veramente interessante di domandare al ministro di agricoltura quale sia il suo proposito ed il suo pensiero su questo problema, alla cui risoluzione fanno resistenza le cupidigie degli usurpatori, dal quale dipende il benessere delle classi diseredate del Mezzogiorno, perchè la principale occupazione e preoccupazione deve essere questa: l'accertamento delle terre occupate ed usurpate, che rappresenta interessi occulti che si stabiliscono e si consolidano nei diversi comuni, per cui si spingono talvolta a solchi di sangue le ribellioni della coscienza popolare.

Primo degli scopi che deve essere presente alla mente del ministro, anzi del Governo intero (perchè la questione supera l'azione di un solo dicastero ed abbraccia tutta l'azione del Governo nel Mezzogiorno) è quello dell'accertamento del demanio usurpato, del demanio libero, per passare poi a studiare la questione dell'organizza-

zione del contenzioso demaniale presso le prefetture. L'esame deve cadere su tutti i meccanismi amministrativi per la risoluzione di questa questione.

Non staremo a chiedere una riforma *ab imis* di tutti questi meccanismi. Noi vogliamo anche rispettare la sapienza giuridica consacrata in quel ciclo di leggi che scende dal 1806 e si ferma al 1861; ma che pertanto il Governo si preoccupi della maniera in cui si svolgono le funzioni presso le prefetture. I prefetti che, nel Mezzogiorno, si occupano principalmente di elezioni specie nel periodo tempestoso dei comizi, per far passare soltanto in quella occasione i benefici su quella parte di popolazione che sostiene i candidati ministeriali, i prefetti non si interessano delle vertenze demaniali.

E il funzionario aggiunto (un consigliere) distratto da altre cure non perde il tempo in simile urgente interessante pratica di ordine pubblico.

Onde è che queste questioni gravissime, che rappresentano importantissimi interessi del Mezzogiorno, vengono ad essere affidate al peggior scrivano di prefettura, il quale probabilmente passerà le sue tristi giornate in un sottoscala, dove si accumulano documenti preziosissimi che si disperdono a danno del patrimonio comune di tanta gente che aspetta questa risuluzione.

E quale è l'organizzazione degli agenti demaniali che talvolta si reclutano tra i pessimi soggetti di quelle contrade? agenti demaniali che del resto fanno una vita disgraziata e sventurata per la questione della liquidazione delle indennità, in quanto non sono concesse anticipazioni e le indennità vengono ad essere liquidate dopo molto e molto tempo, in mezzo a contrasti di contribuenti e usurpatori che fanno la loro opposizione. Si deve arrivare fino a Roma al Ministero di agricoltura, ove finalmente il ministro con Commissioni competenti deve poter determinare la misura di queste liquidazioni.

Gli agenti demaniali non si trovano: gli avvocati, soprattutto i valorosi, non vogliono consacrarsi alla vita disgraziata di piccoli comuni talvolta posti in luoghi lontani dalla vita civile.

E quale non è l'organizzazione di quella funzione ispettiva che ormai esercita il Ministero nella questione demaniale distruggendo i fondamenti organici di questo servizio? I prefetti, i funzionari agenti di pre-

fettura non emettono i provvedimenti che dovrebbero emettere, nel periodo istruttorio o nel periodo contenzioso, senza richiesta al Ministero di agricoltura.

Ebbene, non c'è provvedimento nel periodo preparatorio nè nel periodo dei giudizi che sia emesso senza aver sentito avviso del superiore Ministero, che talvolta interviene malamente per la misconoscenza che ha degli elementi di fatto.

Il peggior disordine colpisce, paralizza gli organi locali amministrativi e contenziosi per la risoluzione delle questioni demaniali che dovrebbero così grandemente interessare la coscienza del Governo provvido per le condizioni disgraziate del Mezzogiorno d'Italia.

E non è vano che una parola ancora sia detta per quella che sarà la destinazione finale di questi beni, cioè la questione che tanto ardentemente si è dibattuta anche in occasione dello studio dei domini collettivi nella provincia di Roma e che ha dato luogo ad una relazione splendida dettata dal senatore Quarta sugli usi civici, la questione cioè se debba essere mantenuto l'uso collettivo dei beni demaniali o se questi debbano essere quotizzati. Il sistema della quotizzazione ha dato improvvidi frutti, in quanto il povero quotista è rimasto senza uso collettivo e senza quota, ed al latifondo demaniale si è sostituito il latifondo patrimoniale e si è raccolta la terra in grandi continenze nelle mani di pochi ricchi che disconoscono la funzione morale e sociale della ricchezza.

Dunque si sostituisca all'uso civico brutale e primitivo un uso civico regolato in cooperative e in leghe. L'organizzazione del contadino in leghe ed in cooperative potrà costituire e generare il capitale necessario per l'aumento indefinito del prodotto della terra con la rinnovazione completa dei sistemi culturali.

Si feconda così un nuovo mondo ed una nuova civiltà, ed io che vedo qui il mio amico Nitti, che ho sentito nel suo discorso così in parentesi far deplorazioni sulla sorte dei latifondisti, e che ho sentito anche nella discussione del dazio sul grano dall'onorevole Colajanni spezzare una lancia anche per il latifondismo sterile, semibarbaro, vorrei invece spezzare una lancia per quelle leghe di contadini che laggiù, nella provincia di Trapani, nell'estrema radice d'Italia hanno potuto fortemente e coraggiosamente spezzare il latifondo nella sua com-

pagine, facendo che sorgesse dalla radice d'Italia tale un fiotto di energie non così come fa il latifondista improvvido, come fa l'intermediario gabellotto che dissangua la povera gente, ma contro gli interessi dei latifondisti e contro gli intermediari ha fatto sorgere e ribellarsi la coscienza meridionale in una forma di cooperazione e di coltivazione che deve rallegrare la coscienza onesta di tutti coloro i quali attendono dagli sviluppi democratici la vera resurrezione economica e morale del Mezzogiorno d'Italia.

NITTI. Io non ho difeso il latifondo. La prego di precisare, onorevole collega.

FERA. Era solamente un sentimento pietoso che le ispirava il povero latifondista, ed invece nell'animo nostro al sentimento di compatimento per il latifondista si sostituisce un grande e santo sentimento di gaudio allo spettacolo di questo proletariato che si organizza rompendo le camorre, la mafia, il brigantaggio, che è stato il corteo del latifondo nelle nostre provincie.

Onde ci rallegrerà l'animo, quando una azione provvida di governo potrà spezzare quelle fitte maglie dei vincoli fondiari (e questa è la gloria delle leggi eversive della feudalità), quando sarà possibile che le nostre terre siano completamente libere e feconde, smentendo la qualifica che Winspeare nella Storia degli abusi feudali, dette alle terre meridionali di terre schiave.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro di agricoltura, non era questa la ragione principale che mi moveva a presentare l'ordine del giorno; era invece una questione di indole più ristretta, ma di maggiore importanza per le nostre contrade. Era la questione della organizzazione del credito fondiario per le regioni devastate dal terremoto nel 1905, nel 1907 e nel 1908.

Anzi a questo proposito io richiamo non soltanto l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, ma anche quella del capo del Governo, dell'onorevole Giolitti, per provvedimenti che debbono essere energicamente e sollecitamente assunti, se davvero egli vuol mantenere, come io penso, l'impegno formale assunto qui davanti al Parlamento della ricostruzione di Messina e di Reggio, per riparare ai danni che ancora sono tali e quali dopo la tragica notte del 28 dicembre 1908.

E la questione, onorevoli colleghi, assume un'importanza eccezionale, perchè il danno prodotto dai recenti terremoti non

ha colpito soltanto zone determinate, ma ha perturbato tutta la vita economica del Mezzogiorno continentale e insulare.

Basterebbe semplicemente vedere che cosa sia il servizio su quella grande arteria che parte da Napoli e discende per il lido tirreno.

La S. Eufemia si ramifica nelle provincie di Cosenza e Catanzaro, raccogliendo nello stretto di Messina un cumulo di energie fiorenti e progressive e poi si divide in duplicate rade per Catania e per Palermo. Ebbene, onorevoli colleghi, si può ben dire che la grande arteria della vita del Mezzogiorno sia stata tragicamente spezzata nel nodo più vitale; mentre d'attorno lo squallore e la rovina si addensano in contrade e regioni, che furono altre volte ridenti e feraci.

Non può non preoccupare grandemente l'animo dei componenti il Governo e non può non essere scosso l'animo dell'onorevole Giolitti, se si pensa alla condizione delle provincie devastate dal terremoto nel 1905 e nel 1907, e così sarà anche triste l'auspicio per quanto concerne le provincie di Messina e di Reggio, le quali rimangono precisamente così come furono il giorno dopo il terremoto. Basta solo un rilievo che attiene al tema speciale, sul quale io richiamo l'attenzione del Governo, della ricostituzione del credito fondiario per la riparazione delle case, che è nella legge del 1906, che è una vera lustra, sarei per dire una sostanziale truffa a tutti gli abitanti di quella regione.

La sezione temporanea di Catanzaro per l'istituto di credito fondiario specifico, istituito appositamente per la ricostruzione delle case, ha 40,000 pratiche giacenti per 40 milioni di richieste. Ebbene, dopo quattro anni, onorevole Giolitti, soltanto tre mutui sono stati concessi per circa 60 mila lire. Ora sono 40 milioni che dovrebbero essere spesi, con 40 mila pratiche da espletarsi. Se dopo quattro anni soltanto tre mutui sono stati concessi, fate un po' il calcolo e vedrete che dovranno passare almeno altri cento anni perchè possano essere riparate e ricostruite le case di quelle regioni e ci sarà il tempo che si ripetano in maniera ricorrente i disastri, che laggiù sono così frequenti. Ciò ci fa pensare come sia impossibile mantenere l'impegno, così solenne, ripetuto parecchie volte qui in Parlamento.

Ma dove mai sta il difetto? Il difetto, onorevole ministro d'agricoltura, non sta nelle lungaggini, nè nelle complicazioni delle

pratiche, a cui provvede molto degnamente la legge del 1908; non sta soltanto nella composizione dei Consigli d'amministrazione.

È bensì da lamentarsi che siano composti di tre delegati tecnici che debbono andare dai diversi paesi delle provincie calabresi.

È a deplorarsi che facciano parte di questo istituto i tre capi degli uffici tecnici, i quali hanno altre incombenze più gravose. Non è dunque nella composizione ingombrante e difettosa dell'istituto, che ella ha sott'occhi e che in questo momento ricordo, ma la truffa (mi si perdoni l'espressione: perchè altra parola non c'è per esprimere il concetto) è anzitutto nella costituzione del patrimonio di questo istituto; e poi è nella maniera con cui questa sezione temporanea dovrebbe funzionare con l'istituto unico a Catanzaro.

Sono due i punti su cui mi permetterò di richiamare l'attenzione vostra per provvedimenti urgenti, se si vuole davvero che la legge, così come è stata fatta, abbia efficacia grande per le condizioni di quelle contrade sventurate.

Si discusse, nell'aprile 1906, sulla composizione della sezione temporanea per il credito fondiario in quelle provincie; ed io proposi (ho un ricordo che in questo momento mi rallegra: perchè le mie previsioni fosche si sono avverate) proposi che l'istituto di credito fondiario avesse tre distinte sedi, così come il credito agrario: e cioè, che la sede di Cosenza funzionasse come sezione temporanea per il credito fondiario, come la sezione di Catanzaro, come quella di Reggio.

Perchè la condizione essenziale era quella di portare a contatto della povera gente, dei miseri agricoltori, queste sedi; ma non doveva trasformarsi la sezione temporanea in un ordinario istituto bancario per cui si pagano interessi alti ed imprevisi.

Invece, per aggi., per il pagamento degli intermediari, per le incrostazioni parassitarie di quell'istituto, tutti i vantaggi della legge sono stati frustrati.

Ed è precisamente in quest'ordine di pensiero, che non ha guari, veniva una Commissione di deputati e di senatori delle provincie di Reggio e di Messina, presentando un *memorandum* al presidente del Consiglio.

In quel *memorandum* è ben dichiarato il desiderio che venga a stabilirsi un istituto speciale per Messina ed una sede distinta per Reggio.

Allora rimarrebbero solo le sedi di Cosenza e di Catanzaro; e si imporrebbe la necessità di discentrare completamente il servizio... perchè tutti i vantaggi potessero essere estrinsecati a favore delle provincie così danneggiate.

È su questa che sarebbe una revisione della legge per la composizione dell'istituto, mi si consenta che io dica un'ultima parola, per quanto concerne la costituzione del patrimonio.

È scritto nella legge che il patrimonio iniziale della sezione temporanea debba essere costituito così: tre milioni da stanziarsi sul bilancio del Ministero del tesoro; tre milioni da prelevarsi sul fondo elargito dalla pubblica beneficenza e versato alla Banca d'Italia.

Sono sei milioni che dovrebbero essere vincolati come fondo di garanzia per l'emissione di cartelle; emissione di cartelle che viene ad essere autorizzata per cinque volte la dotazione di sei milioni, nei limiti ed in corrispondenza dei mutui stipulati.

Ebbene, possiamo prevedere in questo momento (e questa nostra previsione deve preoccupare la coscienza del Governo) che queste cartelle o non verranno affatto collocate o saranno difficilmente collocabili; perchè non è possibile che possa negoziarsi una carta la quale è soltanto garantita da iscrizioni ipotecarie su case in quelle contrade che sono flagellate, battute continuamente dal disastro tellurico. Onde, fin dal principio, i Consigli amministrativi non hanno potuto che fare erogazioni su quel fondo di sei milioni che dovrebbe essere come un fondo di garanzia. Sicchè, esaurito il fondo di sei milioni, rimarrà una pura frase la concessione scritta nella legge, che tante speranze aveva suscitato nella pubblica coscienza meridionale.

Era questo il tema del mio ordine del giorno; e non credo, in quest'ultima ora, di avere il diritto di infastidire di più la attenzione della Camera e di protrarre la chiusura.

Chiedo perdono di avere, ancora una volta, portato qui la voce amara e dolente del Mezzogiorno che reclama vigili cure e provvidenze efficaci legislative.

Ma io penso che la fortuna d'Italia potrà venire davvero di laggiù, se le classi del proletariato sapranno organizzarsi celere e se le classi borghesi sapranno spezzare, rompere il torpore infecondo. Ricordi però il Governo che a questa opera

benefica deve concedersi un ausilio poderoso, rinnovando principalmente i metodi politici ed attuando sistemi organici di leggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha chiesto di parlare per fatto personale; ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli colleghi, una frase, che non so se risponda al pensiero dell'onorevole Eugenio Chiesa, o gli sia sfuggita nella foga del suo dire, mi ha fatto chiedere, per moto istintivo, la parola per fatto personale. E la mantengo.

L'onorevole Chiesa ha ricordato la discussione, e la ricorda la Camera, dell'anno passato, il 27 giugno. E pure ricorda la Camera la storia che fu fatta qui della vita e degli atti di quella Società americana.

Anzi fu l'onorevole Chiesa che raccontò alla Camera come il Ministero al 1900 si fosse opposto a che una forma così strana di Società assicuratrice, *senza riserve* « della buona morte » come si chiamava nello statuto, facesse operazioni in Italia, e il tribunale di Roma ordinasse invece al Ministero di farla operare in Italia.

E così accadde.

Nella storia che oggi ha ricordato sommariamente l'onorevole Chiesa ha detto del progetto di legge *sulle assicurazioni* che io feci studiare, per combattere abusi ed evitar tali dolorose sorprese, progetto che fu discusso dal Consiglio della previdenza e che suscitò tanta opposizione contro di me, perchè in questa materia di leggi sulle assicurazioni troppi interessi si accumulano!

Io ne so qualche cosa delle opposizioni di quel tempo. Non potei presentare il disegno di legge alla Camera perchè si dimise il Gabinetto (1905).

L'onorevole Chiesa ci ha letto oggi documenti nuovi, ossia un epistolario della fallita sede di Roma in cui ci sono anche nomi di impiegati, informatori pare... Come già dichiarai alla Camera l'anno scorso, io ho trattato, nel 1905, quando ero ministro di agricoltura, solo col capo di questo servizio in cui avevo ed ho piena fiducia, e con lui esaminai la domanda di questa Società; non ebbi relazione alcuna con quell'impiegato.

Io debbo ricordare oggi alla Camera solo tre date. La Società era stata autorizzata a fare le assicurazioni in Italia dal tribunale; ed ebbe, dirò, la sua autorizzazione tecnica nel 1894. Allora fissarono al ministro le norme pel deposito da fare e pei ritiri.

Fu appunto nel 1894, dieci anni prima

che io andassi al Ministero di agricoltura, che fu consentito dal Ministero a questa Società di esercitare una specie d'assicurazione senza la garanzia di riserve matematiche e con polizze di durata bimensile, e di depositare come cauzione solo la metà della differenza tra i premi riscossi e i rischi pagati, e col diritto di ritirare sempre alla scadenza di quei periodi, e di svincolare quella parte di somme depositate che fosse superiore alla possibilità di pagamento dei sinistri. Il nostro Codice non regola le mutue ed è male, non tutela gli assicurati nella vita: era un patto speciale che il ministro di allora stabiliva per tale nuova forma di società. Teniamolo fermo. La Società faceva polizze bimensili a *premio naturale*; ogni bimestre cessava il contratto.

Dunque questa Società ebbe dal 1894, lo ripeto, e mantenne sempre diritto di chiedere i conti di liquidazione sui contratti bimensili e, quando si avesse eccedenza nel deposito, di ritirarlo per pagare i sinistri. La Società cessò dal fare operazioni a premio naturale: e chiese dopo la restituzione del deposito per pagar sinistri. Questa forma di cauzione o deposito per tali Società l'onorevole Chiesa non ammette, anzi la dice contraria al codice, ma fu concessa dieci anni prima che io fossi ministro e fu accettato così. Il calcolo fu fatto dall'ufficio tecnico nel 1904. Dieci anni dopo, quando andai ministro io, quella Società aveva una riserva per la parte che serviva per la assicurazione a premio fisso ed una parte « deposito » che serviva per i contratti a sistema di premi naturali; una specie di trappola, che si tende alla povera gente, la quale crede con piccolissime somme di poter assicurarsi la vita; e ignora che è obbligata ad altri versamenti per pagar poi le indennità in caso di morte dei soci, cosa pericolosissima che finirà per distruggere la previdenza se noi la lasciamo crescere.

Ora, che cosa doveva fare il ministro quando la Società domandò la restituzione delle eccedenze della cauzione? Ordinare i conti, come il patto del 1894 voleva. I conti li fece l'ufficio del Ministero: e trovò che c'era nel ramo delle vere operazioni di assicurazione a premio fisso sulla vita una deficienza di cauzione, ed io la feci versare; nella parte delle operazioni a premio naturale, ossia nell'esercizio di assicurazione senza cauzione, trovò che c'era una eccedenza di 273 mila lire.

Il conto matematico fu fatto da quegli

attuari, dei quali faceva parola un momento fa l'onorevole Chiesa.

Se c'era eccedenza, si doveva restituire; così si fece il decreto di svincolo, che io firmai (perchè se questa società dieci anni prima aveva ottenuto il diritto di svincolare man mano che occorrevano le somme che erano depositate, e io non potevo impedire che si svincolassero le somme eccedenti), nel decreto firmato Adamoli del 1894, che stabilì il modo di cauzione, come l'onorevole Chiesa sa e come ebbi l'onore di leggere alla Camera l'anno scorso, e che è agli atti nostri (27 giugno) è detto ciò. È il patto. Nel decreto di svincolo del 1905 è detto chiaramente: Veduto il risultato dei calcoli tecnici, eseguiti dalla Compagnia, rifatti e controllati dal Ministero, da cui appare una eccedenza di deposito di 273 mila lire, si fa lo svincolo per le restituzioni dell'eccedenza di deposito, per il servizio a premio naturale. La Società da dieci anni aveva ottenuto il diritto di svincolare le somme depositate che risultassero in eccedenza secondo i calcoli tecnici. Nessuno mai propose a me di cambiar le norme, forse concesse ad altre Società del genere, ammesse a operare in Italia o fatte in Italia.

Così fu trattenuta parte del deposito di cui si voleva lo svincolo intero. E l'onorevole Chiesa ricorderà e ricorderà la Camera, che io lessi lo statuto pel quale la Società assume i contratti da due mesi in due mesi; ora voi comprenderete che la cauzione per due mesi in una Società di assicurazione sarebbe una cifra irrisoria. E allora, approfittando di uno degli articoli di quel singolarissimo statuto, in cui si parla sempre di buona morte, e si dice che dopo dieci anni si possono cambiar le tariffe, feci fare questo calcolo per dieci anni, dietro proposta dei tecnici dell'ufficio, e non per due mesi soli, come voleva la Società.

È un problema di matematica attuariale e non un problema d'amministrazione o di diritto, e spettava all'Ufficio decider sulle domande di svincolo.

Dopo ciò io dico oggi come dissi allora, onorevole Chiesa, che io ho applicato le norme fissate dal decreto del 1894; con cui questa società per ordine del tribunale fu autorizzata a operare in Italia. Dico questo, onorevole Chiesa, perchè dalle sue parole può parere che fosse una mia novità. Non è una cosa fatta da me. È atto del 1894.

L'onorevole Chiesa non ha mai detto (lo debbo riconoscere) non ha mai detto (che

io abbia voluto questo svincolo contro il parere degl'impiegati...

CHIESA EUGENIO. Prima però avete scritto che non avreste fatto lo svincolo.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quando volevano ritirare tutto il deposito io dissi, no; dopo feci fare i calcoli distinguendo le operazioni a premio fisso *con riserva*, e per esse ordinai un aumento, e distinguendo — per le operazioni a *premio naturale* — quel che era eccedenza di deposito da quello che era deposito necessario secondo i calcoli (per dieci anni e non per soli due mesi) che mi sono stati consegnati dall'Ufficio del Ministero in conformità all'autorizzazione a operare data alla società dieci anni prima, col decreto firmato dal sottosegretario di Stato. È il patto col quale questa società fu autorizzata a lavorare in Italia. Così intesero nel 1894 le norme del codice di commercio e così fissarono i tecnici del Ministero.

Che io sia poco amico di queste società, onorevole Chiesa, lei può saperlo; lei ci ha letto gli epistolari della famosa società e io ho sentito ora nomi di certi impiegati i quali pare si occupassero molto e non per zelo di ufficio di venire a vedere e spiare le carte che erano sul mio tavolo... (*Interruzione*).

Ed è molto singolare questo, onorevole Chiesa, perchè con quei tali impiegati io non ho mai trattato: non ho mai trattato con quegli impiegati, ho trattato con il capo servizio. Dunque per dimostrarle quanto io abbia poco simpatia con queste società, le posso dire, onorevole Chiesa, che un'altra società venne in Italia al mio tempo: lavorava specialmente in Sicilia ed aveva portato le sue tende e i suoi agenti nell'Italia centrale.

Ebbene, io feci ogni sforzo per impedire che questa società sviluppasse il suo lavoro malfido in Italia: feci il possibile, con le poche facoltà che mi dava la legge, per contenderle il diritto di esercitare, feci rifare i suoi conti, di fronte alle sue promesse mostrai l'errore a chi la raccomandava, e la deferii anzi all'autorità giudiziaria. E mi posi in contrasto anche con alcuni colleghi d'allora, i quali la difendevano e asserivano che era bene aiutare una società che prendeva piccoli premi e favoriva la previdenza. Povera previdenza!

Poichè questi piccoli premi, onorevole Chiesa, lei lo ha detto ed io anche lo confermo, non rappresentano che un tranello; perchè in caso di morte di un associato

debbono pagare i supertisti che sempre sono chiamati a versare altri contributi per pagare i sinistri accaduti. E spesso non paga nessuno, così che l'abitudine alla previdenza viene distrutta.

Ripeto, onorevole Chiesa, che pigliando occasione da una frase che ella ha detto quando leggeva quel tale epistolario (e non posso supporre debba il ministro esercitare una sorveglianza sopra le carte che un usciere porta da un luogo all'altro) ripeto, onorevole Chiesa, che vi sono tre atti nella vita di questa società: il decreto del tribunale che l'autorizzò a lavorare in Italia 1900; il decreto del 1894 che decise come doveva dare il deposito della cauzione, e che stabilì, sì, stabilì, che quando questo deposito avesse superato il calcolo dei bisogni derivanti dagli impegni che la società aveva assunto secondo i suoi contratti temporanei, bimensili, dovesse il di più essere dal Ministero svincolato. E credo dover rilevare che, data la promessa del 1894, si doveva svincolarlo il deposito, trattenendo solo la cauzione per la durata di due mesi. Ora io secondo i calcoli dell'ufficio la feci trattenere per dieci anni.

Questo ho detto l'anno scorso e questo ripeto oggi. Non è vero, come si va leggendo, che io abbia imposto all'ufficio di fare lo svincolo, non è vero che io abbia resistito a pressioni dell'ufficio, non è vero che si volesse domandare il parere del Consiglio di Stato o di altri.

Io ho applicato il decreto così come era stato fatto dieci anni prima e come era patto contrattuale della società. E questo, onorevole Chiesa, io dovrò ancora ripetere se ella tornerà a parlare su questo tema, perchè questa è la verità.

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale, onorevole Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Io debbo ricordare all'onorevole Rava che ho portato qui la questione di nuovo, solo perchè il recente decreto del prefetto Annaratone ha fatto sì che venisse impedito all'autorità giudiziaria di dare il suo responso. Dopo dieci anni che era stato permesso fosse da questi signori trattenuto indebitamente questo danaro, al momento buono si impedisce all'autorità giudiziaria di fare il suo dovere.

PRESIDENTE. Non è un fatto personale questo, onorevole Chiesa.

Veniamo agli ordini del giorno.

Onorevole ministro di agricoltura, la pre-

go di dire il suo parere su questi ordini del giorno. Prima però debbo avvertirla che, dopo chiusa la discussione generale, l'onorevole Ottavi ha presentato il seguente ordine del giorno, che, per essere stato presentato dopo la chiusura, non può essere svolto. Del resto l'onorevole Ottavi potrebbe associarsi agli altri presentatori degli ordini del giorno, dato il tenore del suo, che leggo:

« La Camera, convinta della deficienza dell'attuale organizzazione e del funzionamento del Ministero di agricoltura, invita il Governo a presentare un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare ».

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non ritornerò sugli argomenti dei quali ho parlato nella discussione generale, svolti ancora una volta oggi da alcuni oratori. Mi limiterò soltanto a brevi dichiarazioni sopra gli ordini del giorno. Il più notevole è quello che mira a proporre una inchiesta parlamentare sui servizi del Ministero di agricoltura. È una proposta su cui non debbo pronunciarmi in relazione alla mia persona. È di natura tale che indubbiamente riguarda il concetto e i criteri del Governo sull'ordinamento dei pubblici servizi e sulla quale io non posso fare dichiarazioni ed assumere responsabilità in nome del Governo; può solo l'onorevole presidente del Consiglio accoglierla o respingerla.

Faccio una sola osservazione ed è che mi pare troppo grande cosa e sproporzionata una inchiesta parlamentare per le ragioni addotte dall'onorevole Chiesa.

Aggiungo che delle questioni che si possono riferire all'ordinamento e allo svolgimento di alcuni servizi io stesso da parecchio tempo mi sono occupato per indagarne e correggerne gli inconvenienti e i difetti, ed eliminare, in quanto sia possibile, gli abusi. Ricordo l'ufficio dell'economato generale, sul quale una Commissione autorevole fece un'ampia inchiesta. E in base a questa si è studiato e preordinato un disegno di legge sul quale sono d'accordo col collega del tesoro.

Altra inchiesta affidai a un funzionario del Ministero dell'interno, e dopo un'ispezione di cui riferì un funzionario del Ministero del tesoro sull'Ufficio di ragioneria, che costituisce la più grande garanzia del ministro, si è riconosciuta la necessità del collocamento a riposo del ragioniere capo del Ministero.

Di fatti nuovi e di incidenti nuovi, di

tutto il rimescolio di piccoli episodi che si vogliono ingrandire per impressionare, non credo valga la pena di discutere. Non mi fermo neppure su quelli aggiunti dall'onorevole Chiesa, come quello dello Zappelloni incaricato dell'insegnamento della contabilità di Stato, ufficio che offrì all'avvocato generale erariale, il quale non volle accettare.

Siccome era necessario di non far mancare questo insegnamento, a corso incominciato incaricai di esso un funzionario della Ragioneria generale del tesoro, che io non conoscevo neppure di persona e che mi fu da competenti additato come uno dei meglio idonei a dare lezioni sopra la contabilità di Stato. Il ministro del tesoro ed il suo sottosegretario che lo conoscono possono dire quali attitudini e quale capacità abbia questo funzionario.

Intanto però mi diedi cura di bandire il concorso per la nomina del titolare.

Strano sistema di sospetti non sorretti da alcun fatto serio o preciso. Con tale sistema non v'ha ministro che possa sottrarsi alle critiche e alle accuse più o meno accentuate dei suoi oppositori.

Un altro esempio.

Ho sciolto la stazione agraria di Palermo; ma siccome si dovevano continuare le analisi agrarie, che non potevano farsi altrove senza aggravio degli agricoltori, così ho creduto di mantenere colà almeno un funzionario che non conosco di persona, che non ho alcuna ragione di favorire! Sospetto.

Tanto per fare impressione si rievocano episodi del 1897 in cui si dovettero sospettare uomini non sospetti come il Miraglia e il Guicciardini...

GUICCIARDINI. Non sono stato mai sospettato!... (*Commenti — Approvazioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio* ...come il Miraglia ed il Bodio, persone superiori ad ogni dubbio. E si dimentica che l'onorevole Guicciardini, con parola sdegnosa, dovette respingere la taccia di non aver voluto fare la luce.

Non voglio indugiarmi in questi meschini dibattiti; la Camera discuta il bilancio; ciò che importa ben più dei pettegolezzi suscitati da interessi, da passioni o dal malcontento di una o dell'altra persona, di uno o dell'altro impiegato.

E vengo agli ordini del giorno.

Altro ordine del giorno è quello presentato dall'onorevole Ferri Giacomo col quale si invita il Governo a presentare un disegno di legge per i patti agrari.

Io ho già dichiarato nella discussione generale quali siano i miei intendimenti. Ho ricordato che io presentai nel 1903 una proposta legislativa a tale scopo, dopo una sommaria inchiesta, che palesava l'opportunità della riforma. Questo precedente è la migliore testimonianza del mio pensiero e dei miei propositi. Epperò non avrei indugiato a ripresentarla se non si dovessero attendere i risultati dell'inchiesta sui patti agrari nel Mezzogiorno.

Le difficoltà che incontrò il 1903 la mia iniziativa, in modo speciale da parte di alcuno tra gli autorevoli rappresentanti di quella regione, ed evidenti considerazioni d'opportunità, non consentono di riproporre oggi alla Camera una legge sui patti agrari, senza conoscere i risultati dell'inchiesta, che riguarda i lavoratori di tanta parte d'Italia. Spero però che non dovremo attendere molto.

Questa prima parte quindi dell'ordine del giorno non può da me essere accettata. Neanche posso accettare la seconda parte, con la quale si verrebbe a determinare quali debbano essere le disposizioni del disegno di legge, come se la Camera potesse in un ordine del giorno dire quali debbano essere i principi, i concetti ai quali si debba ispirare anche nelle singole disposizioni una legge da fare.

L'onorevole Turati ha presentato un ordine del giorno, al quale risposi nella discussione generale. È inutile che ripeta ora le ragioni, per cui non lo posso accettare. Anche dell'Ispettorato del lavoro, proposto dall'onorevole Chiesa Pietro, ho parlato e discusso ampiamente. M'importa solo di rettificare alcune sue dichiarazioni. Io non pretenderò certamente, come pretende l'onorevole Chiesa, che le leggi operarie abbiano su tutte le altre leggi un vantaggio, che non si verifichi nessun caso di inadempimento, o di inosservanza.

Fortunato il paese, in cui non si doversero lamentare che rare inosservanze delle leggi. L'onorevole Chiesa sa che tanto per il lavoro notturno dei fornai, quanto per altre leggi, gli ispettori usano la massima vigilanza, nulla trascurano, chè tutti vogliono l'osservanza della legge, e che numerosissime sono le contravvenzioni per violazioni alla legge stessa. Ma d'altra parte egli non può disconoscere che bisogna procedere con zelo prudente, e attendere che le riforme entrino nelle abitudini del paese.

Egli desidera che questo ispettorato ab-

bia una maggiore estensione, notando che la sua azione è limitata ad alcune regioni; ma non vorrei che dalle sue parole si argomentasse che il Ministero abbia avuto delle regioni preferite e delle regioni dimenticate.

Il concetto mio nell'iniziare il servizio dell'ispezione, è stato quello di scegliere a sede dei primi esperimenti le regioni, in cui è più intensa l'attività industriale, fitti e numerosi gli opifici, dove lavorano decine di migliaia d'operai.

Ma è giusto che anche nelle contrade, nelle quali scarseggiano le officine, si provveda alla tutela dei lavoratori.

Il disegno di legge che dovrà dare allo ispettorato il suo definitivo assetto è pronto, ma sarebbe inutile presentarlo in un periodo come questo, in cui dobbiamo, salvo l'approvazione di alcune leggi urgenti, pensare anzitutto a deliberare su tutti i bilanci per evitare l'esercizio provvisorio.

Come raccomandazione però, accetto l'ordine del giorno, che mi conferma nel proposito di portare alla Camera un disegno di legge, non per ordinare l'ispettorato, perchè è ordinato con criteri, che rispondono ai voti delle classi popolari, ma per dargli esistenza normale e la maggiore estensione possibile.

L'onorevole Eugenio Chiesa, di cui non mi stupisce la vivacità del linguaggio, ha colto l'occasione del suo ordine del giorno per portare alla Camera tutto un insieme di recriminazioni, di accuse sull'uno, o sull'altro dei servizi.

Egli evidentemente è stato male informato. E ne è prova l'addebito da lui mosso perchè un funzionario dell'ufficio d'ispezione avrebbe assunto la liquidazione di una società. Ciò è assolutamente inesatto. Il cavaliere Spreafico, dicevo, fu il sequestrario giudiziario e fu nominato dal tribunale. Egli non fu liquidatore.

L'onorevole Eugenio Chiesa mi rimprovera anche una circolare in materia d'assicurazioni. È proprio il caso di ripetere: *de bonis operibus lapidamus te!*

Nell'opinione del paese era diffuso il convincimento che il Ministero possa esercitare una continua, assidua ed efficace vigilanza sulla gestione delle società di assicurazioni.

Orbene, il Codice di commercio non dà al Ministero altra facoltà che quella di verificare agli effetti dell'articolo 150 in confronto dei libri, se siano depositati i titoli

a garanzia, che il legislatore domanda. Le società di assicurazione agiscono indipendentemente dall'azione di vigilanza del Ministero, con le norme del Codice di commercio. Ora, siccome m'importava di non lasciare al pubblico il convincimento della ingerenza del Governo, che avrebbe fatto addormentare la buona fede di molti, ho creduto mio dovere di avvertire che non si poteva fare assegnamento su una vigilanza che il legislatore non consente al Governo di esercitare. (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Nei libri sì, ma solamente in relazione ai depositi, e non altro.

Si deve vedere se si sono fatti i depositi, ma non se sia regolare la gestione.

Certo una legge sulle assicurazioni si impone. Io non discuto oggi sul concetto del monopolio, su cui tanto sono divise le opinioni anche nel campo economico, e che non sarebbe certo di facile soluzione; però posso ricordare che, nella legge prima sulla Cassa nazionale di previdenza, feci inserire una disposizione che dava facoltà di consentire a quell'istituto di assumere anche le assicurazioni vita. E sarebbe un grande vantaggio, se la Cassa di previdenza si valesse di questa facoltà, che io ho voluto potesse esserle concessa.

Ma, a parte la questione dei monopoli, ed altre gravi questioni di principio, convengo con l'onorevole Eugenio Chiesa sulla necessità di una legge di riforma sugli istituti assicuratori, in modo da dare le maggiori possibili garanzie ai cittadini del nostro paese, soprattutto per salvaguardarli da infiltrazioni delle società straniere, non tutte ugualmente solide, e che preparano sorprese rovinose come quella della *Mutual Reserve*. E questo disegno di legge, come ha ricordato l'onorevole Rava, fu da lui presentato, ma si fermò di fronte a ostacoli, ed anche non lievi, mi propongo di ripresentare a momento opportuno.

E vengo all'ordine del giorno dell'onorevole Fera, che rende responsabile il ministro d'agricoltura della mancata risoluzione del problema dei demani meridionali.

Ora io mi appello allo spirito di equità dell'onorevole Fera, perchè dica se può meritare tale rimprovero un ministro sol perchè non ha risolto un problema che affatica da oltre un secolo legislatori e governi.

Meno credo di meritare il rimprovero di non aver cercato di affrettarne la soluzione.

Io ho istituito l'ufficio per la pubblicazione del bollettino dei documenti del patrimonio delle popolazioni rurali.

Da 40 anni questo bollettino era abbandonato, i titoli si smarrivano e con la loro sparizione si perdevano i documenti per rivendicare i patrimoni e i diritti che sotto varie forme giustamente vantavano le popolazioni rurali su territori disseminati in diverse regioni del Regno. E ora, due parole sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Fera.

L'onorevole Fera rimprovera le lentezze per i mutui del terremoto nella Calabria.

Egli ha però giustificato implicitamente l'opera mia ricordando tutti gli inconvenienti e tutte le difficoltà che derivano dalla legge. Egli ha anzi ricordato che ad alcune di queste difficoltà io ho cercato di provvedere, presentando un disegno di legge che semplificasse i congegni prima stabiliti e rendesse meno intralciata l'applicazione della legge.

Egli sa che gli indugi verificatisi a proposito dell'ultimo terremoto sono indipendenti dal Ministero, e non ignora quanto grandi siano stati gli ostacoli per accertare i domini e poter fare i mutui.

Il Ministero ha mandato continuamente ispettori sul posto per affrettare i voluti provvedimenti; ha fatto quanto poteva; ed è ingiusto chiamarlo responsabile di difficoltà e di indugi dipendenti dalle condizioni dei luoghi e molto dall'inerzia locale, e non dall'opera sua.

Lo dimostrai altre volte, ed anche l'altro ieri, rispondendo all'onorevole Luciferò.

Ad ogni modo, per mostrare che io voglio perseverare nella mia azione assidua ed efficace, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Fera come una raccomandazione.

E così mi pare di aver detto quanto basta perchè i proponenti aderiscano al mio invito di non domandare il voto sui loro ordini del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Brevissime parole. Prima di esprimere l'opinione del Governo riguardo alla questione dell'inchiesta che è stata proposta, ho il debito di rispondere a due degli oratori che più specialmente si rivolsero a me: l'onorevole Pietro Chiesa e l'onorevole Fera.

L'onorevole Pietro Chiesa parlando dell'Ufficio del lavoro, volle trovare anche in me, pel mio passato, un indizio di poca benevolenza verso quell'Ufficio e verso il Consiglio del lavoro.

Egli ricordò che la legge sulle risaie non fu dal Governo accettata quale era stata proposta dal Consiglio del lavoro; ma che invece io, d'accordo col mio collega dell'agricoltura, ordinai un'altra inchiesta, in seguito alla quale presentai un disegno alquanto diverso da quello che era stato preparato.

Ora, la cosa avvenne così: l'Ufficio del lavoro ed il Consiglio del lavoro avevano preparato un disegno di legge in base a studi di data non recente... (*Interruzioni all'estrema*) ...sia pure di qualche mese prima. (*Commenti*).

Nel frattempo, dopo questi studi, avvenne, e lo ricorderà l'onorevole Pietro Chiesa, uno sciopero dei più gravi che abbiano afflitto l'industria della risicoltura. A me parve che uno studio dei luoghi, ove si era verificato lo sciopero, fosse necessario per completare gli elementi occorrenti a risolvere il grave argomento e trovare i mezzi per impedire il ripetersi di un fenomeno che era stato gravemente dannoso e ai lavoratori ed ai proprietari, e non dovesse essere considerato come un lavoro inutile; e nominai la Commissione...

Una voce all'estrema sinistra. Fu prima dello sciopero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, abbia pazienza: riveda le date, e vedrà; perchè io ricordo che mandai appunto fra i membri della Commissione (che era composta del direttore generale dell'agricoltura, del vice direttore generale della sanità e di un mio ispettore generale) quello fra i miei ispettori generali che aveva assistito continuamente alle varie fasi dello sciopero. Ora, a me pare che un Governo, il quale, di fronte ad un fenomeno così grave, creda opportuno far fare degli studi ulteriori sul posto, non possa essere accusato di malevolenza.

Io tenni conto di ciò che l'Ufficio e il Consiglio del lavoro avevano studiato; ma vi dovetti portare delle modificazioni, che erano state consigliate appunto da questa Commissione, la quale, dopo avere esaminato sul luogo le varie questioni, interrogando tutti i principali interessati su questo argomento, presentò il risultato dei suoi studi, che io poi ho distribuito al Parlamento.

Adunque, nel desiderio del Governo di studiare il fenomeno praticamente sul posto, non si può ravvisare il minor rispetto per l'opera dell'Ufficio e del Consiglio del lavoro.

L'onorevole Chiesa ha soggiunto che le leggi sociali non sono abbastanza osservate; ed io sono d'accordo con lui nel deplorare questo fatto, che altra volta accennai dovere in gran parte attribuirsi alla speciale circostanza, che le leggi di tal natura turbano delle abitudini lunghissime, sia rispetto ai proprietari, ai datori di lavoro, sia per gli operai. E l'onorevole Chiesa saprà perfettamente che alcune di queste leggi, quella del riposo festivo fra le altre, e quella del lavoro notturno, alla quale egli più precisamente si riferì, sono dagli stessi operai frequentemente violate.

CHIESA PIETRO. Si puniscano. Sono tutti punibili a norma delle stesse leggi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo. Ma questa circostanza dimostra che non è una sola delle classi che manchi ai suoi doveri.

CHIESA PIETRO. Si puniscano tutti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo. Non intendo con questo in alcuna maniera indebolire la sua argomentazione.

Voglio dire soltanto che questo fenomeno deriva dalla difficoltà che s'incontra nel distruggere abitudini antichissime, difficoltà che si vince con un po' di tempo; e credo di potere assicurare l'onorevole Chiesa che, per quanto riguarda l'opera dei funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno, essi hanno ordine di prestarsi in tutti i modi per la esecuzione di queste leggi.

E se abusi verranno denunziati alle autorità di pubblica sicurezza ed alle autorità prefettizie, può esser certo l'onorevole Chiesa che queste autorità faranno il loro dovere, deferendo all'autorità giudiziaria i violatori di queste leggi. (*Bene!*)

L'onorevole Fera ha trattato specialmente la questione dell'organizzazione, della semplificazione e della celerità del servizio dei mutui fondiari nelle regioni danneggiate dai recenti terremoti.

Il mio collega dei lavori pubblici ha già risposto per la parte che riguarda il funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele, che era stato istituito per provvedere alle necessità derivanti dai precedenti terremoti.

L'onorevole Fera ha rammentato che fu presentato a me personalmente una memoria relativamente ai mutui che si dovrebbero

fare per provvedere ai danni cagionati dal più grave dei disastri, quello, cioè, di Messina e Reggio. Io, dopo aver ricevuta quella memoria, ho richiamata l'attenzione dei miei colleghi competenti sulla opportunità di studiare il modo efficace affinché questi mutui potessero farsi. Io credo che la cosa non presenti difficoltà così gravi come quelle che ha ricordato l'onorevole Fera.

Per effetto della legge del gennaio scorso, una metà delle tasse e dell'ammortamento di questi mutui la paga lo Stato.

Adunque l'istituto che farà questi mutui ha già la sicurezza assoluta che una metà del credito è pagato dallo Stato, e per questa metà non ha bisogno di garantirsi sullo stabile. Per conseguenza, questi mutui fondiari verranno a farsi in condizioni molto più facili di tutti i mutui fondiari ordinari, perchè mentre per essi il fondo deve garantire l'intero prestito, qui il fondo non deve garantirne che la metà. Detti prestiti si riferiscono a costruzioni di fabbricati o urbani o rurali. Se si tratta di fabbricati nella città essi presentano un valore reale ed effettivo che può essere messo in commercio, e quindi non può incontrarsi una grave difficoltà a trovare capitalisti che si assicurino sopra questi fondi. Sarebbe più difficile la questione per i fabbricati rurali: ma in questi casi si può dare ipoteca anche sul terreno cui il fabbricato rurale deve servire.

Ad ogni modo, accenno a ciò soltanto perchè l'onorevole Fera si persuada che questo problema preoccupa il Governo, e che noi cercheremo il modo di fare che, o con qualche istituto speciale da crearsi, o inducendo gli istituti di credito fondiario già esistenti a contribuire alla formazione di questo ente, e a portare i loro capitali in aiuto di quelle disgraziate provincie, il problema sia nel miglior modo risolto.

E vengo alla questione della inchiesta. La quale è proposta in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge per una inchiesta parlamentare sul funzionamento dei servizi al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nell'intento di una vitale riforma ».

Io ringrazio anzitutto i firmatari della fiducia manifestata nel proporre che sia proprio il Governo a dover fare questa vitale riforma; i loro discorsi mi facevano credere che questa fiducia non avessero. (*ilarità*).

Debbo però fare due considerazioni, la prima di procedura, l'altra di merito.

Quanto alla questione di procedura, osservo che le inchieste, quando sorgono da iniziativa parlamentare, debbono seguire la procedura stabilita dagli articoli 132 e seguenti del regolamento della Camera, il quale non vuole che la Camera sia chiamata a pronunciarsi improvvisamente, senza alcuno studio preventivo, sopra una proposta d'inchiesta parlamentare.

Questo può essere proposta o dal Governo d'iniziativa sua...

CHIESA PIETRO *ed altri dell'estrema sinistra*. È appunto per questo che vi abbiamo invitato a presentarla!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quando la Camera votasse un ordine del giorno invitante il Governo a proporre un'inchiesta sarebbe implicitamente votata l'inchiesta stessa.

PRAMPOLINI *ed altri*. No, no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I proponenti hanno scelto una via che pare più semplice, e cioè, senza stare a discutere sulla opportunità o meno di nominare una Commissione di inchiesta, in quelle forme che il regolamento prescrive, vogliono invitare il Governo ad ordinare senz'altro l'inchiesta; ora questo, parlamentariamente e politicamente, significa la votazione dell'inchiesta. Or bene, una tale condotta non mi sembra corretta: se gli onorevoli deputati credono che l'inchiesta si debba fare, la propongano d'iniziativa parlamentare ed essa farà la strada che deve fare.

SAMOGGIA. Già, la strada dell'uscio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se la Camera è disposta a votare l'inchiesta, la vota anche quando è proposta di iniziativa parlamentare; se non è disposta, non la vota nemmeno in questa forma in cui è proposta ora.

CHIESA PIETRO. Se il Governo, l'accettasse, la voterebbe.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se l'avessi creduta opportuna, avrei fatto come per l'inchiesta della guerra che è stata presentata da me, d'iniziativa mia, senza che in quel momento alcuno vi pensasse.

CHIESA PIETRO. Ella non ha fatto che seguire l'opinione pubblica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo, quando segue l'opinione pubblica, fa il suo dovere.

BELTRAMI. Già, se la seguisse sempre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'opinione pubblica non

è sempre con loro. (*Accennando l'Estrema Sinistra*).

BELTRAMI. Quanto sia con noi lo hanno dimostrato le ultime elezioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se le ultime elezioni avessero dato ragione a loro, noi saremmo al loro posto e loro al nostro.

BELTRAMI. È questione di numero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E le pare che il numero sia poco?

BELTRAMI. Siamo pochi, è vero, ma buoni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Su questo siamo d'accordo. (*ilarità*).

Dunque, se un'inchiesta dev'essere deliberata, deve esserlo nelle forme stabilite dal regolamento della Camera, che è garanzia di tutti, maggioranza e minoranza; poichè il voler girare intorno alle disposizioni del regolamento, per raggiungere il fine contrario a quello che il regolamento stesso si propone, non credo sia parlamentariamente corretto.

E vengo alla questione di merito. Tutte le accuse non possono in alcun modo toccare la correttezza dei ministri; tutti lo hanno riconosciuto.

Sono stati citati soltanto cinque o sei fatterelli...

NITTI. No, non sono davvero fatterelli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fatterelli, lo ripeto, onorevole Nitti, e con l'aggravante che non si è avuto il coraggio di dire i nomi. (*Approvazioni*).

CHIESA EUGENIO. I nomi li abbiamo citati.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Chiesa sì, ma l'onorevole Nitti no.

NITTI. Sì, anch'io; ella non li udì. Ne citai una serie infinita. Ella non era presente, onorevole Giolitti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando i fatti furono citati in modo preciso, in modo da metterci in grado di rispondere, il mio collega e l'onorevole sottosegretario di Stato hanno risposto con precisione. Ad ogni modo si tratta di fatti, che possono formare oggetto di una interrogazione appena. (*Vivi rumori*).

Io ammetto che nel Ministero di agricoltura

tura vi siano degli impiegati che valgono poco. Ho visto una lettera in un giornale, scritta da un capo di gabinetto, una lettera che contiene tali spropositi ed insulti al Governo ed al Parlamento, che capisco perfettamente che vi è della gente da mandar via; ma questo lo farà il mio collega. (*Commenti — Interruzioni*).

Se la denuncia dell'onorevole Nitti avrà fatto scoprire un colpevole, lo puniremo; ma non occorre disturbare tutto il Parlamento per giudicare se un impiegato sia indegno... (*Commenti*).

NITTI. Non si tratta solo di questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella può star sicuro che il Governo farà il suo dovere, e se vi sono funzionari che non meritano la sua fiducia, saranno mandati via.

Aggiungo che se per questo scopo sarà necessario chiedere alla Camera poteri speciali, non tarderemo a domandarli.

CHIESA EUGENIO. Occorre l'inchiesta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'inchiesta la farà il Governo, perchè o avete fiducia...

Voci all'estrema sinistra. No! no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo so che non ne avete... (*ilarità*) ...per fortuna nostra; perchè se avessimo la fiducia vostra, non avremmo quella della maggioranza.

CHIESA EUGENIO. L'ha chiamata appositamente. (*Vivi rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Oh! non v'è bisogno; del resto io credo che anche voi, fra amici, vi chiamate a vostra volta. (*ilarità*).

Ma veniamo all'argomento che potrebbe giustificare una grande inchiesta parlamentare, perchè questo non si potrebbe certamente occupare del modo come un usciere faccia il suo servizio.

Si è parlato dell'insufficienza di fondi, soprattutto per molti dei servizi più importanti. Sta bene, siamo d'accordo anche noi. Il bilancio d'agricoltura da sette anni a questa parte è aumentato da 13 a 26 milioni: si è quindi raddoppiato, e a misura che i mezzi vi sono, il Governo procede su questa stessa strada, che ha seguito da sette anni in qua.

D'altronde se si volesse immediatamente crescere la spesa, probabilmente sarebbe una spesa mal fatta, perchè non è facile la reclutazione di un personale veramente

buono, nè è facile improvvisare delle istituzioni, che mancano ancora al nostro paese. Dobbiamo procedere in modo da assicurare che il danaro dei contribuenti sia speso in maniera utile e necessaria, bisogna procedere a gradi, organizzando poco a poco un personale scelto e serio, altrimenti si fa un salto nel buio.

Si è pensato a nuovi uffici da istituire. Ma vi è bisogno di un'inchiesta parlamentare per giungere a questo? L'abbiamo riconosciuto tutti, siamo dunque d'accordo. Il giorno in cui potremo ampliare questi servizi, lo faremo, senza bisogno di un'inchiesta del Parlamento: gli oratori precedenti hanno indicato sino agli ultimi particolari, ciò che essi desidererebbero: non è quindi il caso di fare all'uopo un'inchiesta.

Il personale: quello che si è detto è stato messo su con grandissima abilità, non lo contesto, ma senza serio fondamento.

Si è discusso questo bilancio ampiamente e si è fatto bene.

L'onorevole Eugenio Chiesa ci ha promesso che si discuteranno con uguale ampiezza tutti gli altri bilanci, ed io credo che in questo modo si renda un vero servizio al Parlamento ed al paese perchè, dal dibattito delle opinioni, possono nascere e nascono delle buone idee e siamo tutti di accordo nel volere il progresso.

Ma volere organizzare un'inchiesta, facendo sorgere dei dubbi che assolutamente non hanno fondamento alcuno; non può avere altro significato se non questo, che è stato del resto manifestato in modo così chiaro, la mancanza, cioè, di fiducia nel Ministero.

Ora è su questo punto che io desidero che il Parlamento si pronunci. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai voti.

Comincerò con l'interrogare i diversi proponenti gli ordini del giorno, avvertendoli di quello che l'onorevole ministro di agricoltura ha dichiarato.

L'onorevole ministro accetta come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo. L'onorevole Morpurgo però non è presente; e si intende che egli abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole ministro non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Giacomo Ferri. Neppure quindi l'onorevole Giacomo Ferri essendo presente, s'intende che egli abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole ministro ha dichiarato anche di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Turati. V'insiste, onorevole Turati?

TURATI. No, no; vi rinunzio molto volentieri.

PRESIDENTE. Quello che segue dell'onorevole Pietro Chiesa, sarebbe accettato come raccomandazione. Va bene, onorevole Chiesa?

CHIESA PIETRO. Va bene; è un invito a sollecitare. e' mi basta.

PRESIDENTE. Come raccomandazione pure sono accettati quelli degli onorevoli Beltrami, Eugenio Chiesa e Fera.

BELTRAMI. Consento, e ritiro il mio ordine del giorno.

CHIESA EUGENIO. Anche io lo ritiro.

FERA. Anche io lo ritiro.

PRESIDENTE. Resta da ultimo l'ordine del giorno degli onorevoli Merlani, Andrea Costa, Prampolini, Beltrami, Cabrini, Podrecca, Ettore Mancini, Masini, Pietro Chiesa, Eugenio Chiesa, Viazzi, Ciccotti, Samoggia, Bissolati, Morgari, De Felice-Giuffrida, Di Cesarò, Pansini:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge per una inchiesta parlamentare sul funzionamento dei servizi al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nell'intento di una vitale riforma ».

Su questo ordine del giorno il Governo ha dichiarato di volere il voto politico.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato ad una questione regolamentare, che avevo rilevata anche io; tanto che avevo cercato di persuadere i proponenti a prendere una via molto più semplice e chiara, quella cioè che è segnata dagli articoli 135 e seguenti del regolamento. Ma, siccome una proposta di legge avrebbe dovuto andare agli Uffici, i proponenti hanno pensato di presentare un ordine del giorno, che suona eccitamento alla iniziativa del Governo. Essi avrebbero dovuto, se un'inchiesta ritengono necessaria, eccitare la propria iniziativa e non quella del Governo! (*ilarità*)

E non so quanto la loro procedura potrebbe rispondere ad una azione parlamentare efficace; ma questa è cosa che non appartiene a me, ma a loro. La proposta, nei suoi termini, non eccede i limiti di un ordine del giorno.

E il presidente del Consiglio ha dichiarato di non accettare quest'ordine del giorno, ponendo sopra di esso la questione di

fiducia. Non è così, onorevole presidente del Consiglio?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È naturale! L'approvazione non potrebbe essere che un voto della più completa sfiducia. Quando si reputa che il Governo non è capace di riorganizzare un servizio così importante, è evidente e implicito l'invito ad andarsene. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Samoggia, Morgari, Nofri, Zerbo-glio, Bocconi, Colonna di Cesarò, Eugenio Chiesa, Pietro Chiesa, Rondani, Ciccotti, Bissolati, Agnini, Casalini, Valeri, De Felice-Giuffrida, Baslini, Auteri-Berretta, Viazzi, Enrico Ferri, Ellero, Quaglino, Saudino e Baldi, ossia da un numero di deputati superiore a quello prescritto dal regolamento.

Prima di procedere alla chiama, do facoltà di fare una dichiarazione di voto all'onorevole Ottavi, il quale aveva presentato un ordine del giorno, presso a poco dello stesso tenore, che ha ritirato, riservandosi di fare questa dichiarazione.

OTTAVI. Sono incaricato di questa dichiarazione di voto dagli amici dell'Opposizione costituzionale. Era pure in nome dell'Opposizione costituzionale che io aveva presentato l'ordine del giorno che ha testè letto l'onorevole Presidente della Camera.

Il desiderio di una inchiesta sul funzionamento dei singoli servizi del Ministero di agricoltura e sull'organamento dell'intero dicastero dell'agricoltura e commercio sorse nell'animo mio e dei colleghi, che oggi hanno domandato con me nell'ordine del giorno l'inchiesta, dai fatti, e non fatterelli, me lo consenta l'onorevole presidente del Consiglio, che vennero in luce nella discussione di questo bilancio.

Le risposte e i chiarimenti che furono dati dall'onorevole ministro di agricoltura non hanno avuto forza di dissipare i nostri dubbi e di distruggere l'impressione che quei fatti e quelle accuse avevano generata nell'animo nostro.

Le precise dichiarazioni del deputato Nitti sulla perfetta rispettabilità personale dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario di Stato rispondono alla nostra convinzione.

Ma se noi abbiamo potuto ascoltare queste dichiarazioni con sincera compiacenza e con vero sollievo, dobbiamo anche dichiarare che il fatto dell'aver sgomberato così il terreno dalle ingrate questioni personali

non fa che mettere in maggior luce ed ingigantire l'atto di accusa che parecchi deputati, e specialmente il deputato Nitti, hanno portato a questa tribuna. (*Approvazioni — Commenti*).

Per conto mio e per le poche osservazioni che io ebbi occasione di fare in questa discussione, debbo deplorare che a nessuna di esse sia stato risposto dall'onorevole ministro di agricoltura.

Io aveva deplorato, in nome di un sentimento di giustizia e per la difesa della dignità degli studi superiori e di coloro che hanno seguito tali studi, aveva deplorato che nei concorsi banditi, od almeno in alcuni dei concorsi banditi in esecuzione della legge sull'Ispettorato tecnico...

PRESIDENTE. Onorevole Ottavi...

OTTAVI. Due minuti soli, onorevole Presidente. Parlo a nome di un rispettabile gruppo di deputati.

PRESIDENTE. Come vede, io la ascolto.

Voci dall'estrema sinistra. Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Io faccio il mio dovere! Non mi insegnino loro! Non raccolgo i loro insegnamenti. (*Benissimo! — Si ride*). Non ne ho bisogno.

OTTAVI. Aveva dunque deplorato che da questi concorsi fossero esclusi i laureati e che vi fossero stati invece ammessi degli avventizi di limitatissima coltura. Avevo deplorato il disordine immenso della direzione generale dell'agricoltura; infatti mentre alcuni impiegati furono completamente spogliati di tutte le loro attribuzioni e da due anni non fanno nulla, perchè nulla ad essi si dà da fare, altri invece furono oberati di mansioni e di incarichi e di missioni in tutte le parti d'Italia. E se si dovesse tradurre in cifre le conseguenze di questo immenso disordine amministrativo, si vedrebbe che questi non sono fatterelli, ma si traducono in uno spreco immenso del pubblico danaro. (*Commenti*).

Ma io credo che l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe per il primo desiderare l'inchiesta, perchè alle altre ragioni, che qui furono addotte per dimostrarne la necessità, una se ne è aggiunta, dappoichè in questi ultimi giorni un documento, che ormai dobbiamo considerare come ufficiale, la relazione della Commissione d'inchiesta per l'Amministrazione della guerra sulla questione ippica, non fa altro che aggravare lo stato di cose per cui noi chiediamo l'inchiesta.

È gravissima questa relazione, o signori.

In essa si deplora che alla produzione di cavalli per l'esercito in genere, e per la cavalleria e per l'artiglieria in ispecie, non sia stato provveduto. E chi vi dovesse pensare è chiaramente indicato in questo documento.

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevole Ottavi!...

OTTAVI. Era per la massima parte il Ministero dell'agricoltura. Si lamenta che l'Amministrazione della guerra abbia sempre avuto secondaria ingerenza sui metodi di produzione e che dei danni che vengono denunciati debba la detta Amministrazione militare subire gli effetti per riparare alle manchevolezze, di chi? del Ministero dell'agricoltura, perchè tale è il suo ufficio.

Si parla nientemeno che di fallimento nazionale, in questo documento; ed infine si propone (ed ecco la morale) la creazione di un ispettorato ippico al Ministero della guerra.

Or dunque, onorevole ministro di agricoltura, ella deve pensare a questo pericolo. Qui si vuole nuovamente attentare alla compagine del suo Ministero; si vuole tentare uno smembramento, una diminuzione, in aggiunta a quelle che il deputato Nitti ha elencato e deplorato nel suo discorso.

Ho finito. Questa è una delle ragioni per cui credo necessaria l'inchiesta: ed accenno pure di sfuggita all'economato che autorevoli parlamentari credono debba essere tolto dalla direzione generale della statistica ed attribuito al Ministero del tesoro. Ed infine è da chiedersi se questo continuo aumento di servizi non abbia reso così pleonastico il Ministero di agricoltura, per cui possa rendersi necessaria una migliore disciplina od uno sdoppiamento, come quello che tutti i paesi esteri hanno.

Avrei addotte e sviluppate altre ragioni, se il mio ordine del giorno non fosse stato presentato troppo tardi. E poichè mi debbo limitare a dichiarare il mio voto, dico, a nome degli amici dell'Opposizione costituzionale, che accetto di votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Chiesa Pietro e da altri deputati. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati!

Veniamo alla votazione. Come la Camera ha udito nella discussione dell'ordine del giorno deve considerarsi primo firmatario non l'onorevole Merlani, ma l'onorevole Pietro Chiesa, che lo ha svolto.

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale.

Lo rileggo: « La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge per una inchiesta parlamentare sul funzionamento dei servizi al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nell'intento di una vitale riforma ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Coloro che approvano quest'ordine del giorno, risponderanno sì, coloro che non lo approvano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

CIMATI, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agnini — Albasini — Angiolini — Arlotta — Anteri-Berretta.

Baldi — Barzilai — Baslini — Beltrami — Bentini — Berenini — Bissolati — Bocconi — Brunialti.

Carmine — Casalini Giulio — Cermenati — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciccotti — Ciruolo — Comandini — Costa Andrea — Crespi Daniele.

De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua — De Viti De Marco — Di Cesarò — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Fani — Faustini — Fera — Ferri Enrico — Foscarei.

Giovanelli Alberto — Girardini — Greppi — Guicciardini.

Lucifero.

Mancini Ettore — Marangoni — Mazza — Montagna — Montemartini — Morgari — Moschini — Murri — Musatti.

Nitti — Nofri.

Ottavi.

Pala — Pansini — Pantano — Pavia — Pescetti — Podrecca — Prampolini.

Quaglino.

Riccio Vincenzo — Rondani — Rubini.

Salandra — Samoggia — Saudino — Scallini — Sonnino.

Torlonia — Torre — Treves — Turati.

Valeri — Viazzi.

Zerboglio.

Rispondono no:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Alessio Giovanni — Alimena — Amato — Ancona — Are — Arrivabene — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Guido — Barnabei — Battaglieri — Benaglio — Berenga — Berlingieri —

Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Bosselli — Brandolin — Bricito — Buonvino.

Caccialanza — Caetani — Calisse — Calvi — Camera — Cameroni — Campi — Campostrini — Canevari — Cantarano — Capaldo — Cappelli — Carboni Vincenzo — Carboni-Boj — Carcano — Carugati — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Castellino — Cavagnari — Celesia — Cerrulli — Ciappi Auselmo — Ciartoso — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cottafavi.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Danieli — Dari — De Gennaro — Degli Occhi — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Bagno — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falletti — Fasce — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Francica-Nava — Frugoni — Fusco.

Galimberti — Gallina Giacinto — Gallo — Gangitano — Giannantoni — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giusso — Graffagni — Guarracino.

Incontri.

Lacava — La Via — Leali — Leonardi — Libertini Gesualdo — Longinotti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatto Arturo.

Mancini Camillo — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Marsaglia — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masoni — Materi — Meda — Micheli — Modica — Molina — Montù — Montrésor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava — Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Papadopoli — Pastore — Pecoraro — Pellicchi — Pellicano — Podestà — Pompilj — Pugliese.

Queirolo.

Rasponi — Rattone — Rava — Ravenna — Rebaudengo — Ricci Paolo — Rienzi — Rizza — Roberti — Robillaut — Rochira — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi Luigi

— Rossi Teofilo — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Sanjust — Santoliquido — Scaglione — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Serristori — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato.

Tamborino — Tanari — Tedesco — Teodori — Toscano — Tovini — Turbiglio.

Vaccaro — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venzi.

Sono in congedo.

Abbate — Abignente.

Badaloni — Bonomi.

De Amicis — De Tilla.

Grassi-Voces.

Landucci.

Masi — Medici.

Pozzi Domenico.

Zaccagnino.

Sono ammalati.

Cao-Pinna.

Ginori-Conti.

Turco.

Assenti per ufficio pubblico.

Alessio Giulio.

Pini.

Rebaudengo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Intanto, comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica d'oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Roma IV: eletto Leone Caetani;

Collegio di Terni: eletto Francesco Faustini.

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità, preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per conversione in legge dei regi decreti 26 settembre 1904 e 24 settembre 1904 per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del regio decreto 28 febbraio 1906 che chiede esecuzione al trattato di commercio e navigazione, e alla convenzione per l'acquisto e il possesso dei beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria.

Chiedo che questo disegno di legge sia rimesso alla Commissione dei trattati.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Campi a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

CAMPI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Divisione del comune di Casorezzo in due comuni separati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di un disegno di legge, per conversione in legge dei regi decreti per accordi provvisori di commercio e navigazione, per la esecuzione del trattato di commercio e navigazione e per acquisto di beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia rimesso alla Commissione dei trattati.

(Questa domanda è accolta).

Questo disegno di legge e la relazione presentata dall'onorevole Campi saranno stampati e distribuiti.

Risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Pietro Chiesa ed altri.

Presenti e votanti . . . 285

Maggioranza 143

Hanno risposto sì . 76

Hanno risposto no . 209

(La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Chiesa ed altri).

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

CIMATI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno circa l'esplosione avvenuta nella fabbrica della Società italiana di esplosivi « Prometeo », nel comune di Bavari (Genova), e sulle disastrose conseguenze che ne derivarono.

« Bettolo, Graffagni, Costa-Zenoglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere se intenda migliorare la condizione degli scrivani delle colonie dei coatti nominandoli ufficiali d'ordine o scrivani provinciali.

« Rienzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, circa la proibizione da parte della pubblica sicurezza di conferenze agrarie in luogo aperto al pubblico intimata al professore ambulante d'agricoltura di Albano-Laziale.

« Camillo Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda accogliere la domanda degli studenti che non hanno potuto chiedere che tardivamente l'iscrizione ai corsi universitari.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze, degli esteri e dell'agricoltura, per conoscere in qual modo intendano tutelare gli interessi dei fabbricanti esportatori di formaggi in Francia duramente colpiti dall'applicazione della voce n. 36 della nuova tariffa doganale presentata al Parlamento francese.

Daniele Crespi, Samoggia, Ottavi, Valvassori-Peroni, Caccialanza.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla disastrosa esplosione avvenuta ieri nella fabbrica dell'esplosivo « Promethée » in provincia di Genova.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli esteri, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per sapere

quali provvedimenti intendano adottare per proteggere l'esportazione del nostro « formaggio Gorgonzola » minacciata dal progetto per la nuova tariffa doganale francese.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere quanto vi sia di vero in quel che scrive Pietro Gentili sulla dispersione e manomissione di preziosi arazzi in Napoli ed in Firenze, e sulla azione di preveggenza e di repressione da parte dello Stato.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulle cause che hanno provocato lo scoppio del polverificio « Prometeo » presso Genova.

« Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni per cui si indugia ancora a pubblicare i risultati dell'inchiesta sugli infermieri degli ospedali di Roma con grave pregiudizio del prestigio del corpo e della grandissima maggioranza di incensurabili persone che ne fanno parte.

« Barzilai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali furono le cause che provocarono il disastro ferroviario nella stazione di Trastevere in Roma.

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere a fine di ovviare alla persistente deficienza dei vagoni ferroviari nel porto di Napoli, la quale dà luogo a crescente disagio del commercio locale ed al pericolo di chiusura dei depositi di carbon fossile e conseguente interruzione del lavoro in parecchi stabilimenti industriali.

« Salvia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quale azione intenda esercitare e quali provvedimenti legislativi organici intenda presentare per rendere più intenso il movimento delle case popolari e

per lottare con efficacia contro i sempre crescenti aumenti degli affitti.

« Casalini, Morgari, Bocconi, Zerboglio, Bentini, Nofri, Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo degli studi delle ferrovie complementari nella provincia di Girgenti e per sapere quando saranno terminati.

« De Michele-Ferrantelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle pessime condizioni della linea Palermo-Corleone-San Carlo, e sul pessimo servizio di quella linea e quali provvedimenti crede il Governo di adottare.

« De Michele-Ferrantelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui criteri che hanno determinato il recente movimento dei prefetti, ed in particolare modo circa il trasferimento dei prefetti di Ancona e di Messina.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla progettata soppressione del treno diretto giornaliero Firenze-Siena-Chiusi in rapporto ad una più larga concezione economica del servizio ferroviario e ad una più viva cura insieme dei bisogni e degli sviluppi locali che da quel servizio devono essere soddisfatti.

« Nofri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda sollecitare la presentazione del disegno di legge atto a migliorare le condizioni economiche degli impiegati civili del Ministero della guerra.

« Rasponi, Di Saluzzo, F. Rota ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se gli consti che dalle liste dei giurati della provincia di Foggia sono stati cancellati tutti i maestri e come intenda provvedere per rimediare a questo ingiusto trattamento.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli consti che molti comuni non hanno ancora uniformati i loro regolamenti per la istruzione elementare alle disposizioni generali del regolamento governativo e se non creda opportuno dare ordini perentori in proposito alle autorità scolastiche dipendenti dal Ministero.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere in qual modo intenda provvedere perchè il pagamento degli stipendi ai maestri delle provincie colpite dal terremoto sia fatto puntualmente sì che non si ripeta il fatto doloroso di insegnanti che da oltre tre mesi non ricevono lo stipendio.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, sulla necessità di autorizzare e invitare la Banca d'Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia a pubblicare gli elenchi dei depositi, che, anteriormente al terremoto del 28 dicembre 1908, si trovavano presso le sedi o agenzie situate nelle regioni dal terremoto colpite.

« Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non creda, dopo un esperimento biennale del servizio economico pel tratto di ferrovia Napoli-Salerno, d'estendere il servizio medesimo al tronco Salerno-Sicignano.

« Beniamino Spirito ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda presentare un disegno di legge per la sistemazione del personale catastale ed, in particolar modo, per la sistemazione delle condizioni dei disegnatori-computisti catastali.

« Giulio Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, sui provvedimenti da adottare pel miglioramento economico e morale dei segretari comunali e degli altri impiegati addetti ai comuni.

« Giacinto Gallina, Loero ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno;

e così anche l'interpellanza, quando ne termine regolamentare il Governo non v si opponga.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, onorevole Valeri. Parli.

VALERI. Domanderei di svolgere domani, dopo le interrogazioni, la mia proposta di legge per una tombola a favore di parecchi ospedali delle Marche.

PRESIDENTE. Non credo che la Camera voglia rifiutarsi: propongo anzi che domani, dopo le interrogazioni e dopo lo svolgimento di questa proposta di legge, si iscriva nell'ordine del giorno anche la discussione dei disegni di legge segnati coi numeri 8 e 9, tanto per avere materia di votazione per giovedì. In seguito metteremo all'ordine del giorno le due convenzioni dell'Aja e di Parigi.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Valeri per una tombola a favore degli ospedali di Castelfidardo, Filottrano ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

3. Maggiori e nuove assegnazioni per lire 193,180 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909 (31).

4. Maggiori assegnazioni per lire 400,000

su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (70).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (30)

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (20)

8. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906. (6)

9. Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885 sottoscritta a Parigi il 4 novembre 1908 (78).

10. Tombola telegrafica a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione per la costruzione di un asilo infantile e di un ospedale consorziale in Ronciglione (106).

11. Applicazione di tre Convenzioni concluse all'Aja il 17 luglio 1905 fra l'Italia ed altri Stati in materia di diritto internazionale privato (110).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (24).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.